



**TRIBUNALE DI POTENZA
SEZIONE PENALE GIP/GUP**

**RITO GUP
AULA PAGANO - PZ0007**

DOTT. FRANCESCO VALENTE	Giudice
DOTT. VINCENZO MONTEMURRO	Pubblico Ministero
DOTT.SSA MADDALENA DI FINO	Cancelliere
DOTT. DAVIDE D'ANDREA	Ausiliario tecnico

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO CON IL SISTEMA DELLA
FONOREGISTRAZIONE E SUCCESSIVA TRASCRIZIONE**

VERBALE COSTITUITO DA NUMERO PAGINE: 86

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 2802/24 R.G.N.R.

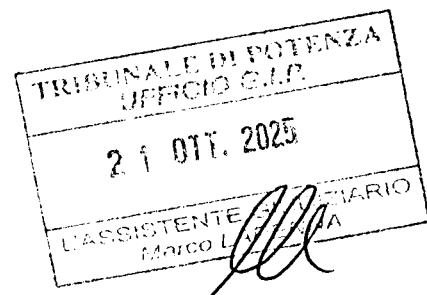
PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 2071/24 R.G.

A CARICO DI: RIVA NICOLA + 22

UDIENZA DEL 17/10/2025

TICKET DI PROCEDIMENTO: P2025611190659

Esito: RINVIO AL 20/10/2025 09:30



INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

COSTITUZIONE DELLE PARTI GIURIDICHE.....3
ARRINGA DELL'AVVOCATO GAETANO MELUCCI.....7

**TRIBUNALE DI POTENZA
SEZIONE PENALE GIP/GUP
RITO GUP**

**Procedimento penale n. 2071/24 R.G. - 2802/24 R.G.N.R.
Udienza del 17/10/2025**

DOTT. FRANCESCO VALENTE	Giudice
DOTT. VINCENZO MONTEMURRO	Pubblico Ministero
DOTT.SSA MADDALENA DI FINO	Cancelliere
DOTT. DAVIDE D'ANDREA	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI – RIVA NICOLA + 22 –

GIUDICE F. VALENTE - Chiamiamo il procedimento a carico di Riva Nicola + 22.

COSTITUZIONE DELLE PARTI GIURIDICHE

GIUDICE F. VALENTE - Possiamo avviare la fonoregistrazione. Riva Nicola è libero assente, di fiducia Avvocato Pasquale Annichiarico. Chi può sostituirlo? Avvocato Antonio Roccanova, immediatamente reperibile 97 quarto comma. Riva Fabio Arturo è libero assente, Avvocato Luca Perrone di fiducia, Avvocato Roccanova immediatamente reperibile 97 quarto comma. Capogrosso Luigi è libero assente, di fiducia Avvocato Vincenzo Voza, Avvocato Roccanova sostituto d'ufficio. Andelmi Marco è libero assente, di fiducia Avvocati Raffaele Errico e Pasquale Lisco.

AVVOCATO R. LAVIANI - Giudice, sono assenti, li sostituisco io, Avvocato Renato Laviani per delega orale, entrambi, grazie.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. Cavallo Angelo è libero assente, Avvocati Francesco Centonze e Ludovica Beruschi di fiducia, assenti, Avvocato Antonio Roccanova immediatamente reperibile. Di Maggio Ivan è libero assente, Avvocati Carlo Baccaredda Boy e Paolo Maria Caccialanza di fiducia entrambi, Avvocato Roccanova 97 quarto comma siccome immediatamente reperibile. De Felice Salvatore è libero assente, Avvocati Luca Siriotti e Leonardo Lanucara.

AVVOCATO R. LAVIANI - Entrambi sostituiti per delega verbale dall'Avvocato Renato Laviani.

GIUDICE F. VALENTE - Okay. D'Alò Salvatore è libero assente, Avvocati Carlo Baccaredda Boy e Francesco Centonze, assenti, 97 quarto comma Avvocato Roccanova. Perli Francesco è libero assente, Avvocati Giorgio Gallico e Guido Camera di fiducia, Avvocato Roccanova 97 quarto comma. Ferrante Bruno è libero assente, di fiducia Avvocati Raffaele Errico e Pasquale Lisco.

AVVOCATO R. LAVIANI - Giudice, come sopra sostituiti dall'Avvocato Renato Laviani.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. Colucci Antonio è libero assente, Avvocato Vito Ippedico di fiducia, assente, 97 quarto comma Avvocato Antonio Roccanova. Giovinazzi Cosimo è libero assente, di fiducia Avvocato Egidio Albanese, assente, 97 quarto comma Avvocato Roccanova. Dinoi Giuseppe è libero assente, di fiducia Avvocati Franz Pesare e Armando Pasanisi, assenti entrambi, 97 quarto comma Avvocato Roccanova. Raffaele Giovanni è libero assente, di fiducia Avvocato Savino Murro, Avvocato Roccanova anche in questo caso. Ceriani Alfredo, di fiducia Avvocato Gaetano Melucci è presente.

AVVOCATO G. MELUCCI - Avvocato Melucci presente per Ceriani.

GIUDICE F. VALENTE - Perfetto, grazie. Rebaioli Giovanni è libero assente, di fiducia Avvocati Daniele Convertino e Matteo Danieli.

AVVOCATO C. URSO - Li sostituisco entrambi, Avvocato Carmine Urso, grazie.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. Pastorino Agostino è libero assente, di fiducia Avvocati Carmine Urso e Gaetano Melucci.

AVVOCATO C. URSO - Presente sia Urso che Melucci.

GIUDICE F. VALENTE - Bessone Enrico è libero assente, Avvocati Gaetano Melucci e Vincenzo Vozza.

AVVOCATO G. MELUCCI - Gaetano Melucci anche per l'Avvocato Vozza con delega orale.

GIUDICE F. VALENTE - Liberti Lorenzo è libero assente, Avvocato Carlo Raffo di fiducia, assente, 97 quarto comma Avvocato Antonio Roccanova. Vendola Nicola è libero assente, difeso di fiducia dall'Avvocato Vincenzo Bruno Muscatiello assente, 97 quarto comma sempre Avvocato Roccanova. Ilva S.p.a. in amministrazione straordinaria Commissari Straordinari assenti, di fiducia Avvocati Angelo Loreto e Filippo Dinacci.

AVVOCATO A. PACE - Per delega orale Avvocato Annalisa Pace.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. Partecipazioni Industriali S.p.a. curatore speciale dottore Carlo Bianco assente, di fiducia Avvocato Francesco Paolo Garzone.

AVVOCATO R. LAVIANI - Giudice, assente, lo sostituisco io, Avvocato Renato Laviani per delega scritta in atti.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. Riva Forni Elettrici S.p.a., di fiducia Avvocati Pasquale

Annichiarico e Carlo Enrico Paliero assenti, 97 quarto comma Avvocato Antonio Roccanova. Parti Civili: Legambiente Circolo di Taranto APS, Avvocato Eligio Curci del Foro di Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. Di Maggio Vincenzo, Di Maggio Palmarosa, Di Maggio Stefania, Avvocato Nicola Massimo Tarquinio.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sempre sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - CGIL, Avvocato Massimo Di Celmo del Foro di Napoli.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Costruite Parti Civili verbalizzate dai numeri sei a ventuno Avvocato Annalisa Montanaro, che è presente.

AVVOCATO A. MONTANARO - Presente.

GIUDICE F. VALENTE - Da ventidue a ventisei Avvocato Orazio Cantore.

AVVOCATO O. CANTORE - L'Avvocato Orazio Cantore presente, parti assenti.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. CGIL Taranto, FIOM CGIL Taranto, Avvocato Massimiliano Del Vecchio del Foro di Taranto Assente. Europa Verde, Avvocato Anna Marigiò del Foro di Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito con delega orale dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Da trenta a trentaquattro Avvocato Luigi Esposito del Foro di Taranto.

AVVOCATO A. GUARINI - Assente, per delega orale Avvocato Alessandra Guarini, grazie.

GIUDICE F. VALENTE - Associazione Contramianto e Altri Rischi ONLUS, Avvocato Ezio Bonanni del Foro di Roma.

AVVOCATO L. CAVALCANTE - Avvocato Bonanni sostituito dall'Avvocato Loredana Cavalcante per delega orale.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. Da trentasei a cinquantadue Avvocato Carlo Rienzi del Foro di Roma.

AVVOCATO A. GUARINI - Assente, Avvocato Alessandra Guarini per delega orale, grazie.

GIUDICE F. VALENTE - Codacons e Articolo 32, Avvocato Giuliano Leuzzi (Roma).

AVVOCATO A. GUARINI - Per delega orale Avvocato Alessandra Guarini.

GIUDICE F. VALENTE - INAIL, Avvocato Eleonora Coretta, Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Cassetta Emanuele, Avvocato Andrea Mancini, Taranto, assente. Cittadinanza Attiva APS e Fragnelli Anna, Avvocato Nicola Massimo Tarquinio, sempre del Foro di Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Ministero dell'Ambiente e Ministero della Salute, Avvocatura Distrettuale di Potenza assente. D'Alessandro Antonio, Avvocato Cosimo Antonicelli del Foro di Taranto assente. Da sessantuno al sessantanove Avvocato Antonietta Ricci, Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Antonietta Ricci sostituita per delega orale dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Da settanta a settantotto Avvocato Gianluca Vitale del Foro di Torino.

AVVOCATO G. VENDEGNA - Per delega orale Avvocato Vendegna.

GIUDICE F. VALENTE - Da settantanove a ottantadue Avvocato Lorenza Della Pepa del Foro di Torino.

AVVOCATO A. GUARINO - Sostituita per delega verbale dall'Avvocato Agata Guarino.

GIUDICE F. VALENTE - Comuni di Crispiano e di Statte, Avvocato Martino Bruno del Foro di Taranto assente. WWF Italia, Avvocato Massimo Maria Molinari di questo Foro.

AVVOCATO A. GUARINI - Assente, per delega orale Avvocato Alessandra Guarini.

GIUDICE F. VALENTE - FIM CISL, UST CISL, URS CISL, Avvocato Giuseppe Iaia, Taranto, assente. ASL Taranto, Avvocato Sebastiano Flora.

AVVOCATO S. FLORA - Buongiorno.

GIUDICE F. VALENTE - Buongiorno a lei. È presente. De Nicola Antonio e D'Addario Angelo, Avvocato Giuseppe Vendegna.

AVVOCATO G. VENDEGNA - Presente. Buongiorno, Presidente.

GIUDICE F. VALENTE - Altamarea Contro l'Inquinamento, Avvocato Leonardo La Porta del Foro di Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito per delega orale dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - ANMIL, Avvocato Maria Luigia Tritto del Foro di Taranto, assente. Da novantaquattro a centouno Avvocato Anna Murianna del Foro di Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito per delega orale dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Legambiente Nazionale APS, Avvocato Eligio Curci, sempre Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sempre Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - FIOM CGL, Avvocato Simone Sabattini (Bologna), assente. Malecore Gaetano, Avvocato Andrea Silvestre del Foro di Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Comune di Taranto, Avvocato Orlando Rosario.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito per delega orale dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Regione Puglia, Avvocato Enrico Dellino sempre del Foro di Taranto.

AVVOCATO S. FLORA - Sì, sostituito per delega orale dall'Avvocato Sebastiano Flora, buongiorno.

GIUDICE F. VALENTE - Buongiorno a lei. De Filippis Vito, Avvocato Daniele De Angelis, Foro di Potenza.

AVVOCATO D. DE ANGELIS - Presente.

GIUDICE F. VALENTE - Provincia di Taranto, Avvocato Giuseppe Sernia.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Da centonove a centododici, Avvocato Fulvio Giovanni Saracino (Milano).

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Associazione Nazionale Peacelink, Peacelink nodo di Taranto, Filiberto Catapano Minotti del Foro di Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Numeri da centoquindici a centotrentuno, Avvocato Fabrizio Lamanna (Taranto).

AVVOCATO A. MONTANARO - Sempre Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Da centotrentadue a centoquarantacinque, Avvocato Andrea Silvestre (Taranto).

AVVOCATO A. MONTANARO - Sostituito dall'Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Società Cooperativa "La Sciaia", Avvocato Salvatore Maggio (Taranto), assente. Da centoquarantasette a centocinquanta, Avvocato Eliana Baldo.

AVVOCATO A. MONTANARO - Per delega orale, Avvocato Annalisa Montanaro.

GIUDICE F. VALENTE - Da centocinquantuno a centocinquantasei, Avvocato Leonardo La Porta, sempre Foro di Taranto.

AVVOCATO A. MONTANARO - Avvocato Annalisa Montanaro in sostituzione dell'Avvocato La Porta.

* * * * *

GIUDICE F. VALENTE - Va bene. Costituite le Parti, in prosieguo doveva discutere l'Avvocato Melucci. Prego, Avvocato.

ARRINGA DELL'AVVOCATO GAETANO MELUCCI

AVVOCATO G. MELUCCI - Buongiorno Giudice, buongiorno signor Pubblico Ministero,

Colleghi. Innanzitutto mi dolgo, perché noterete una regressione tecnologica, perché non ho computer, diapositive e altri marchingegni, naturalmente utilissimi e ben utilizzati da chi mi ha preceduto, ma soltanto qualche appunto che vi pregherò di avere la pazienza di consentirmi di consultare. Allora, io comincio, per quanto mi compete, con l'aderire alla questione fatta già dal collega Urso e dal collega Convertino in ordine alla inutilizzabilità degli atti dell'incidente probatorio nei confronti degli imputati da me assistiti: Pastorino Agostino e Bessone Enrico. I colleghi hanno ampiamente sviluppato il tema e quindi non - diciamo - tornerò su aspetti che loro hanno molto puntualmente affrontato, e secondo me anche chiarito in maniera insuperabile. E' evidente che la questione vada affrontata non soltanto dal punto di vista soggettivo, ma anche dal punto di vista oggettivo, cioè vale a dire del campo di indagine che deve essere affidato ai periti dell'incidente probatorio, in modo tale da rinvenire la pertinenza di questa attività di acquisizione anticipata della prova rispetto ai fatti per cui si indaga. Era evidente, a sommosso avviso di chi le parla, che la esistenza di un procedimento penale che riguardasse proprio questo nucleo di consulenti, che in quanto distaccati da altri stabilimenti in alcuni casi o in quanto titolari di società di consulenza in altri, operavano all'interno dello stabilimento di Taranto e non solo - e vedremo - ma bensì in tutto il Gruppo Riva, avrebbe consentito anche di individuare il campo di indagine rispetto al quale la inclusione di questi imputati, all'epoca indagati, avrebbe dovuto essere svolta. Una inclusione dal punto di vista oggettivo che avrebbe evidentemente consentito di escludere nel merito la responsabilità di questi imputati, ove mai la responsabilità di altri fosse da quell'incidente probatorio in qualche modo venuta fuori, noi contestiamo questo in maniera integrale, perché avremmo potuto chiedere ai periti che tipo di attinenza poteva avere con ipotesi di inquinamento la circostanza che il signor Pastorino si occupasse di recupero energetico e che si occupasse, quindi, di fare il consulente e non il gestore della centrale elettrica asservita allo stabilimento di Taranto, che in ragione di questo recupero energetico i gas di processo che provenivano dalla cokeria non finivano in atmosfera ma finivano convogliati nella centrale elettrica, che da lì produceva energia per lo stabilimento, e a quel punto certamente i periti al di là del profilo soggettivo avrebbero potuto esprimersi in maniera insuperabile sostenendo che questo tipo di attività industriale, di cui peraltro il Pastorino era mero consulente, non poteva portare a nessun tipo di implicazione di natura ambientale. La stessa cosa vale per l'ingegner Bessone, che peraltro paga un peccato originale che è stato in qualche modo commesso da molti degli investigatori e anche dei tecnici che si sono occupati di questa vicenda; perché essendo il manutentore meccanico dell'acciaieria è stato confuso in maniera colpevole, evidentemente, per il manutentore meccanico dell'intero

stabilimento di Taranto, perché quando si parla dello stabilimento Ilva di Taranto si parla dell'acciaieria. In realtà l'acciaieria è la quarta parte dell'area a caldo, l'area in sequestro, perché consta della parte ove vengono custodite e accantonate le materie prime, della parte dove vengono convogliate le materie prime che è la cokeria, della parte dove - e questa sì, è l'acciaieria - il prodotto della cokeria, che è la ghisa, diventa acciaio, per poi finire la parte finale, quella del recupero dei materiali ferrosi, che sono gli scarti di produzione dell'acciaieria. Quindi, probabilmente pagando questo peccato originale di chi non sapeva che lui si occupava della manutenzione meccanica del solo opificio acciaieria, e quindi non dell'intero stabilimento e non dell'intera area a caldo, viene coinvolto in questo processo - in realtà - per motivazioni che restano evidentemente oscure. Evidentemente oscure rispetto al coinvolgimento nel processo, ed evidentemente se veicolate da subito all'interno dell'incidente probatorio ne avrebbero escluso la responsabilità. Noi torneremo su questo tema dal punto di vista sia processuale che della prova, perché avremo contezza del fatto che nel famoso procedimento penale 1247, poi conclusosi con una miserrima - mi perdonerà il termine - richiesta di archiviazione, perché non ebbe nessun tipo di sfogo quella vicenda giudiziaria, e gli indagati in quel procedimento erano ben diciannove, non soltanto i sei consulenti che poi sono finiti in questo procedimento penale, oggi ridotti - credo - a tre per ragioni purtroppo di decesso di alcuni di loro e di assoluzione anche, perché poi parleremo anche di questo aspetto. E quindi è evidente che il non conoscere le ragioni per le quali da quel numero così - diciamo - rilevante si sia passati a sei, e poi senza indicare e specificare ai periti che hanno operato questi accertamenti quali fossero effettivamente le funzioni di queste persone, perché non chiamate in quel procedimento precedente a quello denominato "Ambiente Svenduto", ha determinato un pregiudizio tale, laddove è vero che è il più a contenere il meno, ma il meno è la inutilizzabilità e il più sarebbe stata la verifica della loro assoluta estraneità ai fatti per cui è processo. Quindi insisto, e concludo il primo passaggio, per la inutilizzabilità degli atti dell'incidente probatorio nei confronti di Pastorino Agostino ed Enrico Bessone.

La categoria di imputati ai quali io farò riferimento in questo procedimento sono i consulenti del Gruppo Riva. I consulenti del Gruppo Riva sono, che io naturalmente difendo unitamente al collega Urso per quanto riguarda la posizione di Pastorino e al collega Vozza per quanto riguarda la posizione dell'ingegner Bessone, sono di fatto degli esperti che con ragioni diverse, per motivazioni anche abbastanza diverse si sono trovati ad operare per lo stabilimento di Taranto pur provenendo da altri siti industriali, pur avendo delle storie personali diverse, pur avendo anche una preparazione, una storia diversa; ma il minimo comune denominatore è questo: non essere tarantini, non essere

di Taranto, venire da fuori, essere trasfertisti, avere la necessità di alloggiare a Taranto in molti dei casi, perché l'azienda la metteva a disponibilità presso un'area foresteria all'interno dello stabilimento, e naturalmente avere a che fare con coloro i quali esercivano gli impianti, ma mai con funzioni di esercizio, quantomeno con riferimento, anzi certamente con riferimento ad entrambi gli imputati. Lo vedremo poi più avanti, mi riferisco tanto al signor Pastorino che all'ingegner Bessone. Queste persone avevano la possibilità di, e questo l'abbiamo appurato anche grazie all'intervento dell'Avvocato Danieli, di interfacciarsi con i migliori fornitori mondiali a livello di siderurgia, uno fra tutti Paul Wurth, uno dei più importanti forse in ambito mondiale, e con le migliori tecnologie disponibili. Perché un altro tema che viene - diciamo - frainteso in questa vicenda è che gli ammodernamenti impiantistici, di cui come alla precedente udienza ha diffusamente parlato il collega Danieli, sono sempre e comunque, contengono sempre e comunque o addirittura vengono - diciamo - motivati proprio dal miglioramento delle performance ambientali, e quindi è evidente che tutte queste attività soprattutto affidate a questi consulenti esterni rappresentano uno stimolo rispetto all'idea che l'operato di queste persone possa in qualche modo essere funzionale ad attività che possano avere determinato massive o minime o giuste forme di emissione in ambiente rispetto a quella che era l'attività del siderurgico. L'attività del siderurgico che vi dico era - a mio avviso - correttamente esercitata da chi la esercitava, cioè dai capi area, persone di grandissima esperienza, imputate in questo processo, persone che hanno continuato a lavorare in maniera senza soluzione di continuità nello stabilimento, e molti di loro ci lavorano ancora, ci lavorano ancora nonostante siano venuti i commissari della prima ora, nonostante sia venuta una proprietà privata, leader mondiale nel settore della siderurgia, nonostante siano tornati i commissari; quelle persone lavorano in stabilimento perché hanno delle qualità professionali che da tecnico a tecnico sono indiscutibilmente riconosciute e riconoscibili. Purtroppo, purtroppo, e su questo faccio un piccolo passaggio anche rispetto a quanto ho detto prima, la storia processuale di questi soggetti è stata fortemente caratterizzata da una fase cautelare importante, da una fase cautelare che peraltro, faccio l'inciso alla circostanza a cui ho fatto riferimento in precedenza, una fase cautelare che interviene per loro il 23 settembre del 2013 a distanza di quindici mesi dalla sottoposizione dell'area a caldo a sequestro, e in quella richiesta di misura cautelare - signor Giudice - si fa integrale riferimento agli esiti dell'incidente probatorio, proprio agli esiti di quell'incidente probatorio al quale i miei assistiti non avevano partecipato. Vi erano gravi indizi e vi erano ragioni per le quali dovevano essere sottoposti a misura cautelare, perché all'interno di un incidente probatorio svoltosi un anno e due mesi prima, al quale loro non avevano partecipato, sarebbero emerse

circostanze per le quali era da predisporre quella misura. Comprenderà, a maggior ragione, quanto questo abbia rappresentato un insuperabile pregiudizio che lei ha adesso la possibilità di eliminare attraverso il suo pronunciamento sul punto, cioè sulla inutilizzabilità di questi atti.

La fase cautelare è una fase paradossale per queste persone, persone che peraltro, come le ho detto, nonostante ci fosse un sequestro dell'area a caldo, nonostante ci fosse un custode giudiziario, venivano - come l'ingegner Bessone - assolutamente riconfermate nell'esercizio delle attività che stavano facendo quando il gruppo era affidato ai privati, e quindi la circostanza per la quale venissero sottoposti a queste misure era per loro assolutamente inspiegabile. Quali erano i passaggi più rilevanti di questa fase puramente indiziaria? Quella fase di potenziale affioramento della prova, di cui il 273 poi dice di dover diventare prova durante il dibattimento, ma questo non è mai avvenuto, erano di fatto delle voci correnti di stabilimento, erano di fatto delle circostanze raccontate da persone che avevano sentito dire da altri, che avevano a loro volta ascoltato da altri, che c'erano questi consulenti venuti dal nord, che dormivano in stabilimento, che venivano da Genova, da Verona, da chissà quali altre parti d'Italia e d'Europa, dove i Riva avevano da anni ormai altre attività ed altri opifici, e venivano in Italia - diciamo - con delle indicazioni precise, quelle di verificare e controllare l'attività che veniva fatta a Taranto. Nulla di molto diverso, attraverso una narrazione più neutrale, di un'attività di consulenza, che era esattamente quella che era affidata tanto a pensionati del gruppo, che poi aprivano delle s.a.s. e facevano attività di consulenza, come avviene pacificamente in ogni realtà industriale, tanto a personale - e forse lei su questo potrà essere più esperto di altri, signor Giudice - che era inserito e lavorava in altri opifici e veniva distaccato presso la sede di Taranto, tanto era regolarmente sancito anche dalle carte relative alla loro attività lavorativa, nello stabilimento appunto di Taranto da altri stabilimenti. In nessuna circostanza è stata tenuta la necessità da parte di un grandissimo gruppo come questo, che ha stabilimenti in tutta Europa, in Nord Africa, di avere una sorta di collante, di avere una forma di coordinamento, di avere uno scambio legittimo, normale, puntuale di know-how rispetto ad emergenze di natura industriale, tecnologica, che potevano essere molto più brillantemente risolte attraverso un confronto anche con chi li aveva vissuti in precedenza o con chi le aveva vissute e risolte in altri stabilimenti, quindi nessuna attenzione - per esempio - alle loro capacità professionali, nessuna attenzione alla loro attività fatta in campo, nessuna attenzione all'evidente miglioramento in tutte le pratiche operative degli impianti in cui questi soggetti erano impegnati. Ricordo per tutti, e non esagero perché sarò puntuale nella narrazione, quello che venne a dire un teste, credo fosse il teste Zinno, a cui poi faremo

riferimento anche per altre circostanze, in ordine ad un imputato del processo di primo grado, che si chiama Casartelli, da me assistito, che è stato assolto e che lui ha definito "il mago delle acque"; era colui quale attraverso - diciamo - un espediente tecnico brillantissimo consentiva a queste macchine che lavorano a temperature altissime di essere sempre ad una temperatura costante, di surriscaldarsi meno, di produrre meno in termini anche - diciamo - eventualmente emissivi, molto meno, in quanto le temperature venivano tenute sotto controllo attraverso un quantitativo di acqua, e anche questo è un aspetto ambientale rilevante, molto inferiore. Da questo "il mago delle acque", assolto in primo grado.

Un altro scoglio durissimo da superare, sul quale poi farò delle valutazioni, forse daranno fastidio a qualcuno, ma sono valutazioni che dobbiamo fare, è quello della presenza in organigramma. Questo Difensore ve lo può dire, perché ha riguardato me e anche la mia convinzione di riuscire a fare bene il mio lavoro, ha dovuto depositare, prendendoli dal fascicolo del Pubblico Ministero che li aveva tenuti nel suo fascicolo, ben due volte gli organigrammi del Gruppo Riva e depositarli all'interno del processo, perché a distanza di anni, così come si era esordito in occasione dell'interrogatorio di garanzia dell'ingegner Bessone, si continuava a raccontare agli imputati che la loro funzione, il loro nome, le loro deleghe, le loro capacità, la loro visibilità verso l'esterno e verso l'interno non era sancita dalla presenza in organigramma. Circostanza falsa, circostanza non vera, circostanza che è stata smentita anche da chi aveva acquisito poi quei documenti, aveva avuto con una certa calma, cura anche di depositarli agli atti del fascicolo, e che evidentemente mai nessuno aveva voluto o ritenuto rilevante leggere, affezionandosi all'idea che queste persone effettivamente potessero risultare dei fantasmi nel loro luogo di lavoro, trascurando un aspetto, un aspetto molto importante: queste persone lavoravano nello stabilimento industriale più grande d'Europa, entravano all'interno di questo stabilimento, andavano a mensa all'interno di questo stabilimento, si interfacciavano con i responsabili delle aree di questi stabilimenti e - pensi un po', signor Giudice - noi abbiamo verificato, la Pubblica Accusa ha sentito e ha portato a giudizio nella sua lista testimoniale ventitré persone, lo 0,0017 per cento della gente che lavorava in Ilva, perché quello 0,0017 per cento, secondo la Procura, era il numero giusto a cui chiedere cosa facesse Pastorino, cosa facesse Bessone, cosa facesse Rebaioli, cosa facesse la buonanima di Alfredo Ceriani, morto da uomo libero due giorni dopo, di crepa cuore, ma da uomo libero due giorni dopo aver appreso l'annullamento della sentenza di primo grado, l'ingegner Legnani e l'ingegner Corti e il signor Casartelli assolti in primo grado, da me assistiti. In ordine, poi, alla possibilità e alla concreta credibilità di una ipotesi di reato che avrebbe voluto addirittura associati

per delinquere questi tecnici, in nessuna considerazione - e lo vedremo, i testi lo hanno pacificamente ammesso - è stata tenuta la circostanza che queste persone facessero la stessa cosa che facevano a Taranto, la facevano all'estero, in paesi civilissimi come il Belgio, la Francia, la Germania, in Italia, nel circondario di Procure assolutamente attrezzate come quella di Verona, di Milano, di Brescia, di Bergamo, di Torino, le stesse identiche cose, solo che a Taranto erano associati per delinquere e commettevano reati ambientali e in tutti gli altri stabilimenti dove erano assai più presenti che a Taranto erano dei tecnici irreprensibili, e nessuna di queste Procure cieche, mute e sorde si era resa conto di essere di fronte a persone che all'esito di uno sciagurato procedimento di primo grado svoltosi a Taranto, rispetto al quale - Giudice - le assicuro, non ci vuole nessun coraggio di evincersi, ma proprio nessuno, basta avere senso di opportunità, della misura e ci si può assolutamente estraniare da quei ragionamenti e da quel modo di procedere. Ho fatto un piccolo inciso perché ho sentito molte volte parlare di coraggio, ma non ci vuole assolutamente coraggio, ci vuole senso della misura, ci vuole normale applicazione della legge, del buon senso. Fatta questa piccola digressione, dico: nessuna di queste Procure si è mai accorta di essere di fronte ad una persona che avrebbe meritato, all'esito di un processo di primo grado, vent'anni di carcere mediamente. Non se ne sono accorti. Pastorino Agostino è stato un dipendente dello Stato fin dal 1996 perché lavorava in Italsider, ma a Genova non si sono... a Genova, che peraltro è un sito molto, molto sensibile rispetto a questi temi, non si sono mai accorti che lui meritasse vent'anni di galera per quello che faceva. Un tema rilevante rispetto a tutta questa vicenda è il numero di queste persone. Abbiamo dovuto tirare con la tenaglia ad alcuni testi, ad altri no perché altri sono stati molto più lineari, una notizia che anche essa è veramente di grande impatto, vale a dire: questi consulenti, al di là dei diciannove che erano stati individuati nell'ambito del 1247 del 2009, quelli che avrebbero avuto diritto più di altri di partecipare all'incidente probatorio, anche gli altri tredici che non sono finiti in questo processo avrebbero avuto diritto - ad ogni buon conto - a parteciparvi, non erano sei come quelli mandati in questo processo e rispetto ai miei due, io non voglio fare sempre queste difese collegiali, però è evidente, la posizione viene trattata in maniera identica dalla Procura e quindi faccio riferimento al numero totale, ma erano centinaia. Le ditte che entravano all'interno dello stabilimento per effettuare attività di consulenza erano quaranta, non c'erano soltanto la C.I.M.E di Pastorino, la ditta di Ceriani e altre, erano quaranta. I dipendenti distaccati dallo stabilimento di Lesegno, piuttosto che da quello di Genova, piuttosto che da quello di Caronno, per venire a lavorare a Taranto, non era soltanto l'ingegner Bessone, ce n'erano tantissimi altri. E rispetto alla decisione per la quale questi, a differenza degli

altri, siano finiti in questo processo, non siamo riusciti a comprenderla, nessuno ce l'ha mai raccontata, perché se io prendo il comparto investigativo chiuso di un procedimento del 2009 e lo faccio diventare la parte fondante della incolpazione di sei persone a fronte di diciannove indagati, io ho il diritto di capire per quale motivo innanzitutto quei diciannove non sono trentanove, cinquantanove o sessantanove, perché sarebbe forse stato un numero più vicino alla realtà, ma perché da quei diciannove si arriva a questi sei. Poi qualcuno proverà a dare delle spiegazioni che sono più paradossali del problema e quindi non lo risolvono. E quindi ci troviamo di fronte a persone che vengono selezionate perché? Perché delle brillanti testimonianze introdotte dalla Pubblica Accusa, peraltro quasi tutti dipendenti licenziati con problemi disciplinari, che hanno avuto delle problematiche con l'azienda, nei confronti della quale provavano un livore tangibile, li definivano l'occhio della proprietà, l'occhio del padrone, persone di fiducia della proprietà, la proprietà in persona, persone che venivano da fuori, gente con l'accento del nord, tutte declinazioni completamente al di fuori di un concreto accertamento dell'operato di questi consulenti per il gruppo e per lo stabilimento di Taranto. Tecnici, come ho detto in precedenza, che per la medesima azienda, per la medesima proprietà e svolgendo le medesime funzioni, risultavano inappuntabili in Italia ed in Europa e diventavano pericolosi inquinatori a Taranto, dove anche i loro datori di lavoro, diversamente dagli altri opifici in Italia ed Europa, erano ritenuti meritevoli di questo declivio processuale. La legittimazione della presenza di questi consulenti all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto, come negli altri opifici del gruppo aveva radici storiche. I Riva operano nell'ambito siderurgico dal 1954, e quando nel 1995 in situazioni analoghe, ma non così drastiche come quelle odierne, il Gruppo Riva decise di prendere prima lo stabilimento di Genova e poi quello di Taranto, era evidente che bisognava in qualche modo cercare di andare a capire che cosa ti stavi andando a comprare. Si parla adesso in maniera molto più compiuta e molto più estensibile di due diligence, di attività di verifica e di controllo, ci sono state aziende dell'Azerbaijan, se non ricordo male, che sono risultate per settimane ormai vincitrici di gare, non hanno mai messo un piede a Taranto per vedere di che cosa si dovevano occupare, tant'è che poi si sono ritirate. I Riva invece hanno mandato i loro consulenti a verificare cosa stiamo andando a comprare, cosa ci stiamo prendendo a Taranto e a Genova? E quindi attraverso questa sinergia normale di tecnici viene stipulato un contratto vero e proprio di consulenza siderurgica con la Sider Consult S.r.l., quindi queste persone in maniera assolutamente legittima, in maniera legalmente ineccepibile, lavoristicamente ineccepibile, arrivano a Taranto per vedere quali sono le emergenze e magari anche per imparare qualcosa, perché molti lo hanno ammesso. Taranto è per

certi versi l'università della siderurgia, con tanti problemi, con tante declinazioni, perché è uno stabilimento che nasce nel dopoguerra ed è uno stabilimento che nasce sotto forme di una siderurgia gigantoide, che era quella statunitense. Quando l'Ilva riesce più o meno a mettersi a regime, è quando negli Anni Settanta passa dal modello statunitense a quello giapponese e fa la seconda linea, e fa degli opifici che sono un po' più piccoli, un po' più funzionali, un po' più produttivi, perché quella statunitense, poi abbandonata anche dagli statunitensi, che sono un po' più rapidi a fare queste riconversioni, sembrava effettivamente - diciamo - sovradimensionata, perché lo stabilimento di Taranto è veramente molto, molto grande, è - credo - una volta e mezzo, due volte e mezza la città, quindi è un luogo veramente molto, molto esteso, in cui non è facile chiamare l'Avvocato Melucci o l'Avvocato Urso per sapere cosa fa il signor Rossi o il signor Bianchi da un'altra parte, in altri turni di lavoro, in altri ambiti di operatività. Ecco perché le dico: ascoltare per capire cosa avvenisse nello stabilimento lo 0,0017 per cento di chi ci lavorava, è francamente un presupposto conoscitivo talmente tanto basso e risibile che le fa capire il perché questa indagine - a nostro avviso - è stata, prima ancora l'indagine e poi il processo, assolutamente fallimentare.

Italsider rappresentava nel 1995, quando i Riva la acquisiscono, un buco, un buco nero per l'economia italiana: inefficienza tecnico-produttiva, elevatissimi costi di gestione, scarsa formazione del personale, non comprensibile e non intellegibile gestione degli acquisti e quindi anche delle scorte di magazzino. Il miglioramento di queste performance doveva essere e passare attraverso il ricorso a decine di consulenti, in tutti i settori, dall'amministrazione alla produzione. Anche questo è un tema interessante, perché se noi avessimo - per esempio - avuto la possibilità di avere un comparto investigativo che avesse riguardato la totalità del mondo consulenza, noi avremmo visto che i Riva non avevano nessun interesse a mettere i loro consulenti nell'area a caldo piuttosto che in altri siti, perché in altri siti c'erano e venivano pagati, diciamo, perché il termine anche, la questione relativa al costo di queste consulenze ha tutta una sua storia che noi affronteremo. E quindi avremmo scoperto che li troviamo nella logistica, li troviamo nell'amministrazione, nella contabilità, nel trasporto interno e nel trasporto esterno, non è una fenomenologia sovrapponibile a un fatto di reato di natura associativa, perché sono cinque e sono sei, perché già quando erano diciannove nel 1247 del 2009 sarebbe stato complicato catapultarli in questa situazione, ne prendiamo sei, ne selezioniamo sei e vediamo come va. Questo è stato il ragionamento assolutamente assurdo posto in essere dalla Procura della Repubblica. La Procura della Repubblica, che a un certo punto produce a due mesi dalla sottoposizione a misura cautelare di questi consulenti, un'ultima CNR, quella del 29 luglio del 2023. Giudice, si appunti questa CNR, l'avrà

probabilmente già letta perché è l'elemento fondante dell'Accusa. In questa CNR, perché poi uno può far finta anche di non averle lette le carte, però non si può dire che non siano state acquisite, anche perché che possibilità avrebbe avuto questo Difensore di avere gli organigrammi se non li avesse acquisiti il Pubblico Ministero? Non li avrei mai potuti avere. Verificano, per esempio, partendo da un dato che è un po' imbarazzante, ma più per chi l'ha fatto e non per chi lo deve citare, dalle presenze in foresteria, vanno a vedere: ma chi sono questi consulenti che stanno sempre in stabilimento e che secondo le voci comuni di stabilimento, correnti di stabilimento, che il nostro Codice bandisce come elemento - diciamo - correttamente da ritenere valutativo rispetto a un fatto costituente reato, e troviamo degli illustri sconosciuti: Pezzoni Alberto, Barale Livio, Binezzi Antonello, Mazzarri Mario, Chiolini Ennio, Sorrentino Giancarlo, De Biasi Pietro, Simonetti Giacomo, Angeli Massimo, Rebaioli Omar (che non è il Rebaioli difeso dal collega Convertito, ma è un omonimo), Forastiero Francesco, e unitamente a queste quaranta ditte, quaranta ditte che svolgono la medesima attività di consulenza, ma che probabilmente avrebbero stonato - ove incluse in questo procedimento - nell'ottica di determinare e di assoggettare lo stabilimento intero al governo ombra, ai ministri che non si vedevano ma che operavano e decidevano, i pochi consulenti, l'oligarchia consulenziale che la Procura ha voluto selezionare in maniera assolutamente inadeguata, a mio avviso. Trentotto aziende, al di là delle due di cui ci occupiamo noi, io continuo a dire due, sì, sono due perché ci sono ad oggi quella di Rebaioli e quella di Pastorino, prima c'era anche il povero Ceriani; su queste aziende - badi bene, signor Giudice - non vengono svolte indagini, e non perché queste aziende sarebbero state chiamate al pari di quelle dirette dei nostri assistiti, chiamate a rispondere di illeciti, ma perché avrebbero normalizzato il dato, le avrebbero fatto capire che in uno stabilimento come quello ci vogliono le ditte, c'è addirittura un'area che si chiama area imprese, dove queste ditte hanno dei cantieri loro, dove comandano loro, perché non possono tutte le mattine far venire e far entrare il personale, far entrare attrezzature, far entrare anche macchine industriali di una certa rilevanza, e le devono tenere lì. E non sono due, sono quaranta! E vado per difetto, anche perché se parliamo di un capo di imputazione che va dal novantacinque al tredici, si sono susseguite a quelle quaranta stabilmente rinvenute anche altre, stiamo parlando di un numero molto più elevato. A un certo punto il collega Vozza, che difende insieme a me l'ingegner Bessone, chiede alla geografo di questa indagine - uso questo termine non a sproposito - che è il luogotenente Mariani, gli chiede: "Ha riscontrato la presenza di queste ditte?", verbale d'udienza del 13 giugno 2018 pagina 47. "No, il riscontro non è avvenuto". Poi gli chiedo anch'io: "Ma al di là del riscontro della esistenza, una volta

rinvenuto questo elenco le chiedo se lei ha fatto una qualche verifica in campo sull'attività di queste società, erano in un'area a caldo, si occupavano di freddo, si occupavano di che cosa? No, solo su alcune società e su alcuni fiduciari". Quindi, non partendo da una qualsiasi notizia di reato, e anche lì sarebbe stato opinabile, ma partendo da un comparto investigativo, quello del 1247 del 2009, che aveva portato al sequestro di una parte dell'area a caldo, quella dedicata allo sbarco delle materie prime, perché i pontili dello stabilimento sono stati sotto sequestro per otto anni prima che il procedimento venisse archiviato, perché è stato archiviato ed è stato - diciamo - disposto il dissequestro di quell'area. Gli chiedo anche io: "Lei ha acquisito solo quattro contratti, che ha descritto precisamente", che erano i famosi consulenti di cui stiamo parlando, adesso sono rimasti, sono residuati a due, tutto ha descritto: l'importo, l'oggetto, la titolarità, le ho chiesto: "Gli altri trentasei contratti di questa società, lei li ha acquisiti o no? No, non sono stati acquisiti", teste Mariani. Quindi vengono inopinatamente individuati, solo all'epoca, i sei imputati che poi vennero mandati sotto processo a Taranto. E non vi è dubbio che se i ministri per un governo ombra sono assai più credibili che diciannove o trentotto, è evidente che come fai a dire: "Vedi che ci sono trentotto persone che comandano a Taranto associate per delinquere insieme alla proprietà che commettono reati in materia ambientale", sarebbe stato più complicato di quanto si è voluto pensare dimostrarlo. Il tema è estremamente rilevante ed è inversamente proporzionale al rigore con il quale è stato trattato, perché è stato trattato attraverso dei parametri assolutamente discutibili: il numero di presenze in foresteria, ecco perché noi troviamo - e lo dico con tutto rispetto, signor Giudice - nel processo a testimoniare in quello 0,0017 per cento di persone che sono state sentite e selezionate dalla Procura non un esercente la funzione in cokeria, un esercente la manutenzione in acciaieria, no! Troviamo il cameriere della foresteria. Uso il termine cameriere a torto, sto sbagliando, colui il quale si occupava di rifare le stanze della foresteria, per chiedere a lui se conosceva quelle persone che poi andavano a lavorare sugli impianti, senza sapere quale fosse il loro lavoro, cosa facessero, quale fosse in concreto quello che andavano a fare nel turno che gli era stato affidato. Si parla dell'ammontare dei compensi, un tema rilevante, poi le darò la prova del nove di quello che le sto dicendo, addirittura dell'utilizzo del servizio navetta per raggiungere lo stabilimento, che era la riprova del fatto che venissero da fuori e che venissero con una certa frequenza presso lo stabilimento di Taranto, perché dovevano in qualche modo governare lo svolgimento delle attività; circostanza smentita in maniera insuperabile. Le ho prima fatto un brevissimo accenno all'organigramma e le ho detto che l'organigramma del gruppo era unico, che conteneva tutti gli stabilimenti, che conteneva anche l'indicazione dei tecnici

che erano stati distaccati in altri opifici o che abitualmente dovevano recarsi in più opifici, oltre che delle ditte indicate con l'acronimo esterno che avevano attività di consulenza, ma se glielo dico io vale fino a un certo punto. All'udienza del 13 giugno del 2013 il teste Mariani a domanda di questo Difensore dice: "No, no, è unico l'organigramma e poi viene suddiviso per stabilimenti. C'è lì, c'è tutto dentro, è un organigramma unico di Riva Fire". E questa circostanza è interessante, e anche ha dei risvolti che sono un po' antipatici dal punto di vista della correttezza e della lealtà di chi svolge un ruolo istituzionale e deve svolgere attività investigativa, ma ce ne occuperemo più avanti quando parleremo dell'interrogatorio di garanzia dell'ingegner Bessone. Ci sono state, come le ho detto, in questo 0,0017 per cento delle testimonianze che sono state per noi deflagranti, per noi irrilevanti, per noi dirimenti. Apprendiamo, questo anche a rafforzarle quello che abbiamo detto e documentato in ordine al 1247 del 2009, direttamente dal teste De Quattro, altro componente della Guardia di Finanza, credo si possa dire che collaborava strettamente con il Luogotenente Mariani, io gli faccio questa domanda e lui mi risponde: "A seguito di tale attività - si riferisce al 1247 del 2009 - abbiamo stilato un elenco di diciannove persone. Almeno i diciannove nomi sono tutti rientrati nella classifica - nella classifica - per avere rapporti con il Ilva". Qui ci sono ulteriori persone di cui non avete mai sentito il nome, alcuni di questi li abbiamo sentiti perché andavano anche a dormire in foresteria e altri sono totalmente sconosciuti: Angeli, Barale, Bartolucci, Bazzoni, Binezzi, Bonato, Castronovo, Contardo, De Martini, Donghi. Persone per benissimo eh, sia ben chiaro, la citazione di questi nomi vi deve dare la dimensione della fallacità del ragionamento a sostegno della scrematura di questi nomi, non vuol dire altro che questo. Però io l'idea di capire come fosse avvenuta questa selezione non mi passava, la necessità di comprendere e di spiegare anche al signor Pastorino, che difendo insieme al collega Urso, facendogli magari una telefonata e dirgli: "Guarda, abbiamo scoperto che stai in questo processo per questo motivo e i colleghi tuoi che facevano le stesse cose che facevi tu non ci sono per questo motivo", e abbiamo provato a chiederlo a De Quattro, quello che aveva stilato insieme a Mariani diciannove nomi. E andiamo all'uno ottobre del 2018. Guardi, Giudice, lei ha la sufficiente esperienza per capire che quando compulsati un testimone, compulsati nella maniera legittima un testimone, e il testimone non ti risponde la prima, la seconda, la terza volta, gira intorno e fa, interviene il Presidente. E il Presidente della Corte di Assise chiede al teste De Quattro: "Però lei questa affermazione la può ancorare a delle circostanze che avete accertato? Cioè come passi da questi indagati a questi imputati?" e De Quattro lo dice in maniera piatta: "Dagli importi percepiti", cioè sostiene: se in questo gruppo di persone ci sono ics persone, un certo numero di queste ics persone che

guadagna più di altri certamente fa qualcosa di illecito, certamente deve essere in qualche modo indagata per reati gravissimi, certamente è associato per delinquere con chi gli corrisponde questi soldi. Questo è il ragionamento in risposta al Presidente della Corte di Assise: dagli importi percepiti. Quindi gli imputati di questo processo sono stati selezionati in base al reddito e non in base alla condotta. Il collega Annicchiarico fa una domanda molto puntuale, perché a un certo punto fa notare sempre allo stesso teste, siamo all'udienza questa volta del 30 ottobre del 2018, pagine da quattro a cinque; il collega Annicchiarico dice: "Un attimo, lei non può darci una risposta così piatta, perché io la delega d'indagine l'ho letta e al punto cinque prevedeva espressamente di acquisire eventuale documentazione e testimonianze relative all'operatività", quindi a quello che facevano in campo, alle condotte e alla possibilità anche per il Pubblico Ministero di legare eziologicamente quelle condotte al processo che stavano subendo presso lo stabilimento di Taranto, quindi la condotta. E indovini un po' che succede, signor Giudice? Deve rintervenire il Presidente, perché il teste non risponde, il teste gira intorno, e il Presidente di nuovo: "Allora la domanda è questa: per rispondere a questo punto specifico della delega del Pubblico Ministero, quali tipi di accertamenti sono stati fatti, Luogotenente De Quattro?". Teste De Quattro: "Gli accertamenti che mi state chiedendo non sono stati fatti". Il Presidente D'Errico: "Gli accertamenti non sono stati fatti?", teste De Quattro: "Gli accertamenti in parola non sono stati fatti". Quindi, signor Giudice, lei non sa, perché non può sapere che cosa facevano Agostino Pastorino ed Enrico Bessone all'interno dello stabilimento di Taranto, perché non in ossequio ma in dispregio alla delega conferita alla Guardia di Finanza, la Guardia di Finanza non ha fatto questi accertamenti, non ha acquisito questi documenti e quindi ha fatto anche una valutazione patrimoniale sulla base di una parte di un comparto di date e di notizie, di cui ha deciso di assumere soltanto una... discrezionalmente, in maniera assolutamente discrezionale, una sola parte, perché Mariani vi ha detto: "Non ho acquisito i contratti", quindi se non hai acquisito i contratti non puoi sapere che costo avessero quelle consulenze, ma soltanto di alcune ditte e di alcuni fiduciari, come le ho letto in precedenza. Nessuno ha controllato a Taranto e da nessun'altra parte, perché questo è importante, Giudice! Questa era gente che stava un giorno a Taranto, due giorni ad Amsterdam, tre giorni a Genova, quattro giorni a Verona. Nessuno si è premurato di capire perché e cosa facessero queste persone anche in altri stabilimenti, anche perché a quel punto, signor Giudice, poi parleremo un attimo anche dell'associazione in termini generali, avrebbero dovuto spiegare il quando e il come si fa una cosa lecita in uno stabilimento e la stessa cosa diventa illecita nello stabilimento alla Statale Appia 106 del Comune di Taranto. Quali fossero, quindi, le competenze e le attività effettivamente

svolte in campo da questi imputati noi non lo sappiamo, lei non lo sa, lei dovrà decidere senza saperlo, salvo selezionarle in base alla dichiarazione dei redditi e a qualche altro capriccio - evidentemente - investigativo, che francamente noi abbiamo cercato di scoprire ma che non siamo riusciti a fare. Non viene neanche utilizzato un criterio univoco, vedremo quando passeremo alle posizioni soggettive: "Pastorino Agostino sta a Taranto mediamente, signor Giudice, un giorno e mezzo alla settimana, arriva - lo dice Schiavone - arriva il martedì. Pastorino è come se lo vedessi adesso, arrivava il martedì, il mercoledì era già andato via". Come si fa a gestire un impianto che lavora trecentosessantacinque giorni all'anno, un qualsivoglia impianto dello stabilimento di Taranto, che lavora trecentosessantacinque giorni all'anno su tre turni di lavoro, che si chiama ciclo continuo, venendo a Taranto una volta e mezza alla settimana e per certe settimane non veniva proprio? E dirà un teste: per certi anni non è mai venuto, perché lavorava negli altri stabilimenti del gruppo. E io le chiedo, signor Giudice, che lei ha su questo certamente un'esperienza pari se non superiore alla mia: come ti difendi da un'accusa di questo genere? Come ti difendi da un'accusa di questo tipo, se sai che non hai gli strumenti per poterlo fare, se non dedurre in maniera infantile, come avviene durante l'interrogatorio di garanzia. "Io facevo il manutentore" dice Bessone, "ma da me che volete? Come ti devo rispondere a questa domanda che mi fai su questi massimi sistemi, il fingerprint della cokeria, che ti devo rispondere? Io faccio il manutentore meccanico". O a Pastorino, che era stato per gran parte del suo tempo in Asia, in Giappone, in America, peraltro per studiare impianti che in una buonissima percentuale dei casi non sono stati mai realizzati. La famosa centrale elettrica che lui gestisce a Taranto... gestisce, chiedo scusa, per il quale lui era consulente, era una centrale elettrica che era della Edison fino al 2011, non è che se l'è inventata il Gruppo Riva, è lì dagli Anni Sessanta, era un servo mezzo, un servo impianto dello stabilimento di Taranto. Non è che se l'è inventata Pastorino o se l'è inventata Piani che la gestiva, esisteva! Aveva una sua AIA, che non c'entra niente con l'AIA dello stabilimento, eppure è sotto processo in questa vicenda per Ambiente Svenduto, pur stando in un'azienda diversa dall'Ilva.

Le ho detto di questo 0,0017 per cento che fa orrore, ma le dovrei anche dire però della qualità di questo 0,0017 per cento. Allora, parlandole della qualità, le posso parlare di una persona per tutte, di una persona per tutte che si siede davanti alla Corte d'Assise a fronte della richiesta del Giudice di dire la verità, chiede al Presidente e al Giudice Togato: "Se io dico la verità voi mi promettete di fare giustizia?", questo è l'esordio del teste Rito; esordio del teste Rito, vigilante e autista presso lo stabilimento di Taranto. "Se io dico la verità, voi...? Non si preoccupi, signor Rito, noi faremo il processo secondo tutti...". E

certo! E cosa gli vai a chiedere al vigilante e autista delle persone che lavoravano in stabilimento, soprattutto delle persone che facevano i consulenti, delle persone che lavoravano in stabilimento anche in maniera saltuaria. Mi perdoni se faccio un ulteriore riferimento a Ceriani, deceduto purtroppo, perché di lui ho avuto una conoscenza personale forse maggiore rispetto a degli altri; lui viveva praticamente a duecento metri dallo stabilimento di Caronno, dove i Riva hanno un altro importante sito industriale, e secondo lei stava più a Caronno o più a Taranto? E allora a un certo punto per chiedere effettivamente chi fosse Ceriani, perché io a chi lo devo chiedere? Lo devo chiedere a chi esercisce l'acciaieria dove lavorava Ceriani, alle colate continue? No, lo vado a chiedere a Rito che fa l'autista. E Rito ci dà la dimensione della sua conoscenza dei fatti per cui è processo. E Rito viene sentito per due udienze, per circa dieci, undici ore viene sentito. Vedete quante cose poteva raccontare! E viene ritenuto in sentenza un teste credibile e genuino. Genuino perché aveva detto: "Io dico la verità, ma voi dovete fare giustizia" e ad un certo punto si alza anche la maglia per far vedere una cicatrice che aveva sull'addome per un problema di salute che riteneva di aver subito in ragione del malanimo che aveva avuto nei confronti degli imputati. Si alza anche la maglia, si denuda. E quando le deve dire perché Ceriani è meritevole di vent'anni di galera, perché lui sapeva esattamente che era Ceriani, perché lui sapeva esattamente che cosa faceva Ceriani, gli fanno la domanda, le domande che lei troverà negli atti d'indagine e che ogni volta erano un pugno allo stomaco, perché le domande erano, tutti i Pubblici Ministeri le hanno fatte: "Lei conosce Pastorino? Sì" e si andava avanti. "Lei conosce Ceriani? Sì" e andava avanti. Queste erano le domande! A nessuno è stato chiesto di cosa si occupassero, perché non lo sapevano, perché le persone che sono state portate a giudizio quali testi del Pubblico Ministero non lo sapevano quello che faceva Ceriani, Pastorino, Bessone, Corti, Casartelli e Rebaioli, non lo sapevano, perché non li avevano mai visti; sapevano che esistevano, che parlavano con l'accento del nord, ma non li avevano mai visti lavorare. E lui risponde, il teste genuino ed attendibile: "Certo che lo conosco – virgola – è zoppo" fine. Direi body shaming se ci fosse qualcosa da ridere, ma non c'è niente da ridere per mille motivi: primo per la disabilità di Ceriani, poi per l'atrocità che ha dovuto vivere negli ultimi dieci anni della sua vita e poi per la sua morte. Concludo questo primo passaggio, sperando di avere inquadrato il problema dei consulenti con, mi perdoni questo termine, ma per lei sarà una brutta gatta da pelare, perché al di là del coraggio che le ho detto non serve, più volte è venuto fuori in questo processo, e io glielo farò notare altre volte, che non dico fuoco amico, ma certamente non è stata d'aiuto in questo processo, la dottoressa Valenzano, il custode giudiziario. Il custode giudiziario - Carmine, aiutami - è stata sentita per nove udienze forse?

AVVOCATO C. URSO - Pure di più.

AVVOCATO G. MELUCCI - Pure di più, pure più di nove udienze, è venuta a raccontare pure più di nove udienze, quindi un lavoro estenuante, di cui faccio merito anche a lei, perché stare nove udienze o più di nove a testimoniare è sicuramente un carico importante. E le chiedo: lei dovrà operare una scelta, dovrà operare una scelta, perché o lei crede a quello che le abbiamo detto noi sulla dottoressa Valenzano, e allora dovrà mandare assolti tutti gli imputati, oppure lei dovrà pensare e ritenere che quello che abbiamo detto noi è gravemente caratterizzato, irrimediabilmente caratterizzato dall'interesse di parte e dovrà dire: "Mi dispiace, ma io credo più alla Valenzano che a voi" e dovrà mandare comunque assolti questi due imputati.

AVVOCATO C. URSO - Sedici udienze.

AVVOCATO G. MELUCCI - Sedici udienze, Giudice, è stata sentita per sedici udienze. Dovrà mandare comunque assolti questi imputati, perché? Perché dopo sedici udienze, vi ho già raccontato la storia e l'esperienza che ho io, ma avrà certamente anche lei, del teste recalcitrante, di quello che... anche per quello si sta sedici udienze, quello che deve avere una risposta diretta, precisa, o non ce l'ha o non la vuole dare e comincia a girare intorno. Allora, dopo sedici udienze l'ultima domanda rivolta dal Presidente della Corte di Assise di Taranto all'ingegnere Barbara Valenzano, di cui io parlerò poco, come le ho detto, perché le circostanze dedotte dalla dottoressa Valenzano sono state fortemente avversate da noi difensori, e lo saranno anche nel corso del mio intervento. E quindi, come le ho detto, se lei dovesse convincersi che abbiamo ragione noi, dovrebbe mandare assolti tutti, ma nel caso in cui dovesse dar ragione lei, dovrebbe mandare certamente assolti questi due imputati e anche il signore Rebaioli, mi permetto in questi termini di fare questa affermazione. La Presidente della Corte di Assise decide di fare alla fine alla dottoressa Valenzano quella che lei definisce, perché dopo sedici udienze è il caso di definirla, l'ultimissima domanda e dice: "Allora, guardi Dottore", questa è una cosa su cui vorrei essere preciso e vorrei che lei mi prestasse un'attenzione ulteriore rispetto a quella che mi ha prestato fino ad ora. La dottoressa Valenzano arriva in stabilimento nel giugno del 2012, questi miei assistiti lavorano in stabilimento fino alla sottoposizione della misura cautelare che avviene un anno e tre mesi più tardi, quindi li conosce benissimo, sa benissimo chi sono, sa benissimo cosa fanno, addirittura Bessone riceve una delega diretta dalla dottoressa Valenzano per continuare a fare quello che stava facendo. Ultimissima domanda: "Senta", Presidente D'Errico questa, udienza del 14 dicembre del 2018, pagine novantasei e novantasette, "l'ultimissima domanda: arrivando nello stabilimento, lei ha trovato delle figure apicali, dirigenziali che non fossero inserite nell'organigramma? Ha trovato nei reparti, nelle aree delle figure che

poi ha riscontrato non essere presenti in organigramma, quantomeno dello stabilimento di Taranto?”, si riferisce ai consulenti. La dottoressa Valenzano: “Io ho interloquuto sempre con i responsabili delle aree presenti - si riferisce ai capi area - che giornalmente svolgevano quelle funzioni. Quindi, ulteriori figure che di fatto non erano presenti materialmente io non le ho incrociate”. A domanda del Presidente anche il custode giudiziario conferma che i consulenti non erano lì per gestire impianti, non li gestivano, non erano presenti, non davano ordine al personale, non rappresentavano per l'esercizio normale e quotidiano di nessun impianto una pregiudiziale su quello che doveva essere fatto e su quello che non doveva essere fatto.

Fatta questa brevissima premessa storica, doverosa rispetto alle circostanze che hanno fatto emergere la figura del consulente, è evidente che il luogo proprio di allocazione di un gruppo di persone che secondo l'Accusa doveva fare questa attività illecita era l'associazione per delinquere. È evidente che, a meno che non stia facendo il maxi processo di Palermo, non ne puoi mettere assai, devi trovare qualche genio che faccia le selezioni, che veda chi dormiva di più in foresteria, chi guadagnava di più e da là poi fai un gruppo di persone e li fai tutti associati per delinquere e ti risparmi, come molte volte avviene, anche di indicare - a dispregio di quello che giurisprudenza e dottrina dicono in materia di associazione - singolarmente e puntualmente la condotta di ogni singolo imputato, il suo apporto casuale ed eziologico rispetto all'indeterminatezza del programma criminoso e quindi bisognava fare ricorso a quel pezzo di indagine che non c'è mai stato: cosa faceva Pastorino in campo, cosa faceva Bessone in campo, cosa faceva Rebaioli in campo, cosa faceva Ceriani in campo, Casartelli e Corti. Il legislatore ha conferito, ha configurato come autonomo titolo di reato il delitto di associazione per delinquere di cui all'articolo 416, che punisce la condotta di tre o più persone che si associano al fine di commettere più delitti, quindi è evidente che bisogna focalizzare l'attenzione su alcuni elementi che devono essere insuperabili: una struttura organizzativa illecita. Beh, qua bisogna ragionare in termini di preesistenza o insorgenza di una struttura organizzativa, perché se il gruppo opera dal 1954 e opera in enne località italiane, in enne opifici o fai un ragionamento puntuale sulla circostanza che anche in questi stabilimenti, e questa stessa organizzazione commetta gli stessi reati altrove, o se no devi trovare il modo di spiegare esattamente - e ritorniamo alla parte mancante dell'indagine - cosa facessero a Taranto queste persone per cooperare, per associarsi in attività illecite. In una imputazione che dura... novantacinque-tredici sono diciotto anni? Diciotto anni dovresti avere anche un briciolo di attenzione nel dirmi in quale momento sarebbe intervenuto questo accordo illecito, perché se Pastorino e Ceriani sono fra i primi a recarsi a Taranto perché erano dipendenti dell'Italsider di

Genova... chiedo scusa, Ceriani si rivolterebbe nella tomba: Pastorino lavorava a Genova, Ceriani lavorava a Caronno. Venire a Taranto, bisognerebbe cercare di chiedere quando si sarebbero accordati e con chi e se il loro accordo, considerando che - per esempio - Ceriani per sei anni non è mai più venuto a Taranto, quando si sarebbe sospeso questo accordo per poi riprendersi. Nulla, non troverà nulla nelle carte di questo processo. E nella condivisione anche tra queste persone che operavano in un ambiente che era grande due volte e mezza Taranto, ma anche a questo punto, perché non li possiamo escludere, tutti gli altri quindici del gruppo, quale consapevolezza avessero l'uno con l'altro del fatto che tutti insieme stessero perseguendo una finalità illecita. È indubbio che applicare tale modello delittuoso, così come ho provato a sintetizzarglielo, non si può sovrapporre in maniera ortogonale ad una struttura industriale lecita, che esiste, che preesiste a questa vicenda giudiziaria e che sono convinto anche che vi sopravviverà, che svolge un'attività autorizzata, che svolge un'attività monitorata costantemente da specifici organi di controllo; Ilva ha una sua identità giuridica, ha una sua struttura, ha un oggetto sociale: la produzione dell'acciaio, esiste da un po' dopo del gruppo perché la prima pietra per costruire lo stabilimento di Taranto è stata apposta nel Sessantuno, ma i Riva operavano nella siderurgia dal Cinquantaquattro, e tutte queste cose non possono essere pretermesse con il collante dell'associazione per delinquere, andavano spiegate, vanno singolarmente dedotte per ogni singola posizione. In casi come il nostro l'organizzazione imprenditoriale lecita rappresenta nella maggior parte dei casi un fattore confondente, vale a dire: cominciamo a fare qualcosa di illecito, ed è certo che non sia così né per il Gruppo Riva, né per Ilva, e poi ci diamo una veste legale. La veste legale dottrina e giurisprudenza lo chiamano l'elemento confondente, quello che ti dovrebbe far perdere di vista il fatto che questo gruppo di persone abbia commesso fino a un certo punto attività illecita ed illegale sotto le forme del 416. Questo ragionamento non tiene, non tiene né per il Gruppo Riva, né per il grande mondo Ilva o Italsider, che dir si voglia, il Gruppo Riva produce acciaio e l'Ilva produceva acciaio. Vi è più che in entrambi i casi, cioè nel caso del Gruppo e dell'Italsider, poi diventata Ilva, a voler seguire il ragionamento dell'Accusa, queste persone operano, queste persone sono le stesse ad operare a Taranto ed altrove, operano per conto, almeno dal 1996 in poi, dello stesso datore di lavoro, fanno delle attività che non sono in ombra, ma sono funzionali e tipiche di un'attività di impresa in ambito siderurgico: Rebaioli si occupa di logistica e pulizia industriale e a Taranto fa esattamente questo; Bessone fa il manutentore meccanico dell'acciaieria presso lo stabilimento di Lesegno, viene distaccato a Taranto e poi ci resta per amore, perché si sposa e fa un figlio con una ragazza di Taranto, e viene a fare a Taranto il manutentore

dell'acciaieria; Pastorino Agostino è il responsabile della centrale elettrica di Genova, la famosa centrale elettrica di Genova che recupera i gas di processo e li convoglia direttamente, non bruciando in atmosfera, presso la centrale per produrre energia elettrica, a Taranto viene e fa il consulente fino al 2011, perché la centrale elettrica i Riva non la acquistarono, perché rimase alla Edison fino al 2011, e quando poi riuscì e desistettero, perché poi questo lo diremo più avanti, dall'idea di costruire una propria centrale elettrica che si sarebbe chiamata CET4, decidono di mettersi d'accordo con la Edison e acquistarla. E Pastorino che fa? Le stesse cose che ha sempre fatto in tutta la sua vita, solo che altrove le fa legalmente, solo a Taranto, un giorno e mezzo alla settimana tutto ciò diventa illegale.

Inspiegabile, l'ho detto prima, il ragionamento della Procura di Taranto, ma devo dire oggi anche della Procura di Potenza, perché le Procure di Cuneo, di Varese, di Milano, di Genova, di Brescia, di Verona non abbiano ritenuto di procedere, potendolo fare sin dal Cinquantaquattro nei confronti di queste persone, perché evidentemente riscontri in ordine al fatto che avessero addirittura la volontà di portare a Taranto malattie e morte non è mai passata per la testa di nessun Pubblico Ministero in questi trent'anni di nessuna di queste Procure della Repubblica, che non mi sembrano esattamente delle Procure della Repubblica di poco momento. Quindi non sapremo mai, lei non lo saprà mai quando e perché Pastorino smette di occuparsi di recupero energetico, quando Bessone smette di fare il manutentore per fare altro o principalmente altro e quando Rebaioli smette di occuparsi di logistica e pulizie industriali per fare altro, qualcosa di illecito. Pertinenza: Rebaioli arriva a Taranto da pensionato, arriva da pensionato per aver fatto tutta la vita questo lavoro in altri opifici, e che viene a fare a Taranto? Lo stesso lavoro, pertinente alle sue capacità professionali e pertinente alla sua vita lavorativa e umana? Sì! Anche questo è un dato che rileva per un investigatore in materia di 416. Bessone è laureato presso il Politecnico di Milano in Ingegneria, va a fare l'ingegnere vicino casa sua in provincia di Cuneo, frequenta lo stabilimento, conosce questa persona, chiede e ottiene da un datore di lavoro che ha più stabilimenti, così come potrebbe farlo un dipendente pubblico che può operare in più sedi, di avvicinarsi alla famiglia e viene a Taranto. E questo fa di lui l'uomo che per queste ragioni viene a Taranto e si mette a fare l'associazione per delinquere? Io trovo che sia incredibile tutto questo! E non ve lo dico in questi termini, ma ve lo dico nei termini di un ragazzo, un uomo giovane che viene il 23 settembre del 2013 arrestato per questi fatti e si difende raccontando queste cose al GIP: "Io faccio il manutentore, vivo a Taranto con mia moglie e mio figlio. Come mi devo difendere da un'accusa che non capisco quale sia l'inizio e quale sia la fine e quale sia il mentire?". Pastorino, molto

commosso durante l'interrogatorio, dirà la stessa cosa: "Io faccio il freddo, mi occupo del freddo e mi occupo dell'energia. Questi sono i miei ruoli, io cosa le devo dire? Cosa le devo dire? Io non so neanche dov'è la cokeria, cosa le devo raccontare? Non le posso essere d'aiuto", dicono al Pubblico Ministero e al GIP. Naturalmente, e questo l'ho detto più volte e non voglio essere ripetitivo, bastava verificare sul campo quello che avevano fatto questi ragazzi, queste persone. Dico ragazzi, e sbaglio perché Pastorino e Rebaioli sono sicuramente più grandi di me, Bessone no. E quindi questo avrebbe comportato aver risolto tutti i problemi, avrebbe comportato - per esempio - il 23 settembre del 2013 andare dalla dottoressa Valenzano e dire: "Dottoressa, buongiorno. Lei è qui da quindici mesi", addirittura ad agosto del 2012, dopo due mesi che ha assunto l'incarico di custode giudiziario ha dato delega all'ingegnere Bessone di continuare a fare il suo lavoro, "ma mi dice se per caso lo fa bene, lo fa male? Ma mi dice se per caso è il caso di fare un'indagine suppletiva su come fa questo mestiere e di verificare effettivamente se lui o meno può rispondere di associazione per delinquere insieme al datore di lavoro perché fa questo e quest'altro?". Io non credo la dottoressa Valenzano avrebbe detto qualcosa di diverso di quello che ha detto cinque anni dopo davanti al Presidente della Corte d'Assise. Cosa avrebbe dovuto dire di questa persona? La fattispecie di cui all'articolo 416 Codice Penale ruota intorno al concetto di associarsi, ciò non esonera dall'accertare ogni singola responsabilità penale personale sin dall'eventuale celebrazione di un incidente probatorio - che qui si è celebrato - avendo, io dico questo termine, negli archivi della Procura un processo pendente, un'indagine pendente che recava i nomi di questi imputati, al fine di verificare per ogni singolo associato la effettiva esistenza dell'eziologia tra condotta ed evento. Perché? Perché è soprattutto sotto il profilo oggettivo della condotta che quell'incidente probatorio non può essere utilizzato nei confronti degli imputati. Perché può essere - diciamo - utilizzato non solo nei confronti degli imputati che vi hanno partecipato, ma anche nei confronti di quei tecnici che avevano una qualche pertinenza con le aree e con i fenomeni ambientali per i quali si stava indagando. Non certamente per Bessone e per Pastorino o per Rebaioli. Sulla scorta di quanto vi ho riferito fino a questo momento è evidente l'errore metodologico degli investigatori, i quali intravedono nell'esercizio di un'attività costituzionalmente garantita, come quella d'impresa, un espediente per il raggiungimento del massimo profitto a discapito di criticità ambientali. Il presupposto fondante di tutte le condotte illecite ascritte agli imputati di questo processo sarebbe rappresentato dal fine economico: devo produrre tanto e guadagnare tanto e devo avere, diciamo, una minore attenzione per quelle che sono le conseguenze per l'ambiente; devo produrre tanto e non devo fermare le macchine e quindi non le mantengo, perché

manutenere una macchina vuol dire fermarla e non produrre, senza considerare che se una macchina si rompe produce un danno che è assolutamente inequivalente ad una fermata, invece, programmata che consente di fare quelle che venivano effettivamente fatte, le manutenzioni ordinarie e straordinarie.

È di tutta evidenza che il ricorso al paradigma del delitto associativo è un espediente, un espediente giuridico, un collante, un amalgama per coinvolgere tutti gli imputati omettendo di indicare, perché non le si conoscono, le singole condotte, le modalità di esecuzione, e questo è importante - per esempio - sia per Bessone che per Pastorino, perché se io vi dico, ed un tecnico dotato di una minima conoscenza del processo ve lo potrà confermare, che l'utilizzo dei gas di processo per fare energia elettrica è una delle attività più ambientalizzate di un'attività siderurgica, non Taranto, in generale, questo tecnico vi direbbe: "Ma che c'entrano queste persone con una ipotesi degna o non degna - noi riteniamo indegna - di reati ambientali commessi anche da altre persone. L'avrebbe detto! In dispregio, questo ragionamento, del principio costituzionale della personalità e della responsabilità penale di cui all'articolo 27 della Costituzione, in favore di un disancorato dalla realtà unitario contesto criminoso. Naturalmente tutte queste operazioni, che devono in qualche modo allontanarsi da quelli che sono i crismi e i rigori del processo penale, devono vivere di suggestioni, devono vivere di frasi dette da una persona passata lì per caso, il Rito che si alza la maglietta o altre persone, e quindi la manutenzione meccanica delle acciaierie per Bessone, la consulenza per il recupero energetico per Pastorino, la logistica delle pulizie industriali per Rebaioli diventano ex abrupto, senza motivo, senza un collante, senza una spiegazione esecutiva, temporale, quando l'avrebbe fatto? Signor Giudice, Bessone diventa dirigente Ilva nel 2009, prima era un impiegato di settimo livello, a distanza di tre anni avrebbero sequestrato l'area a caldo dello stabilimento. Adesso non voglio entrare in questioni di quel periodo di latenza o altro, ma che c'entra Bessone che diventa dirigente nel 2009 con i fatti per cui si sequestra uno stabilimento nel 2012 e le conseguenze di quell'esercizio, lui che non esercitava quell'impianto, ma lo manteneva? Che c'entra? Non c'entra niente! Anche dal punto di vista puramente organizzativo non è sufficiente sostenere la sovrapposibilità di una struttura imprenditoriale lecita, la società Ilva e Italsider, il Gruppo Riva e l'Italsider quando poi diventò parte del Gruppo Riva, la stessa cosa, perché queste società svolgono attività lecite, costituzionalmente garantite, costantemente monitorizzate. Le indubbie difficoltà di accertamento processuale connaturate al delitto associativo in sé, infatti, non possono giustificare la fuga dalla prova e dall'assolvimento del correlativo onere della motivazione e del rinvenimento della eziologia fra la condotta, ove conosciuta - e qui non si conosce - e il fatto. La coesistenza di un sodalizio

delinquenziale con l'attività di impresa sarebbe al più configurabile quando i due ambiti diventano autonomi, cioè la stessa organizzazione fa qualcosa di lecito e strutturato rispetto alla sua funzione e qualcosa di totalmente diverso ed illecito, ma non è questo il caso. A Taranto si è arrivati a dire che questa associazione sia nata e abbia agito per procurare attraverso la produzione dell'acciaio malattia e morte, questo è l'assunto accusatorio, quasi con finalità terroristiche più che con finalità di impresa. E' indubbio quindi che l'applicazione del modello associativo in questo processo sia un fatto indebito, indebito per la etica e per la cultura giuridica del nostro Paese. Così come ho detto prima, non può essere assolutamente applicato all'odierna vicenda processuale e alle figure ritenute responsabili dell'integrazione delle condotte di cui all'articolo 416 semplicemente perché hanno continuato a fare il loro lavoro e perché continuano alcuni di loro, chi è ancora in età lavorativa, a farlo. Hanno esercitato le loro attività di imprenditori o di dipendenti, come Bessone, per il medesimo datore di lavoro e per una struttura societaria evidente e assolutamente riconoscibile, perché uno dei temi, rispetto all'elemento psicologico dell'associazione per delinquere, è avere la consapevolezza di farvene parte. Allora se io vado a lavorare, timbro il cartellino e vado in stabilimento, sono abbastanza certo di andare a fare l'acciaiere, il manutentore meccanico, il responsabile o il consulente del recupero energetico, non altro. Non posso avere consapevolezza che di questo. Gli atti in possesso di questo Giudice provano come il Gruppo Riva sia stato da sempre strutturato in maniera tale da assicurare a tutti gli stabilimenti che ne facevano parte, e questo è importante perché se noi vedessimo questa transumanza di persone a Taranto e non la rinvenissimo, ove mai l'avessimo cercata, anche in altri stabilimenti qualcuno potrebbe pensare: "Vedi, a Taranto era diverso". No! Perché Pastorino dopo il giorno e mezzo che sta a Taranto va a Genova, Ceriani quando non è a Taranto è a Caronno dove abita, non fanno cose diverse, fanno la stessa cosa anche in altri siti. Evidenzio, peraltro, che perché possa ritenersi sussistente l'elemento soggettivo in capo al singolo membro dell'associazione occorrerà accertare e dimostrare la consapevolezza di apportare il proprio singolo apporto nell'ambito della commissione di un programma criminoso. Ma se Bessone aveva – udite udite, signor Giudice! – e nessuno di questi è rientrato tra lo 0,0017 per cento, cinquecento dipendenti diretti, secondo lei quando andava in stabilimento pensava di andare a fare altro che non il suo mestiere? Che sono le parole che utilizza, come ho detto prima, forse usando un termine infelice, ma volevo essere molto diretto, infantile durante l'interrogatorio di garanzia, che doveva dire?

Concludo per quanto riguarda il reato associativo ed è indubbio che tutti i consulenti Riva che hanno lavorato in stabilimento a Taranto non potessero mai avere la consapevolezza che

ciò che facevano da sempre nella loro vita, ciò per cui avevano studiato, per cui si erano specializzati potesse essere altrove motivo per il quale percepivano un regolare stipendio e soltanto a Taranto una consorteria criminosa. Dottore, mi scusi, per ragioni di gola le posso chiedere dieci minuti? Bevo un bicchiere d'acqua e prendo una pastiglia?

GIUDICE F. VALENTE - Va bene, facciamo dieci minuti di pausa.

AVVOCATO G. MELUCCI - La ringrazio, grazie.

GIUDICE F. VALENTE - E riprendiamo tra dieci minuti in.

AVVOCATO G. MELUCCI - Scendo a prendere l'acqua, mi deve dare il tempo di prendere l'acqua, grazie.

GIUDICE F. VALENTE - Va bene, dieci minuti e ritorniamo qui. Possiamo sospendere la registrazione.

Il Giudice sospende il procedimento alle ore 11:48; il verbale viene riaperto alle ore 12:25.

GIUDICE F. VALENTE - Possiamo riprendere la fonoregistrazione, riapriamo il verbale. Prego, Avvocato.

AVVOCATO G. MELUCCI - Una precisazione: quando prima ho parlato della (inc.) dal punto di vista oggettivo, quando abbiamo fatto la questione della inutilizzabilità degli atti dell'incidente probatorio per tutti coloro i quali avessero rivestito il ruolo di consulenti, non ho ringraziato adeguatamente l'Avvocato Convertino che sul punto ha detto delle cose assolutamente condivisibili. L'ulteriore precisazione che le voglio fare: le ho indicato un interrogatorio con data 23 settembre 2013, ma in realtà la data corretta è del 9 settembre 2013, per dovere di precisione devo immediatamente correggere questo mio errore. Allora, come le ho detto, purtroppo questi consulenti dopo un anno e tre mesi dal sequestro dell'area a caldo vengono raggiunti da una ordinanza di custodia cautelare ed entrano in questo girone dantesco catapultati in una vicenda che era già abbastanza avanti rispetto a quelli che erano gli accertamenti investigativi, se consideriamo che le misure cautelari reali erano vecchie di un anno, ma c'erano anche diverse misure cautelari personali che erano vecchie di un anno, e quindi per arrivare a chiedere una misura cautelare evidentemente il comparto investigativo doveva essere ritenuto sufficiente per poterlo fare. E quindi queste persone hanno continuato a lavorare, perché erano comunque contrattualizzate con Ilva, ritenendo di farlo in maniera assolutamente legittima, come innanzi le ho detto. Per quanto riguarda la posizione dell'imputato Bessone non ho difficoltà a partire da quando lui disse, in occasione del suo interrogatorio di garanzia, come detto, del 9 settembre 2013, quando venne sottoposto a

misura cautelare. Questo interrogatorio di garanzia l'ingegner Bessone naturalmente decide di rispondere, è convinto di poter chiarire immediatamente la sua posizione, come fanno tutti coloro i quali, fidandosi del corretto svolgimento dell'attività giudiziaria, ritengono che a fronte di ineccepibili e insuperabili questioni che personalizzino la circostanza rispetto alla loro condotta lavorativa e di vita, non possono che mandarli esenti da responsabilità, e quindi fornisce tutte le delucidazioni del caso stupendosi della circostanza che si ritenesse strano che lui fosse distaccato dallo stabilimento di Lesegno a quello di Taranto per fare a Taranto esattamente quello che faceva a Lesegno, cioè il manutentore dell'acciaieria. E spero di essere stato abbastanza preciso quando ho provato a spiegarle, forse lei già lo sapeva, che quando noi facciamo riferimento all'acciaieria facciamo riferimento alla quarta parte dell'area in sequestro quindi non all'acciaieria nella sua totalità intesa come stabilimento. E all'interno dell'acciaieria e dello stabilimento di Taranto, come in qualsiasi altra acciaieria che abbia strutture e dimensioni analoghe, esiste la manutenzione meccanica, la manutenzione elettrica e la manutenzione edile, e quindi sono diversi i manutentori che operano in acciaieria. Dal fatto e dalla circostanza che all'ingegner Bessone venisse indiscriminatamente contestata qualsiasi forma di omissione manutentiva, si deduce che non si è capito che lui facesse il manutentore meccanico dell'acciaieria ma il manutentore meccanico dello stabilimento. Questo è un grande fraintendimento in cui sono incorsi anche fior fior di investigatori e di consulenti. Allora, che cosa fa un innocente che viene tratto davanti a un giudice sottoposto a misura cautelare? Racconta la sua vita, e la sua vita è indicativa della funzione che facesse e di quanto questa funzione fosse legittima. Collabora con il Gruppo Riva a far data dal 1996, si laurea in ingegneria meccanica e va a lavorare vicino casa sua, a Lesegno. Prima del trasferimento a Taranto prestava attività lavorativa con la qualifica di manutentore meccanico presso un'acciaieria del Gruppo Riva sita in Lesegno, provincia di Cuneo. Era stato applicato presso lo stabilimento di Taranto soltanto nel 2004, quindi arriva a Taranto nel 2004, ben nove anni dopo il presunto inizio dell'attività illecita nelle forme del reato associativo contestata in questo processo anche a lui. Arriva a Taranto nel 2004 ed è un impiegato, non può essere un dirigente, un giovane laureato non può essere un dirigente d'azienda, e viene a Taranto per un motivo molto specifico: perché a Taranto c'era un manutentore meccanico dell'acciaieria che si chiama Liotino che sta per andare in pensione, quindi il Gruppo Riva per la linearità, correttezza e logicità del suo operato, prima che Liotino vada in pensione gli affianca un giovane ingegnere che ha voglia naturalmente di lavorare e anche di dimostrare le sue qualità, possa imparare come dallo stabilimento di Lesegno, che è forse la sessantesima, settantesima parte dello

stabilimento di Taranto, se non di meno, possa poi magari provare ad imparare nel suo piccolo a fare questa attività anche in uno stabilimento assai più grande, come quello di Taranto. Inciso: Liotino farà l'apprendistato a Bessone, ma visto che la prassi del ricorso alle consulenze è una prassi comune, una volta in pensione Liotino rimane come consulente, quindi la circostanza per la quale la forma della collaborazione attraverso la consulenza o del distacco fosse una prerogativa, lo vedremo anche più avanti, una prerogativa del tecnico del nord che scendeva a Taranto a portare il verbo della siderurgia, è una sciocchezza, perché molti, molti delle persone che operavano in Ilva hanno continuato a farlo da Tarantini quali consulenti della stessa azienda per la quale avevano lavorato una vita intera e adesso erano in pensione e lavoravano a Partita Iva, quindi non era una prerogativa di una categoria di persone che avesse una provenienza lavorativa e una provenienza geografica, erano anche loro consulenti. Nel 2005 Liotino va in pensione e lui assume le funzioni e diventa responsabile dei reparti che attengono la manutenzione meccanica, solamente meccanica, dell'acciaieria. L'ingegnere Bessone nell'ambito del suo interrogatorio specifica immediatamente al GIUDICE F. VALENTE - "Ma io facevo l'impiegato", un di settimo livello, non aveva - diciamo - quelle caratteristiche proprie per avere quella libertà di azione, di operatività tipica di chi non è dirigente per poter fare o non fare tutto quello che gli veniva contestato, e spiega anche le ragioni di questa circostanza proprio perché era in affiancamento al signor Liotino, che era il responsabile di quella mansione e che poi rimarrà anche dopo. E soltanto nel 2009, una data che io scrivo ottimisticamente, ma realisticamente come immediatamente prossima all'epoca del sequestro dell'area a caldo, lui diventa dirigente e si occupa - diciamo - ancora in maniera più efficace, più puntuale, nel senso di un'operatività più ampia, della funzione di manutentore meccanico dell'acciaieria. A questo punto ci si aspetterebbe, considerate le vicissitudini del mondo Ilva, che questa situazione, una volta che fosse stato disvelato il gravissimo problema di inquinamento, il gravissimo problema di opacità nell'organizzazione aziendale, che le sue funzioni fossero... o che la sua persona dal punto di vista lavorativo avesse dei periodi di maggiore fortuna. E invece l'ingegner Bessone, subito dopo che l'area a caldo viene commissariata, l'area a caldo viene sequestrata, chiedo scusa, a distanza di un mese viene rinominato nella sua posizione dal custode giudiziario. Evidentemente avrà fatto i suoi accertamenti, evidentemente avrà fatto le sue verifiche, avrà verificato gli organigrammi che esistevano e si potevano consultare e avrà visto che il manutentore dell'acciaieria era Enrico Bessone e lo faceva più che bene. Una di quelle persone, a differenza degli altri che stavano sugli impianti, che interloquivano con lei, erano quelli che lei trovava e vedeva, e per quale motivo avrebbe dovuto spostare quella delega ad

altro tecnico, se il tecnico era assolutamente capace? E quindi non cambia, quindi Bessone rimane, seppure indagato dal 2009 per ipotesi di consulenze strane, di fiduciaria e quant'altro nel 1247, nel 2012 c'è il sequestro, il custode gli conferma la fiducia e gli fa fare l'attività fino a quando avviene poi il commissariamento, a distanza di un anno dal sequestro dell'area a caldo, e il commissario che cosa fa? Esattamente quello che aveva fatto la dottoressa Valenzano, gli riconferma le deleghe, gli fa fare il suo lavoro, collabora fattivamente con l'autorità commissariale fino a quando, nei primissimi giorni di settembre, a questo punto, il tre o il quattro o il cinque, o il sei o il sette addirittura, perché se noi all'interrogatorio di garanzia stiamo parlando di quelle giornate lì, viene sottoposto a misura cautelare. Facciamo un salto rispetto a questa circostanza che poi andremo a verificare più puntualmente e vediamo che dopo che trascorre un certo tempo in custodia cautelare, l'autorità commissariale, il governo italiano, perché il commissario dipende dal governo, dall'esecutivo, lo assume, esce, finisce la misura cautelare e l'autorità commissariale, per competenza, bravura, verificata anche in maniera postuma durante la sua assenza, che evidentemente aveva fatto assumere valore alla qualità del suo lavoro, lo assume. Quindi una persona sottoposta a un processo penale per disastro ambientale a Taranto, sottoposta a misura cautelare, esce dalla misura cautelare e il commissario governativo, diverso da quello che gli aveva confermato l'incarico, perché poi ve ne furono altri, molti altri dopo, lo assumono, perché lui era quello che sapeva fare quel mestiere, lo sapeva fare molto bene, lo dicevano tutti, era tangibile e si poteva verificare anche attraverso le statistiche aziendali, e viene assunto e rimane in Ilva, poi diventata anche sotto altre declinazioni societarie fino a quasi il 2020. A fare il suo mestiere, sempre il suo lavoro, quello che sapeva fare benissimo e lo spiega al Giudice; come si difende una persona che sa di aver fatto il manutenzione meccanico? Spiegando il suo lavoro, spiegandolo in maniera serena, in maniera puntuale. "La manutenzione meccanica delle acciaierie interveniva successivamente alla manutenzione dei singoli reparti", spiega che la imponenza, la grandezza della struttura faceva sì che ci fossero delle strutture localizzate di manutenzione e poi delle strutture più centralizzate di manutenzione nell'ambito della sola acciaieria che intervenivano. Tutti i lavori che non si riuscivano a realizzare attraverso quelle che erano le manutenzioni divisionali, quelle che vi ho detto, insomma, più circoscritte rispetto a singole parti di impianto, venivano eventualmente procrastinate a fasi successive della manutenzione, quelle durante le quali - e questo è un argomento di ulteriore interesse - le macchine vengono fermate, durante quelle che comunemente in Ilva vengono chiamate fermate. Allora, io vi faccio fare un piccolo ragionamento, può sembrare stupido, può sembrare pleonastico, può sembrare quello

che volete, però come fa una macchina ferma ad inquinare? Se io metto le mani su una macchina e svolgo un'attività su una macchina ferma per manutenzione, il meccanico che manutiene... perdonatemi la banalizzazione, ma se di banalità in banalità siamo finiti a fare un processo che dura da dieci anni, allora io devo essere banale, se no non riesco a essere compreso. Quando voi portate un vostro mezzo a fare un'attività manutentiva, quel mezzo è in movimento? La macchina, il frigorifero, il televisore, o è un mezzo fermo? Bessone interveniva con i suoi operai su macchine e impianti fermi per fare le manutenzioni. Questo per quanto riguarda il tema della, come dicevo prima, in precedenza, della rilevanza oggettiva e della posizione oggettiva anche nell'ambito dell'incidente probatorio di quello che facesse la persona che vi avrebbe dovuto partecipare, in modo tale che i periti si potessero esprimere su quello, cioè sulla manutenzione di una macchina ferma fatta dall'ingegner Bessone.

E qui rinviene un problema, rinviene un problema perché questa attività era fatta, come vi ho detto prima, da circa quattrocentocinquanta o cinquecento dipendenti, perché naturalmente abbiamo dovuto fare una media, perché soltanto per quanto riguarda l'ingegner Bessone parliamo di circa nove anni di funzione esercita, quindi nell'ambito di questi nove anni mediamente i dipendenti sono stati tra i cinquecento e i quattrocentocinquanta. E tutte le volte in cui questa attività non poteva essere fatta per ragioni di specificità, vedremo c'è un'intercettazione molto illuminante su questo con l'ingegner Capogrosso, la vedremo più avanti, ritenuta rilevante - vi diranno poi che idea ci siamo fatti noi delle intercettazioni, non vi anticipo nulla - che è stata ritenuta rilevante e trascritta, e molte di queste attività venivano fatte dalle aziende che avevano costruito quelle macchine, anche perché gli impianti dell'Ilva sono degli impianti denominati su misura, cioè non si può fare un impianto... gli impianti Ilva non si vanno a comprare per poi essere installati in Ilva, gli impianti in Ilva vanno costruiti in loco, con dimensioni, misura, potenza, tutte cose che devono essere commisurate alla imponenza, alla grandezza dello stabilimento e anche al luogo fisico in cui deve essere allocato, che può accogliere alcune metodologie di impianto e non accoglierne altre. Ecco perché molte di queste attività vengono affidate ai terzi, e vedete che questo tema è molto importante, vi prego di prestare la massima attenzione rispetto a questo, perché a un certo punto lo stesso teste che vi dirà che le ragioni per le quali hanno portato Pastorino in questa vicenda piuttosto che altri, o altri in questa vicenda piuttosto che una serie di altre aziende, era la redditività, il corrispettivo economico; nel suo caso è l'occuparsi delle famigerate ditte terze. Allora, dal punto di vista della coerenza dell'attività svolta, dal punto di vista - ve ne ho parlato in ambito di 416 - della consapevolezza o meno di partecipare ad una consorteria criminosa, che non c'è

evidentemente, è coerente o non è coerente affidare il compito di verificare il corretto operato di un'attività manutentiva affidata a terzi dal proprio manutentore? È coerente o non è coerente? Nel momento in cui l'ingegnere Capogrosso, piuttosto che qualche altro dirigente aziendale, ha detto a Bessone: “Bene, Bessone, tu ti occuperai anche di verificare la congruità tecnica delle attività fatte dalle ditte che vengono a fare manutenzione”, secondo voi gli è forse sfiorato in mente e gli è passata per la testa l'idea che qualcuno gli stesse proponendo di fare qualcosa di scabroso o di qualcosa di assolutamente normale rispetto a quella che fosse la sua attività? E questo sarà il suo, non originale, ma sarà il suo peccato in questa vicenda, e vi spiegherò il motivo da qui a breve. Nel 2010, peraltro, questa attività così caratterizzante, così vista in maniera negativa, lui la comincia ad esercire, e gli organigrammi parlano chiaro, soltanto nell'anno 2010. Questo consentiva anche di dare un apporto significativo a quello che era la garanzia di qualità che doveva essere offerta, tanto sugli impianti di cui già l'Ilva disponeva, tanto sugli impianti che dovevano essere installati, tanto sugli impianti rispetto a quello che era il loro stato di uso e manutenzione. La qualità doveva essere garantita anche attraverso una verifica di un occhio esperto che gli impianti fossero effettivamente funzionali. È evidente che questa attività capillare che vi sto cominciando a descrivere non potesse essere esercita se non attraverso una struttura che fosse il più possibile capillare, attenta e si svolgesse attraverso un'attività di tipo quotidiano. Quindi vi era un'attività che aveva in qualche modo necessità di fare degli audit settimanali, un'attività che aveva la necessità di verificare, per esempio in campo, le effettive potenzialità di queste aziende che si aggiudicavano le gare di portare a termine questi lavori. Troveremo un passaggio, una testimonianza in cui l'ingegner Bessone ritiene, per ragioni di opportunità, di correttezza, di puntualità e anche di garanzia del proprio personale, che comunque lavorava in quegli stessi ambiti, di andare a visitare delle aziende che avevano vinto delle gare e verificare in alcuni casi che quelle aziende erano evidentemente incapaci di poter fare quell'attività in maniera corretta, e quindi era normale e giusto che intervenisse in quelle procedure per la individuazione di queste aziende dicendo: quell'azienda è un'azienda storica e ha le possibilità e la potenzialità per fare questo lavoro, quest'altra azienda ci sono andato a vedere, non ha quei crismi di qualità, di garanzia, di sicurezza dei suoi lavoratori che devono venire a lavorare in casa mia per potergli affidare un'attività. Questo era il ruolo che gli era stato affidato, il ruolo in più rispetto a quello normale della manutenzione meccanica, quindi controllare le manutenzioni delle ditte terze lo fai fare al tuo manutentore, non lo fai fare ad un altro. Veniva anche controllata, perché questo era un tema molto rilevante, avendo io operato con molti dei colleghi di questo processo e

lavorato tante volte con lo stabilimento di Taranto, una delle cose più comuni dal punto di vista amministrativo erano i presso terzi per debiti che queste aziende avevano con soggetti terzi, e una delle cose che veniva fatta con una certa attenzione era anche la verifica delle regolarità contributive, retributive ed assicurative, perché se lavori nello stabilimento di Taranto non mi devo veder arrivare nessuno che contesti a te, perché stai in casa mia, delle irregolarità di natura amministrativa che poi eventualmente, necessariamente, non eventualmente, ricadono anche sul mio operato, sui tempi per l'effettuazione di quel lavoro che ti era stato affidato e che non potrei portare a termine, o che eventualmente una volta dovrò corrispondere il corrispettivo per quell'attività c'è qualcuno che avanza dei soldi che mi coinvolge in procedure esecutive rispetto alle quali dovrei essere completamente esente ed estraneo. Questi erano i compiti che in nessuna delle sue declinazioni può far indurre a ritenere di essere di fronte a una persona che non faccia più che il suo mestiere, più che il suo lavoro. Non si interfacciava, come era giusto che fosse, lo dico sia nell'interesse dell'ingegner Bessone ma anche nell'interesse dei due componenti della famiglia Riva presenti in questo processo, non si interfacciava con nessuno della famiglia Riva. Che motivo aveva di parlare con Fabio Riva piuttosto che con Nicola Riva se aveva un direttore di stabilimento? Tant'è che nel ponderosissimo comparto di intercettazioni voi non troverete mai una intercettazione tra il responsabile della manutenzione meccanica dell'acciaieria e un componente della famiglia Riva. In Ilva c'era un valentissimo direttore, il migliore di tutti i tecnici di cui stiamo parlando e Bessone si interfacciava con lui, non si interfacciava certamente con nessun altro. Poi vedremo il tenore delle conversazioni periziate e trascritte, sono incredibili a volerle leggere in maniera a se stante e a volerle collocare in un meccanismo valutativo che dovrebbe essere identico per tutti i processi, nel quale quella intercettazione rappresenti la prova di qualche cosa che legale non è. Allora, se si prende quella intercettazione e la si rivolta davanti e da dietro si vede che non ha nulla che possa anche in via potenziale, residuale, sottesa, essere ritenuto illecito.

Ma andiamo a un tema che non riguarda direttamente l'ingegner Bessone, e che per questo stesso fatto avrebbe dovuto escluderlo dal novero dei consulenti, il tema dei premi. Ogni dipendente dello stabilimento fino all'ultimo operaio riceveva a fine anno un premio in danaro, la cui identità variava - evidentemente - in base alla qualifica lavorativa. E indovinate un po'? Bessone faceva l'ingegnere meccanico, secondo la vostra valutazione che cosa avrebbe potuto indurre a ritenere che Bessone facesse qualcosa di diverso, di di più ed illecito rispetto a quello che faceva normalmente? Due cose: il mancato rispetto, nel suo caso, del contratto collettivo nazionale; qualcuno lo ha verificato? No. Ve lo dico: il contratto collettivo nazionale era perfettamente rispettato, lui prendeva uno

stipendio di tremila e duecento euro al mese, che è assolutamente in linea con una persona che ricopre il suo ruolo e che fa bene il suo mestiere. Contratto collettivo nazionale metalmeccanici. Dicono però: attenzione, perché questo stipendio poi veniva ampiamente... e quella è la prova! Avete sentito che ha detto De Quattro? De Quattro dice: "Attenzione, noi abbiamo fatto la selezione, perché abbiamo visto chi è che guadagnava di più? Quelli che guadagnavano di più erano quelli che secondo noi avevano dei rapporti diretti con i Riva, e in quanto tali erano anche loro meritevoli di una imputazione per i fatti per cui è processo, o di una indicazione al Pubblico Ministero che poi avrebbe deciso di esercitare nei loro confronti l'azione penale", evidentemente per il fatto che questi premi fossero enormi, fossero chissà di quale importo. E addirittura, non lo dico perché vi voglio far perdere tempo, signor Giudice, ma questa storia dei premi diventa meritevole di diventare un allegato alla CNR conclusiva, l'allegato diciannove, dove questa cosa viene documentata come rilevante, come indicativa della esistenza di un... non so se si possa parlare di massimo comune denominatore o di minimo comune multiplo, di quelle parametrizzazioni, di quei crismi, di quegli elementi che potevano portare Bessone piuttosto che altri a far parte di questa categoria. Prima di parlarvi dei premi in particolare riferiti all'ingegner Bessone, mi preme soltanto di dirvi che la questione dei premi con i commissari nominati dal Governo non finisce, rimane assolutamente inalterata, cambiano sensibilmente i volumi, ma semplicemente perché dal 2012 in poi l'Ilva ha praticamente smesso di lavorare, quindi è evidente che i premi fossero in qualche modo parametrati non solo all'anzianità, ma anche alla capacità che l'azienda potesse a questi attribuire anche un qualche risultato aziendale; dal 2012 in poi i risultati aziendali in Ilva non se ne sono raggiunti più a nessun livello e a nessun titolo, quindi è normale che la questione dei premi possa avere avuto un decremento, ma il concetto secondo il quale il premio fosse da corrispondere e fosse più che legittimo, è stato asseverato ed è continuato, lo diranno i testi che sono stati sentiti e ve ne illustrerò nomi e indicazioni, è continuato durante l'epoca commissariale e durante la brevissima esperienza del privato e credo anche adesso con la nuova fase commissariale, perché non c'è nulla di male. E allora, visto che i contratti non li avete acquisiti e non ve li siete letti, una verifica sul campo delle attività che facevano queste persone non l'avete voluta fare, perché non vi è stata chiesta - poi lo vedremo questo passaggio - il test De Quattro dice candidamente: "Ci hanno chiesto solo di vedere se venivano a Taranto e basta, quello che facessero non ci interessava, anche se fosse parte di una delega d'indagine". E andiamo a prendere questi premi e andiamo a vedere una situazione che francamente... naturalmente anche in questo caso io non posso andare dalla ditta Ics, Ypsilon, Zeta a chiedere: "Mi fai vedere

che contratto avevi per poter definire il tuo contratto diverso da quello che aveva il mio cliente Pastorino con la C.I.M.E e con la C.S.P. per far vedere al Tribunale che non c'è niente di diverso, che i valori sono identici, che le attività sono correttamente indicate per te quanto per lui?”, non l'ho potuto fare! E non ho potuto prendere neanche un riepilogativo dei premi che non fosse quello dell'allegato diciannove depositato in Procura dagli investigatori, che parte - fatemi fare un piccolissimo controllo - parte dall'anno 2009, 2010, 2011, anzi, no, dall'anno 2008, 2007, perfetto, più pertinente all'operato dell'ingegner Bessone, 2012... ecco qua, e allora uno si va a prendere i premi e dice: “Va be'!", 147 del 2009, diciannove indagati, qual è il ragionamento che fa la Guardia di Finanza per arrivare da diciannove a sei? I premi, i valori degli emolumenti non previsti nei contratti di lavoro dipendente o nei contratti a Partita Iva. Va bene, accettiamo il confronto. Abbiamo un 2007, l'ho visto prima, eccolo qua: nel 2007 l'ingegner Bessone non percepisce alcun premio. Dice: “Va be', Avvocato, ma lo dice lei”. No, è un documento della Procura. Non percepisce premi. Evidentemente la sua funzione e tutto quello che era stato verificato, riteneva che non dovesse percepire premi e non percepisce premi. 2008: Bessone Enrico non percepisce premi, documento della Procura allegato diciannove, se il Pubblico Ministero volesse poi darvi un conforto sulla correttezza di questo riepilogo. E no! E andiamo avanti perché effettivamente nell'anno 2009, un anno evidentemente proficuo per lo svolgimento dell'attività industriale, Bessone percepisce un premio di 12.750 euro per l'anno 2009. E allora uno si aspetta, per seguire il ragionamento della Guardia di Finanza, per seguire il ragionamento su cui si è appiattito il Pubblico Ministero, per verificare e dare una congruità alla circostanza che rispetto a questi dati non si sia voluto andare a vedere in campo cosa facessero queste persone, uno si va a leggere gli altri nomi e dice: “Troveremo ai posti apicali Bessone” e tutti gli altri coinvolti in questo processo. E vediamo che tale Cola Ruggero a fronte di 12.750 euro - non è imputato in questo processo naturalmente - a fronte di un premio di Enrico Bessone che ricordo essere di 12.750 euro guadagna 25.608 euro di premio. Vediamo che Del Vecchio Salvatore ne prende 22.000, Giovinazzi Antonio 32.000, Lupoli Antonio 32.000, Mazzarri Mario 41.000. Naturalmente vi dico solo quelli più alti di 12.000 euro per darvi l'idea, perché ce ne sono molti altri, ma sono o in linea o un po' più bassi. Poi abbiamo Alba Francesco 18.000, Mazzarri Marco 41.000 forse ve l'ho già detto, abbiamo tale Francavilla Michele 12.250 e altri. Metto da parte questo elenco perché poi vi darò un ulteriore riscontro. Nel 2010, nonostante Bessone fosse associato per delinquere dall'inizio della sua carica, trasferimento a Taranto nel 2004, si deve presumere nel 2004, nel 2010 evidentemente per ragioni che io ignoro e che devono essere

probabilmente strutturali all'attività dell'acciaieria, alla fermata di qualche impianto, ad attività evidentemente che hanno un valore ponderale più basso rispetto a quello di altre annualità, Bessone prende un premio estremamente ridotto rispetto a quello dell'anno 2009, che vado a riguardare per ragioni di precisione, di 3.862 euro. Quindi uno si deve immaginare, diciannove gli indagati, sei quelli selezionati per il reddito, di trovare tutte le cifre più basse o in linea con la sua, e invece troviamo dei tecnici - sia ben chiaro, Giudice - dei tecnici bravissimi, che questi soldi se li sono straguadagnati, non ho nulla su queste persone, troviamo Alba Francesco che ne prende 37.500, dodici volte quanto prende Bessone; poi abbiamo Cola Ruggero che ne prende 52.280; poi abbiamo Del Vecchio che ne prende 44.000; poi abbiamo Mazzarri che ne prende 64.000; poi abbiamo Lupoli che ne prende 49.000; poi abbiamo Francavilla Michele che ne prende 24.000; poi abbiamo Toscano Guido che ne prende 20.000. E allora che c'entra questa storia dei premi? Che c'entra l'ammontare del reddito unitamente ai premi rispetto alla possibilità che queste persone abbiano commesso dei reati?

Anno 2011: Bessone ha un incremento nel premio che non è - diciamo - pari a quanto aveva preso due anni precedenti, ma sicuramente dà l'idea che questa variabilità è legata a qualche indice, a qualche dato, non è una regalia del padrone, è un qualche dato che va a comporsi rispetto ai giorni in cui hai lavorato, agli obiettivi che hai raggiunto, come hai svolto l'attività, e anche qui si aspetta che in quanto associato per delinquere, oltre allo stipendio mensile previsto dal contratto collettivo nazionale, ci si veda di fronte a delle enormi cifre. E abbiamo Bessone che prende un premio di 11.000 euro, Alba Francesco di 39.750, Toscano Guido di 20.750, Francavilla Michele di 24.750, Del Vecchio Salvatore di 44.000 euro, Lupoli Antonio di 69.000 euro, Cola Ruggero di 57.000 euro. Tutte persone bravissime, competenti, che hanno guadagnato questi soldi, ma che per il sol fatto che guadagnavano un po' più degli altri, fortunatamente per loro, non sono stati coinvolti in questo processo.

Anno 2012: Bessone prende un premio annuo di 14.000 euro, Francavilla continua a prendere 40.000 euro di premio, Toscano Guido 21.000 euro.

GIUDICE F. VALENTE - Questa è un'elencazione che possiamo trovare già in atti.

AVVOCATO G. MELUCCI - Sì, sì, assolutamente, era per darle contezza della circostanza che la questione dei premi, dedotta quale elemento discriminante o qualificante la esistenza di un rapporto diretto con la famiglia Riva era una fandonia, perché c'erano persone che guadagnavano assai più di questi consulenti e che, a nessun titolo - buon per loro ed è giusto che sia così - sono stati travolti da questa vicenda giudiziaria, perché sono assolutamente estranei a qualsiasi tipo di illecito penale al pari dei miei assistiti. Mi preme rappresentarle, signor Giudice, che nonostante l'intervento del commissariamento

nel 2013, anche nel 2013 queste persone sono state ugualmente premiate, quindi non solo gli importi ma anche il meccanismo della premialità, evidentemente è un meccanismo assolutamente lecito, assolutamente comune in ambito industriale. E questo mi basta, soprattutto a fronte delle mancanze investigative che ci sono e che le ho dedotto. E allora si va, direbbe qualcuno che parla bene, sulla ciccia della imputazione, no? E il GIP chiede, nonostante le intercettazioni fossero negative sul punto... adesso si parla molto in questi giorni della correttezza istituzionale da parte di chi esercisce la funzione inquirente e requirente, di sottoporre ad una persona sotto indagine delle domande suggestive, sapendone anche il contesto entro il quale devono essere fatte, tracce di DNA confuse con tracce di sangue e roba di questo genere; avete capito a che vicenda tristissima mi sto riferendo. Ebbene, nonostante il GIP e il Pubblico Ministero sapessero benissimo che non c'erano telefonate, perché non ci dovevano essere e non ci potevano essere, fra l'ingegner Bessone e la famiglia Riva, i componenti della famiglia Riva che avevano la competenza sullo stabilimento di Taranto, domanda a Bessone se lui avesse rapporti con i Riva e lui risponde in maniera negativa, dicendo: "Io non ho nessun motivo di parlare con i Riva, io ho un direttore, io parlo con lui, non parlo mica con i Riva, che mi devono dire i Riva? Io faccio il manutentore meccanico, che tipo di rapporto devo avere con loro?". Tutti coloro che venivano distaccati da stabilimenti del Nord venivano definiti, secondo quello che dice anche uno di quello 0,0017 per cento, fiduciari perché avevano l'accento del Nord e perché non erano sempre presenti. Il Pubblico Ministero sottopone a Bessone, sempre in occasione del suo interrogatorio, un'intercettazione telefonica del 2010, di tre anni prima; vedete quanto era rilevante questa intercettazione telefonica, che il Pubblico Ministero se la tiene per tre anni! Continua a far fare all'ingegner Bessone il manutentore dell'acciaieria per altri tre anni. Vedete quanto è importante questa telefonata da essere periziata, sempre a spese nostre! C'è una telefonata tra Capogrosso e D'Alò, in cui si fa riferimento ad una richiesta per un lavoro di manutenzione edile da fare su un decantatore. Il decantatore è una vasca, quindi è un presidio edile, non è collegato a nulla di impiantistico, è una vasca, una grande vasca presente in Acciaieria 2, uno dei luoghi di lavoro dove Bessone opera legittimamente da organigramma con il suo personale; tutte cose che il Pubblico Ministero sapeva benissimo, ma che evidentemente non aveva ancora ben chiare, perché se l'informativa era stata depositata il 29 luglio del 2013 e diceva esattamente nella parte in cui veniva riportato l'organigramma che Bessone era il manutentore dell'Acciaieria 2, chiedere a lui per quale motivo l'ingegnere Capogrosso e l'ingegnere D'Alò facessero riferimento a lui come un dipendente dell'Acciaieria 2 è stupefacente, perché dovrebbero saperlo, e lui infatti si stupisce nella risposta. "Dove altro potevo stare se

non all'Acciaieria 2? Io là lavoro”. Sempre nell'allegato quattordici, anzi nell'allegato quattordici sempre alla stessa CNR, si sarebbe potuto evincere in maniera agevole che la funzione dell'ingegnere Bessone in acciaieria era proprio quella della manutenzione, ma non edile, non di rifacimento o di ripristino dell'intonaco di un decantatore, manutenzione meccanica sugli impianti, e quelli erano invece lavori edili. Cosa deve dire Bessone a chi lo sta interrogando se non questo: “Perché mi sta facendo questa domanda? Io faccio lavori meccanici, di manutenzione meccanica, non lavori edili”. Il personale dell'ingegner Bessone si era limitato semplicemente a mettere in sicurezza la zona dell'intervento, che avrebbe poi dovuto essere realizzata dai tecnici del reparto edile. Circostanza irrilevante ai fini dell'indagine, e in questo posso dire che ha fatto bene il Pubblico Ministero a prendere questa intercettazione nel 2010 e non ritenerla congrua per prendere alcun tipo di provvedimento nei confronti dell'ingegner Bessone fino al 2013, non avrebbe dovuto farlo neanche nel 2013, ma tenerla lì nel cassetto perché inutile, forse era stata nel 2010 la scelta più opportuna. Quindi, utilizzare il personale di altri stabilimenti e distaccarlo a Taranto diventava in sé un pregiudizio. Così come un pregiudizio, ove mai lo fosse stato per quanto riguarda i premi, rappresentava avere dei premi di una certa entità sarebbe stato un pregiudizio, perché voleva dire che se prendi tanti soldi evidentemente hai qualche rapporto particolare. Falso, nulla di più falso, perché i soldi non erano neanche tanti rispetto a quella che era la movimentazione normale che veniva fatta o l'utilizzo normale che veniva fatto al ricorso alla premialità, e quindi questo era totalmente legittimo.

Vi ho già detto in precedenza il fatto che Bessone viene a lavorare a Taranto esattamente attraverso le medesime funzioni che aveva presso un altro stabilimento, quello di Lesegno, e qui rinveniamo anche un pregiudizio di natura territoriale, non solo legato alla persona, ma anche legato al luogo, perché quello che legittimamente si può fare in un altro sito diventa automaticamente non lecito se effettuato a Taranto, e quindi ci sarebbe da ritenere - e questo è il punto a cui voglio arrivare - che Taranto avesse delle particolarità in negativo per le quali fare utilmente un'attività di esercizio di manutenzione in un altro stabilimento diveniva impossibile a Taranto, perché non avevi le conoscenze, il personale ed altro. E non è così, perché lo stabilimento di Taranto era rispetto agli uomini dedicati agli impianti, uno dei più performanti del mondo; ho appena detto, ho detto più di una volta che alle dirette dipendenze dell'ingegner Bessone vi erano tra le quattrocentocinquanta e le cinquecento unità, e che la funzione all'atto del sequestro era talmente tanto correttamente eseguita da far sì che l'ingegner Bessone fosse dapprima confermato dal custode e dappoi anche dai commissari. E allora, togliamoci questa spina pungente dell'organigramma. Io ho dovuto, signor Giudice,

depositare l'organigramma che avevo preso dal fascicolo del Pubblico Ministero due volte, perché per anni e anni di processo, non ultima la dottoressa D'Errico quando chiede, e gliel'ho detto prima, alla dottoressa Valenzano nel 2018-19, erano passati cinque anni da quando questi documenti erano agli atti del Pubblico Ministero, ancora domandava se non fossero presenti in organigramma, e non è possibile una cosa di questo tipo! È vero che in controesame si possono fare domande suggestive, ma il Presidente non fa domande suggestive, il Presidente deve fare domande che abbiano altro tenore, che abbiano altri ruoli e si prefiggono altri scopi. E quindi abbiamo l'organigramma di gennaio 2005, naturalmente anche qui si parte dal 2005 perché la Procura acquisisce dal 2005 in poi. Io non posso avere questa documentazione se non perché la Procura ce l'ha consegnata. E vediamo che l'ingegner Bessone, insieme a un collega a nome Barale, viene correttamente riportato sia nell'organigramma di Lesegno, perché era dipendente dello stabilimento di Lesegno, e riportato in Acciaieria a Taranto alla pagina 3-16-5 come distaccato da Lesegno, manutenzione meccanica acciaieria. Documento insuperabile, la cui conoscenza avrebbe evitato di fare a tante persone la domanda sugli organigrammi, ma la Procura e la Corte lo ha fatto fino all'ultimo giorno. Organigramma del 2006: organigramma di Riva Fire e l'organigramma di gruppo; l'ingegner Bessone unitamente al collega Barale viene distaccato dallo stabilimento di Lesegno, risulta fare, come vi ho detto prima, il manutentore meccanico di acciaieria a Lesegno, arriva a Taranto distaccato da Lesegno, stabilimento di Taranto, organigramma generale, pagina 3-16-5, manutenzione meccanica acciaieria. Tutto normale e regolare. Anno 2007: sempre Barale e Bessone, distaccati da Lesegno, indicati nell'organigramma di gruppo di Riva Acciaio, che naturalmente è una delle società di Riva Fire, viene riportato anche alla pagina 3-15-7 come manutentore meccanico di acciaieria a Lesegno. 2008: indicato nell'organigramma generale di Riva Fire come manutentore di acciaieria, viene distaccato a Taranto, questa volta, giusto per farvi capire che la procedura del distacco non era ad personam, perché chi andava a Taranto andava a fare qualcosa di strano, insieme ai colleghi Barale e Bergonzi, quindi abbiamo Barale, Bergonzi e Bessone distaccati da Lesegno a Taranto; anche loro valentissimi tecnici, e Bessone è riportato in manutenzione meccanica acciaieria come responsabile. Anno 2009: organigramma di gruppo, questa volta il gruppo per le ragioni che non sono sempre uguali, ma possono essere differenti, possono essere legate a mille situazioni, per esempio al pre-pensionamento che c'è stato in un certo periodo di tempo, lo ricorderà anche il collega Urso, a Taranto, di tantissime unità operative che hanno portato lo stabilimento ad avere delle carenze di personale che dovevano essere in qualche modo soppiantate, noi abbiamo - perdonate la mia vista - che da Lesegno

vengono distaccati Bessone, Donghi, De Rocco, Fiorino, Mazzarri, Piermancino, Vaira, Piermancino, Forastiero, Bressan, Barbieri, Castronuovo, Pennazzola, Croassan (fonetico), Pagliaro, Bergonzo, Arnoldi, Colombo, Pedi, Fea, Tavola, eppure nessuno ha mai pensato che loro facessero parte del governo ombra, perché poi sarebbe stato complicato, l'ho detto altre volte! Tutti questi venivano a fare i ministri a Taranto? Bisogna selezionarli, bisogna fare uno stretto gruppo di fortunati! 2010, e mi avvio alla conclusione di questo passaggio relativo agli organigrammi, però lo troverete talmente tanto diffusamente, signor Giudice, nei fascicoli processuali che io non posso azzerarlo completamente e farle passare ogni minimo dubbio che l'ingegner Bessone fosse compreso correttamente negli organigrammi. Nell'anno 2010, più o meno lo stesso numero di persone viene distaccata dagli stabilimenti non solo di Lesegno ma anche di altre zone d'Italia a Taranto, per ragioni evidentemente di necessità, e l'ingegner Bessone risulta compiutamente presente a Taranto come manutentore di acciaieria, quindi presente sia nell'organigramma dello stabilimento di provenienza che in quello del distacco. La stessa cosa accade nell'anno 2011, non le ripeterò anche in questo caso, quasi venti persone: Donghi, Fiorino, Rodazione, Genero, Binezzi, Pennaccino, Vaira, Corbelli, Pennaccino, Rebaioli Omar, Mastaglia, Mellina, Angeli, De Michele, Pea, Fedi, Campora, De Rocco, Castronovo, Boscaglia, Rivolta, Pennazzola, Bergonzo, Marella, Sardin, Abondo. Ma secondo lei, Giudice, se avessero sentito lo 0,0017 di queste persone, piuttosto che lo 0,0017 di quelli che lavoravano nell'intero stabilimento di Taranto, qualcosa in più su quello che facesse veramente e concretamente l'ingegner Bessone a Taranto, avrebbero o non avrebbero saputo dirlo al Pubblico Ministero e alla Corte di Assise? Secondo me sì, secondo me assolutamente sì! La stessa identica situazione si verifica anche nell'anno 2012, non voglio annoiarla più di quanto io non abbia già fatto, Bessone è, unitamente a un plotone di ingegneri, tecnici, alcuni sono Partite Iva, altri sono esterni, distaccato a Taranto per fare il suo lavoro correttamente; e correttamente alla pagina Stabilimento di Taranto dell'anno 2012, sono gli anni caldi delle imputazioni, per questo è opportuno che io glielo dica, a pagina 3-15-9 noi troviamo: manutenzione meccanica acciaieria Bessone a Taranto. Tutto assolutamente alla luce del sole, con tanto di deleghe notarili, perché le deleghe ai dipendenti e ai dirigenti Ilva venivano fatte dal notaio; l'incarico dell'ingegner Bessone viene correttamente riportato agli atti del processo, visionato della Guardia di Finanza, che con atto di respiscenza successivo di diversi anni, circa di un quinquennio, attraverso i maggiori artefici della indagine, ammetteranno pacificamente in dibattimento. C'è un passaggio interessante, ecco, questo è un tema sul quale può essere interessante confrontarsi: vi ho detto più volte che mi sono lamentato del fatto che non vi fossero

indagini in relazione alla condotta, cioè delle verifiche in campo su che cosa facessero questi consulenti in Ilva. La Procura a un certo punto, che è un ufficio impersonale, ma che è esercito, l'Ufficio di Procura è esercito attraverso le persone, nella persona che poi ha dovuto sopportare il peso di questo procedimento penale iniziato nel 2013, ha ritenuto che così non si andava da nessuna parte, e vengono fatte delle indagini integrative con un'informativa depositata agli atti soltanto il 6/12 del 2016, dove eravamo - se l'Avvocato Urso mi aiuta - da circa due o tre anni già nel corso del processo di primo grado; viene depositata un'indagine integrativa, e indovinate cosa c'è in questa indagine integrativa? Per dimostrarvi quanto corretta è la narrazione che vi sta facendo questo Difensore, molto modestamente ma corretta. Chiedono al collega Angelo Loreto, che è peraltro anche presente in questo processo, di depositargli gli ordini relativi all'anno 2010, 2011 e 2012, che avessero in qualche modo attinenza con gli imputati di questo processo. Ecco, nasce l'esigenza di poter dire: "Va bene, ma non possiamo dire che sei fiduciario tanto per, e che il tuo compito in quanto fiduciario è illecito, dovremmo legare questa illiceità a qualche cosa". E questa illiceità, una volta sfatato il mito dell'organigramma fantasma, e quindi ritenere che fosse illecito che tu ti occupassi di un'attività perché non eri in organigramma, bisognava andare nel cuore di quell'attività per capire quanto potesse essere particolare, e quanto potesse essere, nel caso di specie, sempre con riferimento alla inutilizzabilità dal punto di vista soggettivo e anche oggettivo delle risultanze dell'incidente probatorio, come quelle attività potessero avere una qualche forma di incidenza, anche potenziale, in ipotesi e ipotetiche situazioni che avessero ad oggetto l'inquinamento. E vediamo che l'ingegner Bessone in questi tre anni avrebbe dato prova di essersi interessato a otto ordini, meno di tre all'anno. Questo dice la Procura, io ne prendo atto e mi confronto su questo. Il primo lavoro è un lavoro del 29 ottobre del 2010 e riguarda lavori di carpenteria su macchine di servizio. Domanda: io mi trovo... nel 2010 è stato fatto l'incidente probatorio, Avvocato Urso?

AVVOCATO C. URSO - È stato... no (intervento svolto fuori microfono).

AVVOCATO G. MELUCCI - Diciamo, mi trovo in occasione dell'incidente probatorio disposto nei confronti anche dell'ingegner Bessone, mi presento in quanto suo difensore, si stanno facendo le indagini su di lui sin dal 2009, è stato individuato come coloro i quali che facevano parte di un gruppo di consulenti che venivano a Taranto, mi alzo e faccio: "Signori Periti, signor Giudice delle Indagini Preliminari, dottoressa Todisco, mi potete dire rispetto agli accertamenti ambientali che state facendo che tipo di attinenza possono avere lavori meccanici e di carpenteria su macchine di servizio?", che mi avrebbero potuto dire? Eh, ma non c'entrano niente con quello che ci ha detto di fare il GIP, non c'entrano niente con il tema di questa indagine. Cosa vuole che c'entrino dei lavori di

questo tipo? Nulla! Nulla di nulla! Abbiamo il lavoro numero due del 19 maggio 2011: in occasione della fermata di fine campagna ci sono da fare degli interventi refrattari sui convertitori dell'Acciaieria 1, sul convertitore numero due. Domanda: qualcuno di voi sa che cosa sono i lavori refrattari e a cosa servono i lavori refrattari in un convertitore? Nel convertitore viene sversata quella che poi in una fase successiva di solidificazione diventerà il prodotto finito. Naturalmente perché questa procedura possa andare a buon termine, a buon fine, il convertitore deve essere rivestito di materiale refrattario, mattoni. Stiamo parlando di mattoni che hanno una particolare resistenza al calore. E' evidente che questi mattoni sollecitati da questo tipo di attività hanno una durata non così importante, non così lunga, che non ha nessuna attinenza e rilevanza con questioni ambientali, ma che ha attinenza e rilevanza con la necessità e con la possibilità che quel convertitore possa fare effettivamente il suo lavoro. E vengono sostituiti dei mattoni ad impianto fermo. Vi ricordate quella banale, infantile premessa che vi ho fatto? Come fa un impianto fermo, una macchina ferma, ad essere valutata rispetto ad ipotesi di inquinamento se è ferma? In nessun modo. E allora io, sempre perché sono una persona che ama le semplificazioni, mi sarei alzato in occasione dell'incidente probatorio e avrei chiesto ai signori periti se un impianto fermo produce poche emissioni, molte emissioni, le giuste emissioni, e sono certo che mi avrebbero risposto che non produce alcuna emissione perché è fermo. Il lavoro numero tre è identico al lavoro numero due, solo che viene fatto sul convertitore numero 3 e non numero 2 dell'Acciaieria 2. La stessa cosa accade il 13 ottobre del 2011 per un altro convertitore dell'Acciaieria 1. Non vi annoio! Avviene per i convertitori 1, 2 e 3 dell'Acciaieria 1 anche a febbraio del 2012 e successivamente, sempre in occasione della fermata di fine campagna, il 6 aprile del 2012. Poi, singolare, perdonatemi ma il mio ragionamento calza sempre ancora di più, passando all'ultimo ordine, perché l'ultimo ordine riguarda, per centosessantamila euro, quindi anche un importo abbastanza rilevante, la costruzione e il montaggio di tamponamenti laterali in lamiera grecata in acciaio zincato preverniciato a sostegno di lamiera di tamponamento per strutture di carpenteria. Anche qui, molto modestamente, avrei apportato il mio contributo all'accertamento della verità anche attraverso le forme dell'acquisizione anticipata della prova in occasione dell'incidente probatorio e avrei chiesto questi tamponamenti, questi componenti di metallo a sostegno di queste lamiere, che tipo di incidenza ambientale potevano avere per ritenere coinvolto in tematiche di natura ambientale e di inquinamento l'Ingegnere Bessone in questo processo penale, sono certo della risposta e mi auguro che vi siate fatti capaci anche voi. Quindi non si va in campo perché in campo non si troverebbero le conferme alle proprie supposizioni e quando si va in campo si ha forse anche di più l'ardire di depositare documentazione che

attesterebbe – perché è documentazione che il Pubblico Ministero ha prodotto – il teorema accusatorio, ma che evidentemente se analizzato questo teorema accusatorio, tolto il misunderstanding della non presenza in organigramma che comunque non avrebbe nessun collegamento eziologico con un'ipotesi di inquinamento, rispetto a questa attività si azzera, si azzera. Ci sono da fare delle considerazioni per quanto attiene la questione dei risparmi, noi li abbiamo affrontati da tutti i punti di vista, li abbiamo affrontati da tutti i punti di vista perché li abbiamo affrontati sia dal punto di vista del costo generale, attraverso una consulenza – peraltro io ritengo brillantissima – di una professoressa del Politecnico di Milano, la Professoressa Barella e l'abbiamo affrontato dal punto di vista della manodopera umana – i famosi 450/500 dipendenti – lo abbiamo affrontato anche sotto il punto di vista della possibilità che questo fosse organizzato e che fosse organizzato in maniera più che puntuale. Gli impianti siderurgici, per le faticose condizioni operative cui sono sottoposti, non possono marciare con regolarità se non vengono sottoposti a manutenzioni continue ed ordinarie, la mancata esecuzione di un'attività manutentiva non è mai un risparmio, è un rischio che non può essere sopportato. Parlare di risparmio in acciaieria è una contraddizione in termini, parlare di risparmio in acciaieria vuol dire inutilizzare il personale che ha anche il suo costo, che è lì su tre turni di lavoro, disponibile a fare un'attività e secondo una spregiudicata al pari che colpevole interpretazione dovrebbe stare lì ad aspettare che qualcosa si rompa per intervenire, guardate che follia, uno ha 500 dipendenti che fanno i manutentori con le mani conserte in attesa che qualcosa si rompa per intervenire. Non funziona così in acciaieria, gli interventi si fanno prima, si fanno in maniera programmata, i display delle nostre automobili ci indicano quando c'è da cambiare l'olio, la cinghia e quant'altro, figuratevi queste macchine cosa hanno a bordo macchina, un sistema molto molto puntuale – di cui parleremo di qui a breve – che si chiama SIMAN, Sistema Informatico di Manutenzione che suggerisce, impone – impone – dal libretto di uso e manutenzione lo svolgimento di attività che non possono essere procrastinate. Ed allora è evidente che non si capisce per quale motivo il Pubblico Ministero nel corso della sua attività durante l'istruttoria abbia... perché purtroppo nella parte investigativa le ho detto, Giudice, io profili da trattare non ne ho trovati perché le indagini su questi ragazzi, su queste persone non sono state mai fatte, quindi mi devo necessariamente rifare all'attività che è emersa durante l'istruttoria. Troviamo frasi totalmente disancorate da quello che è il normale utilizzo di un criterio di opportunità e pertinenza che peraltro è nella totale disponibilità di chi presiede un'udienza e troverà testimoni che sono stati introdotti per dire “L'ho visto, l'ho conosciuto, veniva dal Nord Italia, si occupava delle ditte. Sì, stava in acciaieria”. Naturalmente quando si scende sul

piano dei fatti abbiamo chiesto a chi acquisisce questa documentazione di darci un suo riscontro, perché la enunciazione di quello che le ho detto – che poi vi abbiamo anche dimostrato con i testimoni – può essere una ricostruzione, anzi può essere, è certamente una ricostruzione di parte, la nostra però è basata su dati, su fatti e su documenti, quella degli altri su atti non fatti, su deleghe non portate a termine. Chiediamo alla Guardia di Finanza – che in questo caso non li è andati a cercare, ma li ha ricevuti – se avesse mai fatto una verifica su questi ordini, acquisisci questi ordini, li allochi in una indagine integrativa, li depositi, evidentemente avrai verificato che hanno qualche rilevanza con il disastro interno o esterno, con la rimozione dell'uso di precauzioni contro gli infortuni sul lavoro, sull'avvelenamento, avranno una qualche attinenza se li stai depositando. Nell'ambito delle indagini integrative la Guardia di Finanza riceve questi ordini e dichiara di non aver mai operato alcuna verifica e controllo in relazione al loro oggetto, dichiara di non conoscere il loro eventuale impatto ambientale, ammette sostanzialmente che il tema della condotta non è mai stato un tema di interesse, De Quattro, udienza del 02 ottobre del 2018. Il teste fa un generico riferimento alle mansioni, parrebbe che il responsabile della manutenzione delle acciaierie, anche lui confonde la parte per il tutto, perché quando si fa un riferimento in questi termini alle acciaierie è perché non si è capito di cosa si sta parlando, si riferisce alle acciaierie perché si riferisce all'intero stabilimento e non solo alla quarta parte dell'area a caldo che è l'acciaieria, è evidente che sia così, è evidente che stiamo parlando di una persona che si è trovata nella condizione di non sapere quello di cui sta parlando. Udienza del 02 ottobre, io chiedo al teste De Quattro: “Lei descrive questo gruppo di persone come dei consulenti a partita IVA presenti all'interno dello stabilimento, l'Ingegnere Bessone non è una partita IVA, è un dipendente del gruppo che opera in uno stabilimento del gruppo, deve cercare di farmi capire che ragionamento ha fatto per aver fatto la selezione di cui prima, i premi ed altre cose” e lui mi dice, attenzione, Giudice, la pregherei di prestare la massima attenzione, lui non fa riferimento ad un documento, non fa riferimento ad una circostanza, non fa riferimento ad un teste, non fa riferimento ad un evento, dice: “E' stato fatto un ragionamento, vedere le sue mansioni svolte poi effettivamente all'interno stiamo parlando di una persona che è il responsabile della manutenzione dell'acciaieria”, io la risposta l'ho capita poco, vi ho detto che il teste era recalcitrante ad essere lineare nelle risposte e gli chiedo: “E quindi?” ed il teste: “Nonché si occupa anche dei fornitori e delle aziende terze, che era un'attività che svolgeva il signor Legnani anzitempo”. Legnani è un altro degli sfortunati imputati di questo processo che non ha avuto l'occasione di difendersi fino all'ultimo perché è deceduto prima che la vicenda processuale arrivasse a questa che noi speriamo essere un'udienza epilogo di

questa vicenda, ci contiamo, la diffusa modalità attraverso la quale stiamo facendo queste discussioni è evidentemente una richiesta di giustizia, una richiesta di giustizia completa rispetto ai propri assistiti, ognuno ai propri e quindi si spiega solo in quello, non nella volontà di far perdere tempo a qualcuno ed in quello si esplica in tutte le udienze che sono state fatte fino ad oggi. Dice che è stato fatto un ragionamento e dice che questo signor Legnani, lui sì partita IVA, anche lui è un tecnico bravissimo, sia ben chiaro, anche lui partita IVA, anche lui fra quelli che prendevano i premi, anche lui fra quelli che veniva a Taranto proveniente dal Nord, si occupava prima che per raggiunti limiti di età avesse lasciato lo stabilimento delle ditte terze e quindi – e quindi – se tu succedi nell'operatività seppur da dipendente a tempo indeterminato che eserciva Legnani prima che lui lasciasse lo stabilimento non puoi non essere un fiduciario, non puoi non essere una persona disposta come Legnani a fare chissà che – secondo la prospettazione accusatoria – e quindi anche tu un fiduciario. Quindi per Bessone non ti puoi attaccare ai soldi, perché Bessone viene premiato poco e pagato il giusto ed allora a qualche altra cosa ti devi attaccare, svolgevi una funzione che prima di te era svolta da un altro che noi abbiamo incluso in quell'elenco di quei sei su diciannove che secondo noi hanno rapporti diretti con i Riva perché guadagnano tanto loro e neanche, perché il nome di Legnani in quell'elenco io non l'ho mai visto, che vi ho detto prima. Le aree del signor Legnani diciamo che sono state divise tra Pastorino e poi arriveremo a Pastorino perché anche Pastorino ha un contratto con la sua s.a.s. di 82 mila euro lordi all'anno che più o meno fanno i 3 e 5, i 3 e 6 che prendeva Bessone, però visto che si occupava – secondo quello che dice De Quattro – anche lui delle ditte terze, le famose ditte terze che avrebbero realizzato la centrale elettrica che mai è stata realizzata, Pastorino e Bessone hanno il rango di fiduciari, per questa ragione non potendosi legare né per l'uno né per l'altro ai premi, per questa ragione vengono coinvolti in questa storia. Il ragionamento è quello, se Legnani che noi abbiamo ritenuto fiduciario si occupava delle ditte terze, quando Legnani non è più in stabilimento e delle ditte terze si occupa Bessone, Bessone è fiduciario. Ma come? Bessone è un dipendente, Bessone è un dipendente di settimo livello, è un dipendente che ha il contratto collettivo nazionale metalmeccanici e diventa fiduciario così, d'emblée, solo perché si occupa di una parte del suo lavoro che peraltro è perfettamente coerente nell'attività che svolge, come ho detto prima, fai fare delle manutenzioni ad una ditta terza – voglia Dio – le fai controllare dal tuo manutentore e non da un altro. Quindi la definizione e la qualifica di fiduciario per Bessone ed anche per Pastorino deriverebbe esclusivamente dall'essere subentrati – secondo quello che dice De Quattro – a Legnani. Circa la presenza in organigramma di Bessone aveva già fatto atto di respiscenza Mariani circa la presenza

in foresteria, Bessone era sposato ed aveva figli, quindi non dormiva in foresteria, quindi non c'è, i premi abbiamo verificato non essere assolutamente in linea con delle forme di redditualità che potevano destare qualsivoglia tipo di sospetto, gli ordini sono ordini normalissimi, ordini che non hanno nessuna attinenza, che non dimostrano né per importi né per numero di ordini – otto ordini in tre anni – né per importo, né per tipologia oggetto dell'attività, non hanno nessuna rilevanza rispetto a tematiche di natura ambientale ed attengono nella maggior parte dei casi – quelli più rilevanti – impianti fermi, non impianti in esercizio. Rispetto a tutto questo quadro rimane al di fuori di tutto questo esclusivamente la parte relativa alle intercettazioni telefoniche che vi ho detto essere soltanto due degne di trascrizione, chissà cosa si saranno detti l'Ingegnere Bessone e l'Ingegnere Capogrosso, voglio lasciare un po' di suspense per poter pensare di inserire tanto l'uno e tanto l'altro per quanto riguarda queste intercettazioni in questo processo, ma che Bessone non fosse un fiduciario, che Bessone fosse... cosa che non vuol dire essere responsabile di qualcosa, ma che comunque anche a voler forzare la mano non potesse mai rientrare in questa categoria lo dicono tutti i testimoni ascoltati, lo dicono anche con una certa forza rischiando perché vi assicuro che il clima che si respirava per un testimone che diceva delle cose in linea con quelle evidenze documentali che erano tutti a favore degli imputati passava un brutto quarto d'ora, lo sanno molto bene tutti i testi del Pubblico Ministero che sono stati mandati sotto processo, perché i testi della Difesa hanno detto cose talmente tanto coerenti che non hanno mai ottenuto o sono stati mai raggiunti da richieste di questo tipo. All'Ingegnere Andriola che viene sentito due volte gli viene fatta la domanda e lui dice: “L'Ingegnere Bessone è stato il capo di manutenzione delle acciaierie, per cui non capisco la domanda – la domanda sul fiduciario – conosco l'Ingegnere Bessone, sì, è questo, però non c'entra con il discorso dei fiduciari”, Pubblico Ministero: “Non c'entra con il discorso dei fiduciari? Tutor, supervisor, come li ha denominati lei” perché Andriola, ascoltato, rifiutava il termine fiduciario che era un termine che puzzava di qualcosa che non era quello rispetto al quale queste persone ritenevano di poter in qualche modo confermare ed aveva detto precedentemente “Io non li vedevo come fiduciari, li vedevo come tutor, come consulenti” e dice il Pubblico Ministero: “Allora non erano fiduciari, erano tutor, consulenti”, che risponde Andriola? “Non c'entra assolutamente, assolutamente – due volte lo dice – tant'è vero che non voglio dire eresie, ma l'Ingegnere Bessone era nell'organigramma dello stabilimento”, quindi anche lui lo sapeva. Non lo sapeva il Presidente della Corte d'Assise, non lo sapeva il Pubblico Ministero che sente Bessone quando viene arrestato, pur avendo quegli atti nel suo fascicolo data due mesi ed ancor prima di richiedere la misura cautelare, ma lo sapeva il collega Andriola che lavora da

tutt'altra parte, che stava in organigramma, che però viene sentito nel 2018, cinque anni dopo la sottoposizione a misura cautelare del povero Bessone. Viene sentito Marinosci, Marinosci viene sentito, Marinosci è uno tra quei 0,0017% che aveva in qualche modo detto “Sì, Bessone è uno che veniva da sopra” e quindi aveva in qualche modo avvalorato la tesi dell'Accusa, ecco perché – parliamo sempre di un teste del Pubblico Ministero – viene introdotto nel giudizio come teste del Pubblico Ministero, l'ha conosciuto quando era operativo all'altoforno e ha avuto contatti anche con lui perché entrambi si occupavano di manutenzione, uno in altoforno – la cokeria – l'altro in acciaieria, due aree diverse. In più Bessone verificava l'operato delle aziende terze e quindi capitava nella sua area per vedere se quella manutenzione era partita, era finita, a che punto era e chiedendo a chi eserciva l'impianto se aveva avuto gli effetti sperati, un lavoro normalissimo. Bessone era in organico nel personale della manutenzione delle acciaierie, risultava anche a lui chiarissimo ed il Pubblico Ministero – sentite questo passaggio – “Lei ha avuto contatti con un certo Bessone, Enrico Bessone?”, ma io faccio una domanda, io faccio un'indagine su una qualsiasi azienda, l'Ilva è un'azienda grande, lo capisco, ma si può dire ad un teste senza far capire quanta negatività ci sia in questa domanda “Lei ha avuto mai a che fare con un certo Bessone? E' il responsabile meccanico dell'acciaieria”, il responsabile della manutenzione meccanica in acciaieria lo chiami “un certo Bessone”? Che deve rispondere Marinosci? “Ci occupavamo tutti e due di manutenzione, io in Area AFO e lui in Area Acciaieria, eravamo in organico”, il Pubblico Ministero, lo stesso ufficio impersonale che deteneva gli organigrammi dal 2013 – siamo al 31 gennaio del 2018 – che li aveva nel suo fascicolo, e che – costretto – ha ritenuto utile che questo difensore li deponesse, li fotocopiasse di lì e li depositasse due volte, dice: <<Questo Enrico Bessone aveva un rapporto di lavoro – come “aveva un rapporto di lavoro”? – un contratto? Come si trovava all'interno dell'Ilva, dello stabilimento di Taranto?>>, Marinosci: “Era nell'organico”, “In organico Ilva?”, “Sì, nell'organigramma, c'era come ho detto prima responsabile acciaieria di manutenzione”, “E lei questa cosa come la sa?” dice il Pubblico Ministero nel 2018 a Marinosci e Marinosci dice: “L'organigramma sta in azienda”. E qui c'è una bella domanda, signor Giudice, perché il Pubblico Ministero chiede a Marinosci “Perché lei consultava l'organigramma?”, “Certo, sì – dice Marinosci – certo che consultavo l'organigramma”, anche perché l'organigramma ti dice – in un mondo normale – quali sono le tue funzioni, quali sono le funzioni della persona che viene prima di te, quali sono le funzioni della persona che viene dopo di te, quindi è importantissimo guardare l'organigramma e conoscere quello che c'è scritto, la Procura dimostra non solo di non averlo mai letto, ma mostra anche scetticismo per coloro i quali rispondono in maniera

puntuale e precisa e si sorprende del fatto che sappiano questa circostanza non solo perché l'hanno vissuta, ma anche perché loro l'organigramma l'hanno letto, quei perditempo dell'Ilva lo leggevano l'organigramma e lo sapevano che c'era Bessone, lo sapeva Andriola, lo sapeva Marinosci, lo sapevano tutti che stava in organigramma. Viene sentito anche l'Ingegnere Lupoli che non è una figura qualsiasi, perché l'Ingegnere Lupoli viene nominato direttore dello stabilimento dal primo commissario governativo e l'Ingegnere Lupoli, con espressa richiesta fatta al commissario chiede che Ceriani, Pastorino, Bessone continuino a lavorare per il commissario, per la struttura commissariale, viene fatta addirittura una lettera in cui si chiede il fitto di ramo d'azienda per questi consulenti che erano bravi, erano bravi, erano persone capaci che avevano una loro funzione. Il 06 febbraio 2018 "Di che cosa si occupava in particolare questo Bessone?" dice la Procura – "questo Bessone" – "La responsabilità della manutenzione significa che si occupava di organizzare le manutenzioni, avere rapporti con l'Ufficio Acquisti, avere rapporti con le imprese che eseguivano i lavori di manutenzione". Cosa avrebbe dovuto dire l'Ingegnere Lupoli, direttore dello stabilimento per un anno ed un mese? Arriviamo all'ultimo eventuale elemento che avrebbe potuto rivelare chissà quali circostanze a carico di questo imputato, le intercettazioni, nella perizia trascrittiva mi sono sbagliato, le intercettazioni rilevanti vengono ritenute quattro e non due – chiedo scusa per l'errore – tutte con il direttore dello stabilimento, con l'Ingegnere Capogrosso, il suo diretto referente gerarchico. Bessone parlava solo di manutenzione, solo con il direttore, con nessun altro. Stiamo parlando del RIT. 258 del 2010, stiamo parlando, signor Giudice, di tre anni prima alla sottoposizione di misura cautelare, lei mi dica, non le voglio far fare un lavoro in più rispetto a quello che le tocca – gravosissimo – all'esito di quest'udienza preliminare, ma che senso ha un'esigenza cautelare che partirebbe da queste intercettazioni eseguita tre anni dopo, tre anni in cui questa persona, questo indagato esercita la medesima funzione in un impianto sotto sequestro da un anno? Se questa situazione nella sua vita di Magistrato le è mai capitata e la ritiene normale. E qua ti aspetti di trovare l'inenarrabile, sentite, telefonata fra Capogrosso e Bessone, "Pronto!" dice Capogrosso, "Sì, Ingegnere", Capogrosso "Sì", mi fermo alle prime due parole "L'avevo chiamata", si danno del lei, Capogrosso e Bessone entrambi associati per delinquere si danno del lei, "L'avevo chiamata per questo motivo, con Casartelli – altro imputato di questo processo, assolto in primo grado – abbiamo visto che dobbiamo fare un po' di ripasso dei carrelli, delle macchine, per fare questo avevamo pensato di chiamare Illume della Saldosider", questa è una telefonata ritenuta rilevante e periziata dalla Procura ed acquisita agli atti nella quale Bessone e Capogrosso parlano di una regolazione di carpenteria su un carrello che

scorre su un binario. Se è corretto il ricordo del collega Urso – che difficilmente si dimentica – io anche questa cosa potendo fare ricorso a questa intercettazione potevo chiedere ai periti, “Ma la regolazione di un carrello che scorre su un binario è o non è collegata o totalmente scollegata da ipotesi di reati ambientali?”, cosa mi avrebbero mai potuto dire, signor Giudice? E Capogrosso, anche in questo, perché si può essere anche un po' subdoli quando si vuole arrivare ad un obiettivo piuttosto che essere logici e coerenti rispetto al percorso, chissà che avrà risposto Capogrosso perché fino a qua è pazzesco, Capogrosso cosa risponde? “Li hanno costruiti loro, no?”, “Sì, li hanno costruiti loro, quindi se lei è d'accordo io li chiamerei, li faccio venire dentro con un permesso d'ingresso, così stanno dentro e Pennaccino e Saracino gli stanno dietro per fare queste regolazioni”, guardate che portata criminale ha questa intercettazione, cioè devono fare una regolazione meccanica su un carrello e chiamano il costruttore del carrello, perché chi è meglio di lui la può fare? Questo era il trait d'union fra il manutentore di acciaieria nudo e puro, Bessone, ed il suo interfacciarsi con le ditte terze, si affida una regolazione di carpenteria alla ditta che ha realizzato quella carpenteria. E' interessante la parte che segue, ma sempre a favore della Difesa, perché ad un certo punto si dice “Va bene, va bene allora, sì – sempre dandogli del lei – può firmare i permessi d'ingresso?”, “Va bene, arrivederci”, perché nello stabilimento Ilva di Taranto, signor Giudice, senza il permesso del direttore non entra nessuno perché si deve sapere chi entra, chi esce, cosa fa e, se mi perdonate, nel caso di Bessone anche come lo ha fatto e tutto questo vi sembra, al di là della rilevanza, in qualche modo collegato con i reati gravissimi che gli sono stati contestati? Le può sembrare diverso a questa funzione esercita a Taranto da quella che faceva Bessone a Lesegno per il sol fatto che lui venuto a Taranto doveva capire e percepire che non stava più facendo l'ingegnere meccanico ed il manutentore di acciaieria, ma qualcos'altro? E' assurda questa cosa, non ha né capo né piede questa indagine, altro che coraggio. E' una conversazione che ha natura esclusivamente tecnica, che dà evidenza di un concreto ed effettivo rapporto di gerarchia, di subordinazione fra il direttore dello stabilimento ed un esercente una funzione, Bessone era quello, eserciva la funzione di manutentore di acciaieria e riferiva direttamente a Capogrosso, del tutto aderente al ruolo dell'uno e dell'altro, atteso che aveva lo svolgimento di un'attività manutentiva di carpenteria meccanica in acciaieria. Che cosa c'entrano le massive emissioni di cui ci incolpa il Pubblico Ministero di Potenza nelle sue conclusioni all'udienza preliminare francamente io non me lo spiego. Allora, abbiamo detto abbiamo i testi della Difesa, diranno quello che ci aspettiamo che dicano perché una veste testimoniale della Difesa si fa ascoltando il narrato del cliente che ti dice “Questo microfono l'ho aggiustato insieme a Spada, di

questo tavolo mi sono occupato insieme a Catapano – sono tutti i nomi di testi che sono stati citati da Bessone, sono capi reparto di manutenzione, ecco perché faccio questi nomi – dovete chiamare loro per capire se facevo bene il mio lavoro o meno, chi potete chiamare? Oppure dovete chiamare il responsabile della ditta Ravagnan che era una di quelle ditte terze con le quali mi interfacciavo, per chiedergli che tipo di rapporto abbiamo avuto per fare quell'attività piuttosto che quell'altra, loro vi potranno dire a chi devo chiamare per farvi capire che io facevo il manutentore di acciaieria”. C'è però un aspetto che fa il paio con la necessità impellente che la Procura ebbe all'epoca, il GIP anche, di assecondarla nel sottoporre a misura cautelare molti degli imputati di questo processo, molti dei gestori degli impianti ed allora chi avrebbe potuto, signor Giudice, avere una maggiore utilità a speculare su questa situazione ed indicare Bessone, piuttosto che Ceriani, piuttosto che Pastorino o altri responsabili di attività che venivano di fatto imputate a loro? Gli imputati, gli imputati di questo processo, i coimputati ed allora abbiamo verificato in maniera non improvvida, ma in maniera consapevole se quel principio di lealtà e di correttezza potesse tenere anche in una situazione gravosa come quella di un processo penale e l'abbiamo fatto con tutti i coimputati, naturalmente non con quelli che operavano da tutt'altra parte, che non potevano sapere, forse neanche l'avevano visto o conosciuto l'Ingegnere Bessone, ma con chi avevano avuto i rapporti con loro. Ingegnere De Felice, lo definisce il responsabile della manutenzione meccanica dell'acciaieria e della gestione delle ditte terze, guardava gli ordini, seguiva le ditte, si interfacciava con l'Ufficio Acquisti perché all'esito di queste attività – come avviene in tutte le aziende serie – se un'azienda ha finito di lavorare il tecnico della tua azienda ti fa una verifica sulla corretta effettuazione dei lavori e si opera al pagamento del saldo di quello che hai comprato, nulla di più normale, nulla di più legale, nulla di più facile da verificare, al pari del suo predecessore – e mi riferisco a chi aveva preceduto l'Ingegnere De Felice – aveva conferito anche lui delega, in piena custodia giudiziaria, anche lui piena delega nel medesimo ambito all'Ingegnere Bessone. Beh, il Pubblico Ministero una sponda dagli imputati sottoposti a misura cautelare, dopo che era venuta fuori la storia dei fiduciari, se l'aspettava, “Ma sì, effettivamente io non contavo niente, comandava quell'altro”, facile, no? E' una difesa facile, mai nulla di più sbagliato. Il Pubblico Ministero: <<Senta, invece la persona di Bessone – siamo passati dal “certo Bessone” a “persona di Bessone” – che ruolo svolgeva, che attività svolgeva all'interno del siderurgico?>>, De Felice: “Lui era il responsabile della manutenzione meccanica dell'acciaieria, si occupava di manutenzione meccanica, guardava le ditte, si interfacciava con l'Ufficio Acquisti, faceva questa attività”. Di nuovo, è passato un anno da quando Andriola gli ha detto... da quando Marinosci gli ha detto che sono in

organigramma, sono passati sei anni da quando gli organigramma gli sono stati consegnati dalla Guardia di Finanza, sei anni, nonostante tutto “Sì, ma questo Bessone era dipendente Ilva? A che titolo si trovava all'interno dello stabilimento di Taranto?”, io vi faccio una domanda, perché siamo ben oltre la storia dei pedali eh, ma molto oltre la storia dei pedali della bicicletta, ma il Pubblico Ministero deve fare una domanda del genere? Dopo che i suoi testi gli hanno detto che... i suoi testi gli hanno detto che era in organigramma, dopo che gli agenti di P.G. che ha mandato ad acquisire gli organigramma gli hanno confermato che l'organigramma era unico e che ci stava anche Bessone, dopo che dei documenti acquisiti in azienda dicono che Bessone era in organigramma si fa una domanda del genere? È corretto che si faccia una domanda del genere? È istituzionalmente corretta questa domanda rispetto alla funzione? E lui risponde: “Io so che è diventato dipendente dello stabilimento, all'inizio magari era distaccato, non era dipendente di Taranto, però ad un certo punto lo è diventato, esattamente come me. Per certo le posso dire che io gli ho dato le stesse deleghe, sono stato direttore di stabilimento per poco, gli ho conferito la delega di responsabile di manutenzione dell'acciaieria, ma perché lo era anche prima. Ricordo che l'Ingegnere Bessone venne inizialmente distaccato dallo stabilimento di Lesegno”. Ivan Di Maggio, imputato in questo processo, anche questo è un argomento interessante in linea agli argomenti difensivi che mi sono molto – modestamente – determinato a farle conoscere, “Ricordo di averlo conosciuto nel 2000, quando ancora lavorava come responsabile della manutenzione meccanica presso lo stabilimento di Lesegno”, quindi è vero che Bessone ha fatto sempre il manutentore di acciaieria, è vero che Bessone quando è venuto a Taranto ha semplicemente proseguito nel fare l'attività per la quale aveva studiato, per la quale era stato formato, per la quale era stato apprezzato – sempre dal medesimo datore di lavoro – presso un altro opificio, qualche anno dopo insieme ad altri tecnici si trasferì a Taranto con le stesse funzioni. “Ha conosciuto la persona di Bessone Enrico?” gli domanda il Pubblico Ministero a febbraio del 2019, il 05, “Sì, l'ho conosciuto – dice Di Maggio – l'Ingegnere Bessone io l'ho conosciuto già nel 2000, quando io feci un addestramento nello stabilimento di Lesegno, l'acciaieria di Lesegno che si trova in provincia di Cuneo”, fermiamoci un attimo, quindi non è vero che i dipendenti del Nord venivano a Taranto ed i dipendenti di Taranto non andavano al Nord, è vero esattamente il contrario, vi era un rapporto giustamente di reciprocità e di scambio da parte di questi tecnici, chi andava a fare addestramento a Taranto e c'era chi andava a fare addestramento a Lesegno, tant'è che lui lo conosce a Lesegno e vi sa anche dire che a Lesegno ben prima di arrivare a Taranto – ci arriverà nel 2004 – faceva lo stesso lavoro. Insieme a lui arrivarono anche altri tecnici, sempre di quello

stabilimento e lui si occupava di manutenzione meccanica, nell'organigramma era presente come responsabile di acciaieria, "Scusi – perché conosce bene la differenza – scusi, di manutenzione meccanica di acciaieria". La Procura ci ha provato in tutti i modi, ha usato diverse declinazioni, sfruttando anche un po' il lessico del buon Andriola, tutor, poi li ha chiamati... noi li chiamavamo consulenti e la Corte di Assise – se ricorda anche il collega – ci fece un rimbrotto su questo perché dice: "Voi continuate a chiamare i consulenti, quando in realtà questi erano fiduciari", no, erano consulenti, signor Presidente, e continueremo a chiamarli consulenti, con sua buona pace. "Sì, l'Ingegnere Bessone l'ho conosciuto" dice Angelo Cavallo, lo definisce un dipendente e non un referente in organico perché Buccoliero gli dice, ecco perché ho fatto quella prima digressione lessicale, perché fiduciari mi dicono di no, tutor mi dicono di no, ora provo un referente, vediamo se il referente mi aiuta, "Senta, sa se anche Bessone era referente della famiglia Riva? Intendo uno che non è dipendente dello stabilimento di Taranto – di nuovo – Ilva, ma si trova comunque all'interno dello stabilimento Ilva per volontà espressa della famiglia Riva?", imputato Cavallo: "Non era un referente, ma era un dipendente, come me". Marco Andelmi, riconosce la sua qualifica di responsabile della manutenzione meccanica dell'acciaieria, questo è bello eh, qui siamo passati alla fase due, all'aver rapporti con i Riva 2.0, fiduciario no, referente no, occhio del padrone, tutte queste sciocchezze no, adesso proviamo con Andelmi e dice: "Senta, Bessone Enrico..." Andelmi che è un uomo proattivo, un tecnico bravissimo, peraltro anche lui è stato costretto ad emigrare per continuare a lavorare, ma è un bravissimo ingegnere, "L'ho conosciuto sì, assolutamente, certo, l'ho conosciuto", "Che cosa faceva nello stabilimento?", "Enrico Bessone era il capo della manutenzione meccanica di acciaieria". Qui fiduciario non ha funzionato, l'ho detto prima, tutor neanche, referente neanche. "Senta – dice il Pubblico Ministero – sa se appunto Bessone avesse dei rapporti di fiducia con la famiglia Riva?", tenete presente, Giudice, che il Pubblico Ministero già sapeva da sette anni perché le intercettazioni credo si fermino al 2012 – se non ricordo male – da sette anni che l'Ingegnere Bessone non aveva mai parlato con nessuno della famiglia Riva ed Andelmi, come tutte le persone che hanno la coscienza a posto, come il difensore che le parla che più volte ha detto di essere un semplificatore di cose complicate o anche semplici, se è possibile, gli risponde nella maniera più semplice possibile "Guardi, io intendo di fiducia nel senso che la persona poteva essere un riferimento per la famiglia Riva, questo non lo so, perché io non ho mai visto colloquiare l'Ingegnere Bessone con la famiglia Riva. Sono un dirigente aziendale, ho la responsabilità di uno stabilimento, ho la responsabilità di un sacco di dipendenti, vivaddio la devo avere la fiducia del mio datore di lavoro o no? O del proprietario

dell'azienda – perché non erano i Riva i datori di lavoro, ma l'Ingegnere Capogrosso – devo averla la fiducia, anch'io ho la fiducia della proprietà sennò il mio lavoro non lo posso fare, lo farebbe un altro al posto mio, però io non ho mai visto colloquiare riservatamente Bessone con la famiglia Riva” lo dice espressamente Andelmi. Andiamo a selezionare al di fuori di quello strettissimo range dello 0,0017% delle persone che erano a contatto con l'Ingegnere Bessone e che evidentemente non possono non sapere di cosa si occupasse, sennò sarebbe folle e quindi andiamo a citare chi? I capi reparto, i capi reparto delle divisioni di manutenzione che si occupavano dell'impianto, questo bisognava fare, ma lo doveva fare il Pubblico Ministero, cioè non è che noi siamo andati a prendere dal cilindro il signor Rossi, il signor Bianchi che doveva venirti a raccontare che brava persona fosse l'Ingegnere Bessone e tutto questo patrimonio investigativo non poteva essere nella disponibilità del Pubblico Ministero, perché il Pubblico Ministero come avrebbe mai potuto fare a provare a sapere quello che facesse l'Ingegnere Bessone, chi glielo doveva dire a lui che doveva andare a parlare con i capi reparto della manutenzione meccanica di acciaierie? Come faceva quel poverino a saperlo, se non aveva neanche letto l'organigramma? Come poteva fare? Ed allora abbiamo chiamato i capi reparto da organigramma, Spada, Catapano, Manigrasso, Bongermينو, Bosotti, Sasso, Trevisi, Buzzerio, hanno unanimemente confermato che l'Ingegnere Bessone fosse il responsabile della manutenzione meccanica delle due acciaierie dello stabilimento di Taranto, non c'era alcun governo occulto, solo un evidente ed ingombrante per capacità, competenza e diligenza, verificatore della manutenzione e controllore anche dei requisiti di qualità delle ditte terze che si trovavano ad operare in stabilimento. Spiega l'Ingegnere Bessone, spiega la documentazione presente in atti, che era assolutamente semplice poter rivenire questi dati, era assolutamente facile prestare la dovuta attenzione a come vengono formati questi organigrammi, in cui si vede un nome sulla sinistra ed una derivazione sulla destra, in cui ci sono le decine in alcuni casi, ma in questo caso le centinaia di persone che sanno esattamente chi è il loro datore di lavoro perché il datore di lavoro nella funzione di manutenzione meccanica dell'acciaieria di Taranto per 450/500 persone negli anni era Enrico Bessone, da organigramma, quello del quale la Procura si stupisce Marinosci si nutrisse andandolo a leggere, perché presente in stabilimento, perché utile all'esercizio della sua funzione, ma non evidentemente allo svolgimento di un'indagine per disastro ambientale interno, esterno e tutte le altre cose che vengono contestate. Si divide in due grandi branche, una è la MANDIV, manutenzione divisionale – ve lo dico perché sono acronimi che poi useranno i testi – e l'altra è la MANCOV, manutenzione di convertitori, quei famosi pentoloni rivestiti di mattone refrattario di cui abbiamo parlato in occasione di un intervento precedente,

credo relativamente ad una intervento... no, gli ordini, i famosi ordini prodotti da Ilva in A.S., il teste Bongermينو, tecnico, il teste Catapano, capo reparto MANDIV, il teste Manigrasso, nulla di lontanamente assimilabile a qualcosa che fosse oscuro per chi lo volesse vedere. Il teste Bongermينو, "Chi era Bessone?", "Faceva parte della manutenzione ed era un nostro superiore", il teste Catapano "Il capo di reparto della manutenzione Acciaierie 1 era il signor Scarcella, come capo area c'era l'Ingegnere Bessone", sapevano tutti i passaggi i dipendenti dello stabilimento, la Procura no e neanche la Corte di Assise. Nessun ruolo occulto, era lui il capo della manutenzione, non vi è quindi alcun nesso causale tra le attività che di qui a poco andremo a vedere, fra le contestazioni mosse e le attività che Bessone faceva attraverso a questi altri validissimi tecnici ed attraverso anche a validissimi ed all'avanguardia strumenti informatici e risorse economiche anche elevatissime che il Gruppo Riva metteva a disposizione dei suoi dipendenti. Anche i fornitori che entravano in contatto con l'area sanno benissimo chi è il responsabile della manutenzione meccanica. Teste Ravagnan "Trovavamo altre persone, generalmente referenti del loco per esempio, non so, l'Ingegnere Bessone", quindi addirittura Ravagnan lo identifica come un referente del loco, è così perché lui dal 2004 in poi si trasferisce a Taranto, "Adesso non ricordo tutti i nomi, però le persone specifiche diciamo per quel ruolo c'era Bessone", "E sa che cosa faceva Bessone in acciaieria?" gli chiedo, giusto per capirci, "Era appunto responsabile della manutenzione, di parte della manutenzione", quindi le altre funzioni aziendali come il Marinosci che faceva il manutentore da un'altra parte sa benissimo chi è Bessone, i suoi dipendenti sanno benissimo chi è il loco capo, le ditte terze che entravano in stabilimento sanno benissimo chi è responsabile della manutenzione in acciaieria a Taranto, il Pubblico Ministero non lo sa. Buzzerio, peraltro, se ve lo ricordate, se vi può interessare, se vi ha acceso qualche lampadina, uno dei più premiati era Buzzerio perché faceva un ruolo importante, che ve lo spiego in un attimo, perché, signor Giudice, in stabilimento a Taranto ci sono degli impianti che sono alti quanto un palazzo, allora faccio una considerazione e lo dico senza che lei si senta offeso da questa mia affermazione, ad un profano dello stabilimento, ci sono stato migliaia di volte, me ne occupo dal '99 forse di queste vicende e quindi so benissimo di che sto parlando, sono alti come palazzi, sa qual è la prima cosa che si fa per poter fare una manutenzione a Taranto su questi impianti? Ve lo dico io, si prenotano i ponteggi, bisogna prenotare il ponteggio perché non puoi arrivare a 30 metri, a 40 metri con i dipendenti, devi prenotare il ponteggio e Buzzerio era il responsabile della Divisione Ponteggiatura, doveva in quella data ora, in quel dato giorno montare un ponteggio di 20, 30, 50 metri, lungo 10, 20 o 30 metri per arrivare a fare quella manutenzione.

Quindi quando si muoveva Bessone in acciaieria o Marinosci agli altiforni o altri in altre aree dello stabilimento che avevano necessità di montare un ponteggio dovevano andare da Buzzerio, non è così strano che fosse una funzione importante e che fosse adeguatamente retribuita, per ritornare alla questione dei premi. E quindi il Pubblico Ministero chiede a Buzzerio “Ma di che si occupava? Chi era questo Ingegnere Bessone?”, “L’Ingegnere che si occupava...”...

GIUDICE F. VALENTE – Avvocato, però c’è sempre l’invito alla lettura integrale evitiamo, anche gli stralci troppo lunghi, ad una sintesi, tanto sono tutti in atti questi verbali.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì, sì, ma non è integrale, Giudice, sono proprio dei flash, le assicuro che sono dei flash. Sono durati giorni questi esami, io sto veramente portando dei flash. “Di che si occupava l’Ingegnere Bessone?”, “L’Ingegnere Bessone si occupava di tutta la manutenzione meccanica dell’acciaieria”, “Ecco, per quanto riguarda quindi lo svolgimento della sua attività, il ponteggiatore, lei aveva modo di interfacciarsi con l’Ingegnere, ha avuto rapporti nel corso degli anni?”, “Abbiamo avuto modo di interfacciarci tante volte, per le attività che venivano programmate con i responsabili dell’acciaieria – attenzione, Giudice, nelle pieghe di queste parole si scoprono tante circostanze che ci serviranno anche più avanti – lui si organizzava non con Bessone, ma con i responsabili, con i capi reparto, perché la manutenzione partiva dal basso, non partiva da Bessone. Il capo reparto aveva mandato ed operatività per poter predisporre in totale autonomia una manutenzione, che poi veniva facilitata, implementata, accelerata dall’Ingegnere Bessone, ma che partiva dal basso, dai capi reparto, erano i tecnici in campo che a bordo macchina stilavano le checklist di intervento. Era un lavoro di squadra e la squadra dell’Ingegnere Bessone è venuta unita a testimoniare, “La manutenzione era organizzata in maniera tale che il tecnico di ciascuna macchina fosse il soggetto propulsore dell’attività di manutenzione. Una volta completato e definito il programma, peraltro principalmente stilato dal sistema software denominato SIMAN che indicava quali fossero le manutenzioni a scadenza che andavano fatte, il risultato di questa attività veniva sottoposta in via successiva anche per valutazione di natura tecnica all’Ingegnere Bessone”. In questo archivio informatico voi potrete ritrovare – denominato appunto SIMAN, di cui vi dirò qualche altra cosa più avanti – le date di questi interventi, la congruità delle date rispetto alle indicazioni del costruttore della macchina, perché non è soltanto importante andare a vedere che si è fatta nel novembre del 2012 una manutenzione, ma bisogna anche vedere se quella data è congrua con la data indicata dal costruttore della macchina e voi pensate che qualcuno dell’Ilva che lavora con macchine che costano centinaia di milioni di euro possa pensare di sua iniziativa di contravvenire ad un’indicazione del computer che ti dice che il giorno tot

devi cambiare questo componente meccanico perché è arrivato a fine vita? Voi pensate che qualcuno si assuma una responsabilità di questo tipo, a prescindere dal ruolo che ha? Non lo farebbe mai nessuno, mai! Perché ognuno ha un istinto di autoconservazione che lo indurrebbe a fare la cosa giusta. Purtroppo la questione di manutenzione vive di una grossissima pregiudiziale – che poi ci dimostrerà assolutamente disancorata dalla realtà – quella che ha portato l'Ingegnere Valenzano in uno dei momenti forse più bassi dal punto di vista qualitativo del suo apporto di conoscenza a questa vicenda processuale a dire che in Ilva si fanno le manutenzioni a rottura, il tema non è rilevante, Giudice, perché oltre alla sciocchezza dell'organigramma del 09 settembre 2013, successiva di due mesi dalla consegna degli organigrammi nel fascicolo del Pubblico Ministero, un'altra sciocchezza che viene fuori è quella relativa alle manutenzioni a rottura, la Dottoressa Todisco li chiama “interventi di emergenza” e Bessone che è un tecnico, che è un conoscitore delle pratiche operative del suo lavoro, gli risponde come un tecnico risponde anche ad un Giudice “No, mi dispiace, questo no”, “Non c'era una programmazione?”, “No, la programmazione c'era e c'è tuttora”, “Ordinaria o straordinaria?”, “Ordinaria, c'è una programmazione ordinaria che è legata, come le dicevo, alle fermate degli altiforni”. Questa cosa è interessante, non so se i colleghi bravissimi che mi hanno preceduto vi hanno detto questa cosa che fra gli acciaiери è comune, si dice che l'acciaieria è cliente dell'altoforno perché l'altoforno fa la ghisa e l'acciaieria fa l'acciaio, quindi se l'altoforno è fermo l'acciaieria non riceve la ghisa per fare l'acciaio, quindi se si ferma l'altoforno si deve fermare anche l'acciaieria ed in occasione delle fermate dell'altoforno tu in acciaieria fai delle attività di manutenzione perché non potrai comunque lavorare perché la ghisa non ti arriverà. Ecco perché dice “Io le faccio quando si ferma l'altoforno e posso fermare le mie macchine”, perché se l'altoforno produce la ghisa, la ghisa poi deve essere mandata in acciaieria e deve poter arrivare in un impianto che funziona. E quindi non ha avuto conseguenze poco negative questa errata indicazione da parte della Dottoressa Valenzano. Allora io che cosa ho fatto? Ho chiesto a tutti i tecnici della manutenzione dell'acciaieria che tipo di rapporti avesse avuto, di contatti avesse avuto, di conoscenze avesse avuto, di notizie avesse avuto la Dottoressa Valenzano circa il corretto funzionamento dell'acciaieria e circa il corretto svolgimento delle manutenzioni meccaniche in acciaieria per evitare, anzi – non ci sarei comunque riuscito – per evitare di portarmi ancora dietro come avrei voluto per gli organigrammi questa idea che le manutenzioni in acciaieria si facciano soltanto quando qualcosa si rompe. Ed allora una brevissima definizione, ci sono diverse forme di manutenzione che si fanno in impianti di questo tipo, ci sono impianti, opifici che operano io direi con più officine che operano con la forma della manutenzione a rottura,

ma sono delle piccole officine, delle officine che non hanno degli addetti di manutenzione assunti per quello e dove queste attività di manutenzione vengono sostanzialmente in maniera sistematica esternalizzate a gente che viene da fuori, il tecnico o la ditta. Uno stabilimento a ciclo continuo non può avere una manutenzione a rottura, non è il nostro caso, c'erano 500 dipendenti diretti di manutenzione meccanica di acciaieria distinti su tre turni per 365 giorni. Per quale motivo un imprenditore – mettiamoci una volta anche noi, visto che l'hanno fatto a sproposito tante volte altri soggetti, dalla parte dell'imprenditore – dovrebbe pagare 500 persone per fare la manutenzione ed aspettare che un impianto si rompa per intervenire? Qual è la ragione tecnica per avere 500 persone addette solo a quella funzione? Quasi 1.600 per l'intero stabilimento di Taranto, tanto per essere chiari. La manutenzione a rottura in generale è una scelta che non può essere confacente con nessuna attività industriale ed è l'esatto opposto in un impianto a ciclo continuo come lo stabilimento Ilva di Taranto, si tratta della modalità meno performante e più costosa perché in un convertitore che si rompe, signor Giudice, c'è il 78% di capitale – mi riferisco al costo di quell'attività – che viene perso, che è la materia prima, il 78% del capitale che si utilizza in termini di costi per lo svolgimento di un'attività in acciaieria è la materia prima, in uno stabilimento siderurgico è la materia prima, quindi quando una macchina si rompe e la materia prima in esso contenuta non è più utilizzabile o non è più utilizzabile rispetto all'uso proprio per il quale è stata acquistata tu hai un danno del 78% rispetto al costo totale di quello che stai facendo, quindi far rompere una macchina è una disgrazia. Lucio Seccia, capo reparto Manutenzione Acciaieria 2 “Nessuno fa la manutenzione accidentale in uno stabilimento a ciclo integrale, è una pazzia, perché accidentale significa che si rompe e poi intervengo, è per sciagurati, non la facciamo neanche a casa più questa tipologia di manutenzione”. Pasquale Lucatorto, sempre manutentore, capo reparto Manutenzione, naturalmente nessuno di questi è stato sentito dalla Procura, eh, sono testi della Difesa questi, mai pensato di sentire una diretta dipendenza di Bessone per sapere quello che lui facesse, mai, non è mai sfiorata a nessuno questa idea, “Per noi la rottura è una sconfitta, noi lavoriamo per prevenire la rottura, quindi noi andiamo a prevenire, noi lavoriamo per prevenire”. Teste Spada, anche lui un capo reparto, “La rottura di una macchina è un fallimento per la manutenzione, prevenire è meglio che curare, è la regola insomma, vige nella manutenzione ed in tutta l'acciaieria”. Teste Catapano, “Sicuramente veniva utilizzato un metodo preventivo, facevamo una serie di indagini per prepararci alla successiva fine campagna”, a quell'attività che – come le ho detto – è temporalmente e spazialmente collegata alla fase in cui gli impianti sono fermi, non in esercizio. Abbiamo sentito anche una persona che ha rivestito un ruolo importante

all'interno dello stabilimento, cioè il titolare responsabile della più grande officina meccanica d'Europa che è l'Ingegnere Lupo, l'Ingegnere Lupo dice “La manutenzione programmata preventiva ciclica non può essere a rottura, avrebbe significato inconvenienti e rotture ogni giorno, ogni ora, in ogni parte dello stabilimento, senza alcuna possibilità di intervenire e ripristinare la funzionalità degli impianti”, conferma – il dato lo porta lui in udienza, non potevo certo saperlo io – che i manutentori dello stabilimento di Taranto sono 1.600. Teste Lupo, udienza 2012, “Fino al 2012, vado un poco a memoria, cioè non essendo direttamente interessato all'epoca, fino al 2012 probabilmente tutte le officine contavano 1.600 persone”, gli chiedo anche se lui svolge attualmente lo stesso ruolo in favore di uno degli ultimi proprietari dello stabilimento, mi dice di sì, mi confessa però che quei manutentori da 1.600 sono passati a 1.000, “In tutte le officine abbiamo 1.000 unità”, quindi siamo passati da 1.600 a 1.000 e pensare che una delle ragioni per cui l'Ilva doveva essere tolta ai Riva era perché manutenevano poco e male gli impianti, eppure i manutentori passano da 1.600 a 1.000. Il nuovo che avanza direbbe qualcuno. Abbiamo sentito, come ho detto e lei ha in atti, una consulenza a nostro avviso illuminante della Professoressa Barella, a cui mi riferirò in minima parte perché lei la può leggere e ne potrà verificare la rispondenza rispetto al ragionamento, ma anche rispetto a quello che le sto dicendo adesso, “Non sarebbe possibile esercire l'impianto perché la complessità è tale per cui se non si operasse la manutenzione su ogni singola macchina sarebbe possibile che ogni giorno, ma anche ogni ora si verificherebbe un guasto che necessiterebbe di fermare quell'impianto magari per giorni o per settimane e quindi diventerebbe impossibile gestirlo”, udienza del 06 ottobre 2020. Quindi la manutenzione come la individua, come la indica la Dottoressa Valenzano è una pazzia per Seccia, una sciagura, una sconfitta per Lucatorto, un fallimento per Spada, impensabile per Lupo, ingestibile ed antieconomica per la Dottoressa Barella, il teorema della manutenzione a rottura a cui tanto si era affezionato il GIP – la Dottoressa Todisco – su consiglio, su indicazione, su valutazione della Dottoressa Valenzano non reggono, non vengono confermati da nessuno degli operatori che faceva quelle attività. Peraltro tutte queste persone, unitamente alle eventuali ditte dell'appalto che potevano servire ad intervenire su questi impianti, non si basavano soltanto sulle indicazioni che potevano ricevere dal famoso sistema di manutenzione informatico denominato SIMAN che ti diceva esattamente, stilava una checklist “Devi fare queste attività entro questo tempo”, ma anche attraverso tutta una serie capillare di ispezioni fatte anche attraverso il sistema a raggi X, perché deve sapere, signor Giudice, e glielo dico sempre senza voler essere irriguardoso, ma molte di queste attività hanno come premessa logica, soprattutto quando parliamo di tubazioni

molto grandi, che vengono sottoposte ad una valutazione anche ai raggi X per poter capire gli spessori delle lamiere, quanto sia la tenuta rispetto alle pressioni ed ai calori che si sviluppano all'interno, quindi tutte queste attività riportate nella checklist e comunque tutte quante rinvenibili al SIMAN sono attività che venivano fatte unitamente a quelle che si rendevano necessarie per le attività ispettive affidate alle MANDIV che erano praticamente previste per tutti i convertitori e per entrambe le acciaierie. Poi vi era la MANPRO invece che si occupava della manutenzione programmata, quella diciamo che veniva fatta routinariamente su determinati impianti e che si poteva ritenere routinaria e ripetitiva anche attraverso l'utilizzazione di ricambi, altro tema estremamente importante, rappresenta quindi una contraddizione logica ed una aberrazione tecnica l'assunto secondo cui per aumentare la produzione si sarebbe risparmiato sulla manutenzione, ritenendola inutile, ritardandola, stressando gli impianti. Anche se a pagina 105 dell'ordinanza applicativa della misura cautelare nei confronti dell'Ingegnere Bessone campeggia la seguente affermazione secondo cui emergono carenze e criticità del sistema, ossia di mancata esecuzione delle manutenzioni. Peraltro – e questa è la prova del nove nel ragionamento che le ho introdotto all'esordio del mio intervento – quando si parla di mancata esecuzione di manutenzione senza specificare se queste manutenzioni fossero riferibili alla manutenzione meccanica dell'acciaieria, quarta parte dell'area a caldo, evidentemente si confonde la parte per il tutto perché si pensa di riferirsi all'intero stabilimento quando in realtà l'Ingegnere Bessone era molto più modestamente il manutentore meccanico della sola acciaieria. Tali conclusioni sono sconfessate dai fatti, sono sconfessate dai documenti e la prova di quello che le dico è contenuta nel sistema di manutenzione informatico denominato SIMAN AS400, a quello che risulta a noi ancora oggi di possibile consultazione che conserva traccia di tutte le attività di manutenzione effettuate da ciascun apparato su ciascuna macchina, su ciascun componente, ivi compresa la sostituzione dei ricambi e quindi per poter sapere se una macchina è correttamente mantenuta bisogna andare a cliccare un tasto su un computer in un reparto, l'avrebbe potuto fare la Guardia di Finanza, l'avrebbe potuto e dovuto fare la Dottoressa Valenzano e lì si sarebbe saputo quando era stata fatta l'ultima manutenzione, quando era stata fatta la prima manutenzione, quanti operai erano stati utilizzati per fare la prima e la seconda e se si poteva implementare l'attività che era stata fatta in occasione del primo intervento. Spada dice “Stiamo parlando di macchine che dopo un certo periodo, dopo un ciclo di lavoro hanno bisogno di fare manutenzione” udienza del 22 gennaio del 2020. Naturalmente oltre a questo – come le ho detto – grazie anche all'intervento della MANPRO c'è il lavoro di chi

quotidianamente fa un'ispezione capillare e verifica che cosa deve essere fatto in aggiunta a quello che è previsto venga fatto dalle segnalazioni che il computer ed il SIMAN dà in ordine all'attività da effettuare. Ed allora quando abbiamo capito l'importanza del SIMAN abbiamo ritenuto opportuno andare a chiamare chi aveva per primo e di più operato con questo sistema informatico ed abbiamo chiamato a testimoniare il teste Lesto, il signor Lesto ha contribuito all'ottimizzazione del programma di gestione della manutenzione dello stabilimento perché il SIMAN si rivolge naturalmente all'intero stabilimento, quindi quando mi riferisco a chi avrebbe dovuto andare a verificare la correttezza dell'attività manutentiva posta in essere da Bessone in acciaieria mi riferisco sempre e solo a quella parte, Lesto naturalmente essendo un tecnico informatico se n'è occupato in maniera trasversale, dice "Implementando anche questo sistema con la parte relativa ai ricambi, mi sono occupato del sistema di manutenzione SIMAN sia della sua nascita negli Anni Ottanta", quindi tecnicamente si potrebbe sapere e capire che cosa è successo in stabilimento dagli Anni Ottanta in poi senza bisogno di chiederlo a nessun custode giudiziario e senza neanche fidarsi – se non ci si vuole fidare – di quello che dicono i tecnici che ci lavorano vicino, "E l'ho implementato anche con il discorso della ricambistica, sempre con i consulenti che sono venuti anche dall'estero e hanno partecipato a questa attività" ed allora c'è da pensare per esempio che questo sistema che avrebbe disvelato la gran parte dei dubbi degli investigatori – se fosse stato consultato – fosse di difficile consultazione, fosse nella disponibilità di pochi, chiediamolo, "Il sistema era abbastanza fruibile ed era in tutte le aree dello stabilimento dove c'era un monitor e dove si potevano caricare i dati, chiunque avrebbe potuto visionarlo, fermo restando che il custode giudiziario sul punto ebbe una specifica autorizzazione da parte del GIP che l'aveva nominato. Qualsiasi tecnico poteva consultare il SIMAN, verificare lo stato di uso di ogni singola macchina, verificare la data e la tipologia dell'ultimo intervento, richiedere e programmare futuri interventi". Addirittura il teste Bosotti ci dice che all'interno di questa elencazione di fatti rilevanti la macchina si trovavano anche le prove del loro acquisto, di quando fossero acquistate, di chi fosse il fornitore e di quando fosse avvenuto il collaudo della macchina, la storia completa. "Accanto ad ogni attività inseriamo il numero di ordinativo di lavoro – dice Manigrasso – questo numero di ordinativo di lavoro è quello che è possibile ricercare ancora oggi – quando lui viene sentito è nel 2020 – all'interno dello stabilimento tramite il sistema SIMAN. Il sistema SIMAN raccoglie tutte le esigenze, quindi compresi anche gli standard di manutenzione che il tecnico inserisce, che comprende le ispezioni che vengono consumate all'interno del sistema..."

GIUDICE F. VALENTE – Avvocato, però le rinnovo l'invito, contenga gli interventi di lettura

sui verbali.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì, sì, assolutamente, Giudice.

GIUDICE F. VALENTE – Perché sennò si va veramente fuori tempo.

AVVOCATO G. MELUCCI – Glielo garantisco, l'ho già impostato così il lavoro e continuerò a svolgerlo sempre con questa sua indicazione. Quindi, in qualsiasi momento la P.G. ed il Pubblico Ministero avrebbero potuto ottenere riscontro immediato di quanto i custodi avevano contestato rispetto a queste omesse manutenzioni, sarebbe stato possibile ottenere tutte le informazioni in ordine alla natura, ai tempi, ai modi, ai costi e ai soggetti intervenuti e magari andarli anche a sentire, implementare quell'increscioso numero di 0,0017 e dire “Ma l’hai effettivamente fatto questa attività? Hai veramente cambiato quel pezzo?”. Come si può ritenere che non venisse effettuata la manutenzione indicata come causa e motivo di sottoposizione a misura cautelare a pagina 105 dell'Ingegnere Enrico Bessone? Come si fa? Di quale circostanza specifica parliamo? C'erano delle criticità, quali? In quali anni? Osservando quel capo di imputazione è 1995/2013, erano prima o dopo del 2004, quando facevo l'impiegato? Erano prima o dopo del 2009, quando ero il dirigente? Di quale impianto parliamo? Qui non si è ancora capito che l'Ingegnere Bessone non è il manutentore dello stabilimento Ilva di Taranto, è il manutentore dell'acciaieria per la parte meccanica dello stabilimento di Taranto. Di quale apparato dell'acciaieria specifica stiamo parlando? Quando sarebbe avvenuta la prova di questa usura eccessiva degli impianti? Da quale atto investigativo o istruttorio sarebbe emerso che questa omissione fosse stata fatta o si fosse realizzata per privilegiare la produzione? Da quale atto investigativo sarebbe emerso che questo stato di usura che non sappiamo dove si è verificato, quando si è verificato ed in cosa consiste, possa essere effettivamente eziologicamente collegato con tematiche di natura ambientale? Non sappiamo niente di questo, niente. Teste Spada, un piccolo estratto, signor Giudice, “Ogni tecnico di manutenzione ha un gruppo di ispezionatori ed il tecnico redige attraverso il SIMAN la checklist della macchina, quindi non si può sbagliare, nessuno può assumersi la responsabilità di fare qualcosa di diverso di quello che ci dice la macchina. In poche parole tutte le macchine hanno un codice caricato sul SIMAN, ciò che emerge dal libro di uso e manutenzione rilasciato dal costruttore”, quindi non è una decisione dello stabilimento e del gestore, queste attività le faccio, non le faccio, mi costano tempo, lavoro o danaro e quindi ritengo di farlo o di non farlo, è il costruttore che le prevede e le inserisce nel libretto di uso e manutenzione. Devo leggere le parole di Spada perché sono proprio troppo indicative, “Oggi devo andare a vedere il carro acciaio del convertitore, altri reparti, domani mi dà altre due macchine da andare a controllare e così via tutti i giorni”. Il teste Seccia “E’ una macchina, il SIMAN ti dice

quello che devi fare in quel giorno”. Ed allora cerchiamo una chiave di lettura di questa affermazione, ma soprattutto – perché facciamo gli Avvocati ed abbiamo i nostri limiti – cerchiamo di capire se rispetto a questa chiave di lettura qualcuno può contestare qualcosa al mio assistito e cerchiamo di chiedere ai testi se queste attività previste e programmate che dovevano assolutamente svolgersi in un determinato periodo piuttosto che in un altro fossero state mai impedito, ritardate, ostacolate, messe in discussione dall'Ingegnere Bessone e Spada lo dice, glielo devo proprio leggere, signor Giudice, perché a chi dovevo andarlo a chiedere se non a Spada? <<È una persona molto tecnica – parla di Bessone – nel senso che voleva sempre i minimi dettagli perché utilizzare quel materiale anziché un altro, una volta che gli spiegavamo tutto veniva anche lui a vedere, non c'erano mai problemi. A volte apportava lui con la propria conoscenza, con la propria capacità cose che magari noi non eravamo... cose che la macchina non prevedeva e lui addirittura le aumentava, “Capitano, mio capitano” dicevano i dipendenti di Bessone. “Capitano, mio capitano”, altro che “non so chi mi comanda”, conosce la persona di Bessone, io lo so chi è Bessone, bravissimo ingegnere, è il mio capo e ne vado fiero. Ad esempio dovevo cambiare dieci metri – questo è interessante perché fa il paio con quello che dice Buzzerio – di lamiera, aveva un ponteggio, gli altri dieci metri che dovevo cambiare il mese dopo erano prossimi, diceva Buzzerio di montare un ponteggio più grande ed i dieci metri che dovevo cambiare il mese successivo li cambiavo subito”, questo faceva Bessone, questo diceva Bessone a Spada, “Approfittate, per mantenere un impianto che magari con una fermata stessa non c'entrava niente, ma che stava nelle vicinanze e quindi si poteva approfittare, era il nostro capo di manutenzione, quindi ci teneva più di me sullo stato dei lavori e vengo catapultato davanti ad un GIP a parlare delle manutenzioni dell'intero stabilimento perché nessuno gli ha detto che non sono il manutentore dello stabilimento, ma solo dell'acciaieria e mi devo giustificare senza sapere di cosa giustificarmi, della usura dello stabilimento, in generale. Questo era l'Ingegnere Bessone, questo è l'Ingegnere Bessone, un tecnico capace, esperto, scrupoloso, puntuale, un uomo presente in campo a verificare personalmente che le attività manutentive venissero effettuate correttamente e sempre, implementava le attività, non le ostacolava, ne aggiungeva di ulteriori, non previste inizialmente dallo stesso tecnico”, esattamente la prova del contrario rispetto all'accusa che gli è stata mostrata fin dalle prime ore di questa vicenda e di cui è costretto dal 2013 ad oggi a pagare un prezzo altissimo. Ricordate che all'inizio del mio intervento ho parlato di Bessone davanti alla Dottoressa Todisco, spiegava il suo lavoro, non sapeva in quale altro modo potesse difendersi e Spada a distanza di sette anni, conferma esattamente quello che dice “Non c'è mai stato un diniego ad un lavoro da fare

sulla fermata ai convertitori, anche perché sui convertitori durante le fermate a fine campagna è proprio lì che devi essere bravo, a fare di più di quello che dovresti fare per lavorare meno dopo. Non credo che servano ulteriori commenti, non solo che le attività venivano programmate con l'aiuto – voglia Dio – tutti quanti ci avvaliamo di sistema informatici, del sistema informatico di cui tutte le macchine erano dotate per l'esecuzione di queste attività, ma in aggiunta se ne facevano altre. La sicurezza degli impianti era la priorità”. Nel corso dell'istruttoria abbiamo chiesto a ciascun tecnico di manutenzione una notizia che anche da questo punto di vista ed anche rispetto a quello che altri colleghi gli hanno detto e di cui altri parleranno, a questi tecnici, ai tecnici che hanno il diritto di cittadinanza in quello 0,0017%, che tipo di rapporto avessero avuto con il custode giudiziario, ecco, sa, Giudice, la domanda che bisognava fare a questi ragazzi – questi sono ragazzi, più giovani di me – quando sono venuti a testimoniare, a quelli andava fatta la domanda “Ma l'hai vista mai la Dottoressa Valenzano? Ma la conosci la Dottoressa Valenzano? Ma ti ha mai chiesto una cosa la Dottoressa Valenzano?” questa era la domanda che andava fatta e noi abbiamo aspettato un po', abbiamo aspettato il nostro turno, quello previsto dal Codice di Procedura Penale e lo abbiamo chiesto a queste persone. Il custode giudiziario aveva consegnato a seguito di un sopralluogo durato circa una decina di giorni, nel 2012, alla Dottoressa Todisco ed al Dottor Argentino, all'epoca Procuratore Capo Sostituto ed al GIP, una relazione nella quale – evidentemente se riportato nell'ordinanza di misura cautelare doveva essere così – si parla genericamente di impianti usurati e questa circostanza viene contestata pure a Bessone perché si fa il paio, impianto usurato manutentore, manutentore acciaieria, acciaieria e tutto lo stabilimento, Bessone. Allora io chiedo a Spada, sette anni dopo l'arresto di Bessone, “Il custode giudiziario, la Dottoressa Barbara Valenzano lei la conosce?”, non dico la persona della Dottoressa Valenzano, dico la Dottoressa Valenzano, la chiamo come deve essere chiamata, “Di nome – dice Spada – fisicamente non l'ho mai vista”, un attimo, cioè come si fa a dire che le manutenzioni in acciaieria non ci fossero e non vai dal capo reparto alla manutenzione a chiedere se le faceva o meno? Va be', non ti fidi di Spada, Spada non sai che otto anni dopo avrebbe testimoniato per la difesa di Bessone, ma visto che sei talmente tanto intelligente sai che non glielo devi andare a chiedere nel 2012 perché che ti può dire Spada? Non ti fidi di Spada, “Non è mai venuta presso i miei uffici, no”, “Ma ha mai visionato il suo archivio cartaceo? Ci sono degli archivi?”, “No, no”, “Qualcuno dei suoi dipendenti, delle persone che lavora insieme a lei è stato mai convocato? Perché magari da lei non lo volevano sapere, non si fidavano, qualcun altro che lavorava con lei per sapere ma come la fate qua la manutenzione? Fammi vedere le carte, fammi vedere i documenti”, “Dei

miei collaboratori, dei miei tecnici, dei miei colleghi no, nessuno”. E allora – vivaddio – abbiamo detto che tutti ci avvaliamo – ma forse non tutti – dei sistemi informatici, mi viene in mente che tutti quanti hanno parlato del SIMAN, del SIMAN c'è tutto, la Dottoressa Valenzano ha accesso al SIMAN, la Dottoressa Valenzano può controllare sul SIMAN tutto quello che è stato fatto e quando è stato fatto ed allora a questo punto gli chiedo “C'era anche il SIMAN consultabile?”, “Tutti i custodi ne avevano accesso”, “Ma altri?”, dice Spada “Sino all'ultimo operaio poteva accedere sul SIMAN. La macchina ha un codice e della macchina che devi mantenere ti dice vita, morte e miracoli”. Non c'è soltanto Spada, con Spada non ha parlato, ci sono Spada, Catapano, Marinosci, sono tutti questi qua, magari con Spada non ha parlato, peccato, gli avrebbe potuto essere d'aiuto, sarebbe stata una voce distonica rispetto agli altri. Ed allora vediamo cosa dice il teste Catapano, “Questa documentazione relativa alle manutenzioni, presente nel SIMAN – ma anche presente in via cartacea perché su un sistema informatico tu riproduci un documento cartaceo, l'ordine di acquisto, i libretti di uso e manutenzione sono carta, soprattutto negli anni addietro, oggi sono quasi tutti informatizzati, ma prima erano carta, le carte esistono – questa documentazione – chiediamo a Catapano – le è stata mai richiesta da qualcuno?”, “No”, “La Dottoressa Valenzano per esempio, custode, sa che l'area a caldo dello stabilimento di cui l'Acciaieria 1 fa parte è sotto sequestro dal 2012?”, “Sì, lo so”, “Il custode giudiziario che si occupa di questi impianti si chiama Barbara Valenzano, gliel'ha mai chiesto?”, “No, non ho mai avuto contatti con la Dottoressa Valenzano” e siamo all'Acciaieria 1 ed all'Acciaieria 2, non ce ne sono altre di acciaierie a Taranto come reparto Acciaieria, neanche con lui ha parlato, “Quindi lei è il coordinatore della programmazione, delle manutenzioni e non ha mai parlato con il custode giudiziario dell'area a caldo?”, “No”, “Non ha mai ricevuto una visita in ufficio, una richiesta di documentazione, richiesta di informazioni relative all'acciaieria, che è il cuore dello stabilimento?”, “No, ripeto, non ho mai conosciuto la Dottoressa Valenzano”. Anche qui gli chiedo se per ragioni di opportunità la Valenzano ha ritenuto di non parlare con lui ma con altri e lui mi dice “No, no, no, con nessuna delle persone a mia conoscenza che lavora con me ha mai parlato la Dottoressa Valenzano”. Beh, allora sulla scorta di quali informazioni, dati, elementi e documenti si introduce l'elemento della scarsità delle manutenzioni, della loro inefficienza, dell'intervento a rottura che hanno creato il massimo allarme, un allarme che poi si è trasfuso nella esigenza cautelare che ha portato il Bessone purtroppo a rispondere di queste circostanze indimostrate? Dove stanno questi documenti? Dove stanno i testimoni che parlano di queste cose? Non esiste. Non ci sono mai, non ci sono mai stati. Allora abbiamo provato ad alzare il tiro, sempre pensando la Dottoressa

Valenzano al pari di un investigatore – anche se il suo ruolo non è quello – invece di rivolgersi agli uomini di Bessone, per esempio, avesse fatto riferimento ad un'altra inesauribile fonte di informazioni rappresentata proprio da quell'Ingegnere Lupo di cui le parlavo in precedenza, perché? Perché è vero che molte manutenzioni le si fa attraverso i ponteggiatori, aggiungendo una componente meccanica, ma molte volte il raggiungimento di queste parti di impianto prevede lo smontaggio di quella parte di impianto ed il suo trasferimento presso le officine generali, dove Lupo era il capo e dove questi impianti venivano mantenuti, aggiustati, in alcuni casi anche sottoposti ad attività di ricambio, pezzi che andavano sostituiti integralmente, cose che non si facevano in quota, cose che si facevano portandoli in officina. Ed allora ci siamo detti probabilmente la Dottoressa Valenzano è andata da Lupo, ecco, per esempio, Lupo ha una funzione più trasversale rispetto a Bessone che è il manutentore meccanico dell'acciaieria, perché presso l'acciaieria meccanica di Lupo arrivano tutte le componenti meccaniche che vengono da tutte le parti dello stabilimento per essere mantenute, quindi Lupo forse è l'uomo giusto, è l'uomo che ci consentirebbe di avere quella notizia onnicomprensiva relativa ad ogni area per poter fare una valutazione, errata per l'Ingegnere Bessone, comunque errata, ma una valutazione che abbia un suo substrato logico, storico. Sentiamo l'Ingegnere Lupo il 04 febbraio del 2020, “Lo stabilimento di Taranto, in particolare l'area a caldo, è in sequestro dal giugno 2012, il custode giudiziario la Dottoressa Valenzano”, teste Lupo “So chi è”, “Ecco, la Dottoressa Valenzano ha mai fatto un sopralluogo presso la sua officina?”, signor Giudice, “No, mai”, “Le ha mai chiesto di conoscere che tipo di lavoro faceva lei?”, “Assolutamente no”. Quante volte mi ha sentito dire che più andiamo... oddio, questa è un'affermazione antipatica di una vicenda giudiziaria molto grave avvenuta negli Anni Ottanta, un Pubblico Ministero disse “Più cercavamo le prove dell'innocenza di questa persona più trovavamo prove della sua responsabilità”, poi risultò innocente, tanto per essere chiari, senza andare a dire chi è e chi non è, più cercavamo la possibilità di svincolarci da queste accuse tanto più verificavamo che il nostro operato era da ritenersi e da riferirsi totalmente antitetico rispetto alle accuse che ci venivano fatte e quindi, per esempio, abbiamo scoperto attraverso un'indicazione naturalmente che non poteva che provenire dall'Ingegnere Bessone che da quando l'Ingegnere Bessone aveva assunto il ruolo nell'acciaieria aveva contattato brillantemente – e viene sentito sul punto – una ditta, la SEA che aveva, attraverso l'utilizzo senza derivazione chimica, operato un'attività di pulizia degli impianti industriali totalmente all'avanguardia, esercita in pochissimi altri stabilimenti del mondo e che l'Ingegnere Bessone aveva portato a Taranto perché è evidente che chi fa il suo lavoro in maniera logica, quella logica e quel

senso di opportunità a cui facevo riferimento prima, signor Giudice, in luogo del coraggio che non ci vuole, cerca di trovare un incastro rispetto alle contestazioni che gli vengono fatte e quindi mi stanno coinvolgendo in una vicenda che attiene illeciti e reati ambientali gravissimi, cerco di capire cosa ho fatto io per l'ambiente – soprattutto quando parliamo di 437 – e scopro dal signor Trevisi che hanno introdotto a Taranto un sistema che sfruttando la pressione meccanica dell'acqua ad altissima pressione evita che vengano utilizzate attivazioni chimiche alla pulizia e che gli operai si infilino negli impianti per pulirli perché preventiva di un'attività di manutenzione di un impianto che lavora a contatto con l'olio, con l'acciaio liquido ed altro è la pulizia degli impianti. Quindi in alcuni casi siamo riusciti ad annullare completamente l'ingresso del personale, quindi anche questo per quanto riguarda espressamente il 437 ed abbiamo completamente azzerato l'idea che questo tema non fosse caro all'Ingegnere Bessone perché rispetto a questo fa questa specifica attività, eliminando alla radice il rischio conseguente all'utilizzo di attrezzatura pesante nel luogo confinato di infortuni, oltre naturalmente ad evitare di dover trattare dell'acqua mista ad agenti chimici per la pulizia perché questo veniva risolto attraverso la fortissima pressione dell'acqua utilizzata. Ed allora, sempre perché abbiamo l'esigenza di sfrondare ogni eventuale possibile contestazione, abbiamo detto forse il ragionamento da fare non è quello di quello che abbiamo fatto e neanche di come lo abbiamo fatto, perché lo abbiamo certamente fatto, lo abbiamo fatto e lo abbiamo dimostrato secondo quelle che erano le migliori tecnologie possibili e soprattutto seguendo quelle che erano le indicazioni del costruttore delle macchine a cui peraltro affidavamo – senza mai pensare di poter finire in un'intercettazione periziata – i lavori di regolazione di queste macchine a chi le aveva costruite per non sbagliare ed abbiamo detto forse il ragionamento è un altro, forse qualcuno ci vuole contestare che avevamo una struttura organizzativa con un numero di dipendenti talmente tanto inadeguato ed incongruo rispetto agli attività che non potevamo fare di meglio di quel poco che abbiamo fatto per il quale ci fanno questa contestazione ed anche là siamo usciti vincitori, portando le prove e portando i documenti. Il ragionamento l'ho fatto già all'inizio di questa discussione, l'elemento psicologico del dolo deve sorreggere la condotta, senza soluzioni di continuità altrimenti cade tutta l'impostazione accusatoria, il numero delle unità addette alla manutenzione aumenta senza soluzione di continuità a far data dal 2002, quindi non solo Bessone che arriva nel 2004, perché noi non siamo portatori di scienze, di cautele e di cose che altri non sapevano bene neanche prima e già applicavano, ma dal 2002 sono sempre stati in ascesa a Taranto. “È stato sempre un crescendo – il teste Michele Manigrasso lo conferma, manutenzione divisionale acciaieria – nel gennaio del 2002 è

stato sempre un crescendo, siamo arrivati a 210 unità per ogni singola funzione”. Beh, io mi chiedo dal punto di vista dell'elemento psicologico come si fa a ritenere che io ho fatto ammalorare gli impianti perché perseguivo l'inconfessabile scopo finale di portare livelli di inquinamento altissimi nella città in cui io stesso vivevo con mia moglie e mio figlio appena nato se mi adopero a che le manutenzioni siano sempre migliori, se pulisco le macchine in maniera talmente performante come mai era stato fatto prima? Come fa questo mio comportamento rilevato in questa condotta e dimostrato in maniera inconfutabile ad essere compatibile con l'elemento psicologico contestato? In nessun modo, non lo è in nessun modo. Un impianto regolarmente mantenuto è più sicuro ed impatta certamente meno sull'ambiente. Facciamo una domanda sgradevole a Manigrasso, signor Giudice, stiamo parlando del 2020, erano già forse tre anni che era subentrata la nuova proprietà privata e gli chiediamo, tanto per rimanere nella congruità delle persone prestate a questa attività rispetto ad un ottenimento di risultati corretto gli chiediamo quanto fossero oggi quelle 210 unità e lui ci risponde “Siamo appena oggi 72 addetti”, quindi sequestrano lo stabilimento nel 2012 perché c'erano carenze nell'ambito della manutenzione e me lo ritrovo assegnato ad una nuova proprietà otto anni più tardi dove questa manutenzione per quanto riguarda la divisione di Manigrasso passa da 210 addetti a 72. Così come nel caso di Lupo – che forse vi dirò di qui a qualche momento – si passa da un certo numero ad un altro. Questo è il dato che deve far riflettere, i dati che vanno acquisiti, valutati e ponderati rispetto a tutte le eventuali evoluzioni processuali e cautelari, non altro, si parla dei ricambi, in Ilva non esisteva la giacenza zero, non potevi avere bisogno di un ricambio, il ricambio era in magazzino, il ricambio era lì pronto per essere installato sulla macchina che ne richiedeva e che doveva essere mantenuta. Sul punto, sempre per fare riferimento alla sciocchezza relativa alla manutenzione a rottura, dirà il teste Manigrasso all'udienza dell'11 febbraio “Quando ce n'era la necessità e quindi bisognava organizzare e programmare qualsiasi attività si provvedeva a fare un buono di prelievo del materiale e portarselo a casa – casa per loro vuol dire il proprio reparto – se un pezzo era già codificato all'interno dello stabilimento attraverso il sistema S400 SIMAN poteva essere visualizzato perché ogni prodotto che entra in stabilimento sta sul SIMAN”. Spada purtroppo deve rispondere a domande scomode, gli facciamo una domanda sui ricambi sempre per avvalorare la tesi secondo la quale all'epoca della sottoposizione a misura cautelare dell'Ingegnere Bessone non vi fosse alcuna forma di carenza nell'attività manutentiva e ricambistica e Spada dice molto onestamente: “Qua devo stare attento a come rispondo, potrei compromettere la mia parte odierna – siamo nel 2020 – comunque rispondo alla domanda, con i Riva non c'erano mai problemi di ricambi”. La manutenzione in acciaieria non è un'opzione, è una

necessità e naturalmente spiegarlo a dei profani è complesso e per poterlo spiegare ai profani evidentemente ad un certo punto della storia di questo processo abbiamo provato a chiederlo a chi poteva rappresentare l'elemento finale di questa filiera, abbiamo detto che la manutenzione partiva dal basso ed allora abbiamo provato a chiedere a coloro i quali poi avevano la parte finale di questa attività, quella legata al pagamento delle forniture nel caso in cui le forniture fossero state correttamente fatte ed in che modo se c'era stato un intervento di ostacolo o diverso da questo da parte di questo imputato, a cui a pagina 105 della sua ordinanza privativa della libertà si era detto che gli impianti erano gravemente ammalorati. Il teste Bosotti, udienza dell'11 febbraio 2020, riferisce di 50 milioni di euro di spese di manutenzione solo in acciaieria dal 2006 al 2011, quindi non nuovi impianti, molti di più sono stati i soldi spesi in quello, ma di manutenzioni correnti, “Le attività – dice Bosotti – nascevano dall'esigenza di mantenere lo stato ottimale degli impianti a tutti i livelli, produttivo, ecologico, ambientale e sicurezza e nascevano dalla base, dai responsabili della manutenzione di reparto”. Ed allora bisogna chiedersi, come abbiamo chiesto a Spada, se lui che si occupava squisitamente di amministrazione avesse mai ricevuto da Bessone un alt, un impedimento, un ostacolo, lo definisce il tecnico dell'impianto, dice che il tecnico dell'impianto è quello ad indirizzare tutte le richieste, una volta raccolte le offerte economiche il tutto veniva comunque passato al vaglio della direzione di stabilimento e sull'Ingegnere Bessone è piatto anche lui, “L'Ingegnere Bessone dava una sola valutazione tecnica su quanto era in richiesta di manutenzione e su quanto proposto dalle aziende coinvolte in gara”. Gli chiedo naturalmente quale potesse essere stato il suo apporto e semmai sia stato di ostacolo, io addirittura gli chiedo – ecco, sto facendo un sunto e può appurarlo da solo – se è stato mai di ostacolo, li ha mai bloccati, li ha mai rimandati e lui dice: “No, io non ne ho memoria”, l'Ingegnere Bessone si occupava quindi della questione tecnica e non della questione economica, afferente l'affidamento dei lavori alle ditte terze, esprimeva una valutazione in ordine dell'organizzazione tecnica e dell'attività necessaria e Bosotti conferma di non aver mai bloccato, rinviato, ostacolato o deciso di non eseguire attività che erano state a lui... che erano state richieste dall'area in cui lui operava. Mi avvio alla conclusione per quanto riguarda Bessone, andiamo alla parte relativa all'elemento caratterizzante della iscrizione di Bessone al ruolo di finanziario, quello di occuparsi delle ditte terze, come faceva appunto Legnani, il compianto Legnani e naturalmente anche qui dobbiamo incidere, dobbiamo andarlo a chiedere a quelle persone che operavano nello stabilimento ed avevano operato anche con Legnani, perché Bessone ha un'età abbastanza giovane, ma c'erano persone che avevano la stessa età di Legnani, che quindi erano a cavallo,

avevano conosciuto quello che faceva Legnani, visto la correttezza e la puntualità del suo operato, avevano potuto verificare se questa correttezza e puntualità fossero riscontrabili anche nell'Ingegnere Bessone, lo abbiamo chiesto a Schiavone, il teste Schiavone che non è un esercente impianti, ma è il responsabile dell'Ufficio Tecnico, cioè è un tecnico, disegni, prospettazioni, prognosi di intervento e quant'altro e dice: "Noi i manutentori delle ditte appaltatrici li chiamiamo terzi, terzi rispetto all'Ilva perché nell'Ilva comunque entrano – udite udite, Dottore – 5.000 persone al giorno per lavorare", parliamo delle sole ditte, oltre ai dipendenti diretti, si figurino quanto potessero essere nascoste le cose che avvenivano in questo stabilimento, "Questi lavori venivano fatti con degli ordini ed andavano controllati perché a fine dei lavori devi chiudere il lavoro e pagare la ditta", qual è l'incongruenza o l'illecito penale nel far controllare questa attività fatta da questi terzi manutentori al proprio manutentore? Non ce n'è. Il teste Campi ci racconta una cosa che mi consentirà di leggerle, sono cinque righe, quindi non incide assolutamente sui tempi che comunque credo siano stati sufficientemente contenuti, perché le spiega anche un passaggio, il responsabile del servizio contabile dei Riva riferiva questa circostanza "Allora, diciamo che la coppia era Cascone e Bessone, Cascone era la parte contabile e Bessone era la parte tecnica, andavano anche a visitare i fornitori per vedere se il fornitore di servizi fosse una società solida, non si poteva affidare un lavoro ad una ditta che non avesse le capacità di risolvere il problema perché se no si trovava veramente in mezzo ai guai, quindi andavamo a verificare lo stabilimento di questa ditta e di questo fornitore". Questo può aver dato fastidio a qualcuno, a qualcuno che ha veramente ispirato quella selezione, che ha veramente fatto figli e figliastri nel fornire indicazioni e nomi secondo proprie personali antipatie o altro per arrivare ai vari Bessone, Casartelli, Porti, Pastorino ed altri e allora – e concludo il mio intervento per quanto riguarda l'Ingegnere Bessone – abbiamo dovuto interessare di tutto questo, avendo esplorato tutti i campi della prova diretta, tutti i campi della prova testimoniale, della prova orale rispetto a chi conosceva i fatti e le pratiche operative, abbiamo dovuto finire con una consulenza, la consulenza è in atti, non è molto lunga, io ne farò un accenno minimo e la Dottoressa Barella sviluppa il suo lavoro tanto da far molto innervosire il Presidente della Corte di Assise di Taranto facendo uno studio su quella che era la tipologia di attività che veniva svolta in stabilimento, facendo uno studio su quelle che erano le carte a disposizione nostre, molte delle quali acquisite dalla Procura e dal Tribunale, poi versate in giudizio e riusciva a darci un resoconto che per molti versi ha stupito anche i più esperti, che trova la sua massima collocazione grafica – secondo me la più facile anche da comprendere – in questo grafico che è nella sua disponibilità all'interno della consulenza della

Professoressa Barella, in cui la Professoressa Barella rispetto all'intera attività di stabilimento dice: “Vedete che risparmiare sulle manutenzioni, sia in termini di manodopera che di ricambi, è la cosa più inutile dal punto di vista contabile che ci possa essere perché per quanto riguarda l'intero stabilimento la manutenzione ha un costo del 5%”, non dello stabilimento di Taranto, dei migliori stabilimenti del mondo, del 5%. Quindi dirà lei nella sua consulenza “Se l'intera consulenza di stabilimento quota 5, la manutenzione dell'acciaieria conterà 1,5, 2, per considerare poi anche tutti gli altri impianti, che senso ha risparmiare per un'ora di lavoro, per una tonnellata di acciaio questo 1,5%? Perché io parlo della mia attività, cioè dell'attività dell'Ingegnere Bessone, cioè della manutenzione meccanica di acciaieria, che senso ha risparmiare 1,5 o 2% quando in pancia della mia macchina ho il 78% di costi che è la materia prima? Sarebbe una sciocchezza, sarebbe sprecare un patrimonio e sottoporlo al rischio che è un'attività diretta alla produzione evidentemente di un prodotto finito che ha un costo rilevante – perché l'acciaio ha un costo rilevante – a dei rischi che non sono sostenibili e non sono sopportabili perché sono assolutamente inconferenti, il solo 1,5-2% per la sola acciaieria rispetto ai costi totali per produrre una tonnellata di acciaio”. Le abbiamo anche chiesto – ma questo lei lo potrà verificare – di controllare quelli che sono stati i costi della gestione della sola acciaieria nella manutenzione meccanica e potrà verificare che ammontano a circa un miliardo – circa un miliardo – per la manutenzione di acciaieria e la Dottoressa Barella procurandosi non pochi strali dai banchi della Corte di Assise appurava attraverso un report del 2014, si chiama Maintenance and Reliability Report, 2014, che lo stabilimento Ilva di Taranto era uno dei migliori stabilimenti del mondo e che addirittura per quanto riguarda le colate continue ed i convertitori che sono i due sottoimpianti più importanti dell'acciaieria noi ci attestavamo con 36 addetti per milione di tonnellata per quanto riguarda i convertitori e con 24 addetti per milione di tonnellata per quanto riguarda le colate continue, probabilmente, se non sicuramente superiore a qualsiasi altra siderurgia mondiale. Io adesso devo affrontare Pastorino, le chiedo due minuti di pausa.

GIUDICE F. VALENTE – Quali sono i tempi per Pastorino?

AVVOCATO G. MELUCCI – Credo una mezz'ora, non di più.

GIUDICE F. VALENTE – Va bene, facciamo dieci minuti di pausa, riprendiamo fra dieci minuti.

Il Giudice sospende il presente procedimento alle ore 15:17 e lo riprende alle ore 15:43.

GIUDICE F. VALENTE – Possiamo riprendere, prego.

AVVOCATO G. MELUCCI – Grazie, Giudice. Allora, fa parte purtroppo dello stesso gruppo di consulenti del Gruppo Riva che è stato attinto da misura cautelare nel settembre del 2013, quindi il signor Pastorino il 06 settembre del 2013 viene raggiunto da una richiesta di misura ed il 09 settembre, nello stesso giorno in cui viene rilasciato l'interrogatorio dell'Ingegnere Bessone viene sentito, non esita a spiegare quella che era la sua attività, diversamente dall'Ingegnere Bessone che gestiva una funzione aziendale, non un'area, ma una funzione aziendale, quella della manutenzione, lui ci tiene a precisare che non gestisce impianti, non gestisce funzioni aziendali, si occupa di studiare la possibile realizzazione di rifacimenti di impianti già esistenti, di installazione presso tutti i siti del gruppo di impianti mancanti e racconta di non essere un consulente del gruppo della prima ora perché ha lavorato trent'anni nell'Italsider di Genova, dove si occupava di una peculiarità dell'Italsider di Genova che era l'elettrozincatura – lo dico per chi ha una qualche voglia di interessarsi delle attività produttive che vengono fatte in uno stabilimento siderurgico – ed anche nella parte conclusiva della sua carriera come Italsider della gestione della centrale elettrica che è asservita allo stabilimento di Genova. Diventa consulente del Gruppo Riva quando nel 1995 il Gruppo Riva acquisisce gli opifici dell'ex Italsider, quindi anche da questo punto di vista secondo il quale i consulenti divenuti fiduciari soltanto all'interno dello stabilimento di Taranto fossero dei consulenti di vecchia data del Gruppo Riva per Pastorino è una indicazione certamente non calzante. Anche nel suo caso – e lo dico con qualche possibilità in più di essere creduto e di essere preso effettivamente sul serio anche da lei che mi ha già ascoltato – non ci sono atti di indagine a suo carico, non ci sono documenti dai quali si possa verificare il suo effettivo coinvolgimento nell'esercizio di impianti presenti presso lo stabilimento di Taranto, anzi abbiamo verificato durante il processo che vi è prova dell'esatto contrario e cioè del fatto che Pastorino non gestisse alcun impianto, ma fosse più il consulente per alcune attività in essere presso lo stabilimento di Taranto. Dal 2006 al 2007 in poi, peraltro, si occupa quando viene a Taranto esclusivamente dello studio di fattibilità di una centrale elettrica che avrebbe dovuto prendere il nome di CET 4 che poi vedremo non è stata mai più realizzata, quindi fa parte di una sorta di nicchia fra questi consulenti perché le viene imputata un'attività che di fatto non prevedeva la presenza dell'impianto sul quale doveva essere esercitata perché quell'impianto non esisteva o – meglio – esisteva, ma era della Edison e gestito dalla Edison fino a tutto il 2011. Inutile dirvi che non c'è nessuno svolgimento di attività in campo per vedere quali fossero le sue funzioni, ma ve lo dico, l'attività della centrale prevede – anche io farò delle generalizzazioni, delle semplificazioni – lo sfruttamento della pressione, del calore dei gas AFO per poter attraverso un sistema chiuso di tubazioni, quindi non inquinante,

creare energia elettrica, energia elettrica che era in parte – in parte – utilizzata per lo stabilimento e fin quando era possibile, perché poi è intervenuta una normativa credo europea che lo ha impedito, la commercializzazione all'esterno dell'energia elettrica che veniva prodotta, motivo per il quale la Edison che naturalmente ne aveva motivi di utilità nel 2011 decide di cedere questa centrale e lasciarla come servoinpianto dell'impianto principale siderurgico Ilva Laminati Piani. La ricaduta processuale di questa circostanza purtroppo non può essere apprezzata perché nessuno l'ha voluta indagare, l'ha voluta comprendere, Pastorino si occupa per anni di un impianto che non vedrà mai la sua luce ed una di quelle pochissime intercettazioni, nelle poche intercettazioni in cui viene ascoltato a parlare con altri imputati di questo processo, parlerà esattamente in due distinte occasioni di impianti che non verranno mai realizzati, in particolare parlerà della centrale elettrica ed in un'altra occasione parlerà di un cowper che è un preriscaldatore della massa che poi viene utilizzata per la creazione della ghisa, che doveva essere asservito ad un altoforno, ma apprende telefonicamente che poi quell'altoforno si deciderà di avviarlo al revamping, quindi verrà fermato di lì a poco e quindi la possibilità e l'utilità di mettere questo nuovo cowper non c'è più, quindi un'attività di studio che effettivamente non servirà in questo caso a determinare una delle innovazioni tecnologiche alle quali, insieme ad altri valentissimi tecnici, il signor Pastorino era principalmente deputato, mai comunque all'esercizio di impianto. È evidente che anche in questo caso non possa contestarsi in nessun modo il reato associativo derivante dalla gestione degli impianti e del personale, anche perché il signor Pastorino non era assiduamente presente in stabilimento in quanto impegnato nella maggior parte dei casi in trasferte di lavoro che prevedevano o la supervisione dell'installazione di impianti in altri stabilimenti del gruppo oppure lo studio di impianti nuovi e la verifica della possibilità che questi impianti nuovi potessero in buona parte, in massima parte divenire anche degli impianti che successivamente di lì a poco potevano essere installati anche presso lo stabilimento di Taranto. Purtroppo, cioè nonostante fosse evidente, nessuno ha voluto verificare che il signor Pastorino dal registro delle presenze sempre acquisito dagli atti del Pubblico Ministero era presente a Taranto un giorno e mezzo alla settimana, arrivava il martedì mattina ed il mercoledì pomeriggio era già sull'aereo per rientrare a casa o per andare nelle altre sedi del gruppo o in questi stabilimenti in tutto il mondo, vedremo che farà moltissime trasferte di lavoro insieme a tante altre persone per la verifica della realizzazione – come ho detto prima – di questi nuovi impianti. La sua situazione è più particolare di altre, è per questo che la sua discussione è anche più breve, perché l'Ingegnere Bessone effettivamente una funzione nello stabilimento la esercitava, ma Pastorino no, Pastorino

non aveva neanche l'ufficio presso lo stabilimento Ilva di Taranto, aveva l'ufficio a Genova dove risiedeva e dove trascorreva una buona parte del suo tempo e quindi nel momento in cui si parla di impianti eserciti non è il caso di Pastorino, nel momento in cui si parla di impianti eserciti male nonostante il cattivo uso di manutenzione non si parla di Pastorino, nel momento in cui si parla di cattivo stato d'uso di un impianto è evidente che non si possa parlare di Pastorino. Anche quando si parla di attività retribuite in maniera eccessiva, in maniera spropositata, in maniera non congrua, non si può parlare di Pastorino perché Pastorino aveva una società che è la C.I.M.E., la C.I.M.E. ha un contratto fra quei tre o quattro contratti che viene effettivamente acquisito dal Luogotenente Mariani ed aveva un contratto che ammontava a circa 82 mila euro lordi all'anno che divisi per tredici mensilità al netto delle tasse fanno uno stipendio sicuramente più che decoroso, ma niente di più. Aveva sì una società di consulenza, ma era in pensione, era una modalità legittima, lecita e legale di poter effettuare la sua attività, poteva capitare che gli venissero corrisposti dei premi, come venivano corrisposti anche ad altri esterni che operavano all'interno dello stabilimento. Era presente in organigramma come esterno e nell'organigramma di gruppo perché come le ho detto per la natura della sua attività non poteva farsi un distaccamento in quanto operato su più impianti, quindi non poteva essere distaccato in un impianto piuttosto che in un altro perché era itinerante rispetto a questi impianti, ma sovente era proprio totalmente estraneo alla possibilità di poter essere incluso per il tipo di lavoro che faceva ad un'attività diciamo tra virgolette – uso un termine brutto – di funzione o gestoria che fosse tipica di Taranto, di Verona, di Genova e di altri siti. Questa difficoltà non l'ho avuta solo io, signor Giudice, cioè la difficoltà di poter collocare esattamente il signor Pastorino nell'ambito di tutto quello che fino a questo momento la Procura ci aveva raccontato sulla figura del consulente esterno ed allora ho dovuto recuperare un passaggio sempre della tristissima CNR del luglio del 2013, perché contenente a nostro avviso tutta una serie di imprecisioni e di valutazioni suggestive, per poter rinvenire all'interno di questo documento un passaggio inquietante perché quando si cerca di spiegare le ragioni per le quali Agostino Pastorino viene inserito nel novero di questi indagati all'epoca ed imputati oggi si utilizza questo tipo di definizione, la Guardia di Finanza nel documento a firma del Luogotenente che svolse questa attività investigativa lo definisce “tuttologo borderline”, abbiamo una nuova figura di imputato in cui la condotta viene evidentemente totalmente pretermessa, non viene indicato il giorno, non vengono indicate le modalità, non viene indicato in che ambito questa attività si sarebbe svolta e lui risponde per essere un tuttologo borderline. È un po' tardi, mi ero scritto questa cosa, gliela dico così in maniera leggera, ci vorrebbe una citazione di un film di

Tognazzi per dirle esattamente cosa penso io di tuttologo borderline, ma non la farò, immagino che lei abbia capito a cosa mi sto riferendo. La sua conoscenza dal punto di vista tecnico era nel ramo rifacimenti, verificava anche come poteva capitare al signor Bessone la qualità dei fornitori, anche perché incontrava questi fornitori in tanti siti e li aveva visti lavorare in tanti siti, quando c'è quella intercettazione a cui ho fatto riferimento prima lui fa riferimento al fornitore che fornisce i cowper che gli chiedeva quando questa attività sarebbe stata poi posta in essere, in esecuzione e ricevette la risposta dall'altro interlocutore "Guarda che il cowper non servirà più perché quell'altoforno verrà fermato per fare altre attività, il cowper non serve". Quindi è assolutamente normale che lui avesse conoscenza tanto degli altri siti dove si recava in maniera frequente e tanto dei fornitori che rifornivano questi siti, così com'è normale trovare tracce anche agli atti di questo processo di trasferta in America, in Giappone, in Asia, in Corea, in Cina, dove andava a verificare la esistenza di impianti che potevano essere in quota o integralmente portati a Taranto. Si tratta di una dinamica aziendale assolutamente normale, ascoltava anche altri pareri perché se 10 persone ci dicono di essere andate con lui in Germania, in Francia, in America, in Giappone, è evidente che non è che partisse da solo, partiva per quelle che erano le sue competenze, sempre in ambito di recupero energetico, unitamente a tanti altri valentissimi tecnici che ne avevano altre e che avevano evidentemente la necessità di esprimere un parere rispetto ad impianti che interessavano più funzioni. Vi ho detto che l'acciaieria è cliente della cokeria, così come la laminazione è cliente dell'acciaieria, quindi è evidente che se si dovesse fare un impianto in uno di questi sottoimpianti tutti i tecnici interessati dovevano entrare nella decisione, nella valutazione tecnica di possibilità di realizzare questi impianti e tutte queste persone che lo seguivano – come vedremo – non sono assolutamente tutti quanti consulenti, anzi in minima parte, sono principalmente dipendenti dello stabilimento Ilva di Taranto, se l'impianto doveva essere fatto a Taranto naturalmente. Io cerco di chiedere a me stesso e chiedere a voi sotto quale forma, sotto quale angolazione possa essere collegata un'attività di questo tipo così descritta dai documenti acquisiti agli atti del Pubblico Ministero con un'ipotesi di disastro ambientale doloso, quale di queste attività sarebbe stata posta in essere per determinare un disastro ambientale, avere forse visitato i migliori impianti del mondo al fine di realizzare a Taranto impianti più moderni, più performanti, poteva essere e ha potuto rappresentare il presupposto del coinvolgimento di questo imputato in questo processo? Io credo di no, avere coordinato quando è accaduto lavori di rifacimento di vecchi impianti per realizzare nuovi, più performanti, può avere un qualche collegamento con il mettere in pericolo l'incolumità e la salute pubblica? Io sono certo di no. Le mie domande non

vogliono essere provocatorie, sono veramente una richiesta di illuminazione, voglio cercare di capire. Siamo di fronte ad una condotta – quella indistintamente contestata a tutti i consulenti – di natura quasi terroristica, l'ho già detto in riferimento al tipo di condotta e all'elemento psicologico che avrebbe dovuto sorreggerla, riferimento anche ad altri imputati. E' insostenibile questo ragionamento, è insostenibile per tutti gli imputati, per Pastorino per ragioni proprie fisiche, materiali, assurge a vera e propria forma di impossibilità nella commissione del reato. Studiare, verificare, coordinare – come preferisce il Pubblico Ministero o la Guardia di Finanza che lo definisce appunto il tuttologo borderline – impianti che poi dovranno essere collaudati, certificati, monitorati in continuo dagli enti di controllo può mai essere intenzionalmente finalizzato a procurare malattie e morte? Io non credo ci sia qualcuno che abbia a Taranto e a Potenza veramente il coraggio di crederci. E quale sarebbe, volendo andare in concreto ed in campo, come abbiamo fatto più agevolmente per Bessone che in campo c'era con i suoi dipendenti e che abbiamo difficoltà a fare con Pastorino, quale sarebbe la modalità di manifestazione della condotta? Non dava ordini al personale, non esercitava impianti, si interfacciava principalmente con l'Ingegnere Schiavone che era il capo dell'Ufficio Tecnico – quindi non di un ufficio di produzione, di una funzione di produzione – dal 2007 al 2010 si è occupato in maniera quasi esclusiva dello studio di fattibilità di una nuova centrale elettrica che non è stata mai realizzata, per poi diventare il consulente della centrale elettrica che verrà acquistata – ma già preesistente presso lo stabilimento di Taranto – da parte del gruppo, dalla Edison, ereditando anche l'AIA che l'Edison aveva richiesto ed ottenuto e che è un'AIA diversa dallo stabilimento di Taranto, perché se il tema è l'Autorizzazione di Impatto Ambientale e questo stabilimento ce l'aveva e lui era il consulente di quello stabilimento, anche questo è un tema che dovrà essere tenuto in grande considerazione. E parliamo di uno stabilimento – la centrale elettrica – che evidentemente è cliente dell'intero stabilimento, così come l'intero stabilimento è cliente della centrale elettrica per la fornitura di energia, è un impianto che lavora 365 giorni all'anno su tre turni di lavoro, 24 ore su 24, come si può pensare che una persona che è in questo ambito – perché è quello sicuramente, quello in cui operava Pastorino – potesse essere gestita da un consulente che stava a Taranto un giorno e mezzo alla settimana? E' assolutamente impossibile, nessuno lo dirà, nessuno avrà il coraggio di dirlo, anzi avremo prova del contrario, ci saranno testi – lo vedremo di qui a poco – che dicevano “Pastorino non veniva tutte le settimane, anzi sono stati anni in cui non è mai venuto”, quindi lo troviamo dal 1997 al 2002 collaborare molto più fattivamente e molto più assiduamente con gli stabilimenti che sono in Tunisia, in Belgio, in Francia, in Grecia, in Giappone, negli Stati Uniti, è tutto provato dagli atti

perché fra i tanti documenti che la Guardia di Finanza ha raccolto ci sono anche le trasferte e tutto quello che attestava la presenza di Pastorino in un posto piuttosto che in un altro, per attività di lavoro legate allo stabilimento di Genova, piuttosto che per attività di lavoro legate allo stabilimento di Taranto. Quindi è assolutamente trasversale rispetto a tutti gli stabilimenti del gruppo, ponendo lui per primo – per carità – non ho assolutamente l'ardire di paragonare la sua difficoltà alla mia, ma ponendo lui per la sua difesa ed il suo difensore per la mia difesa in una condizione di grave pregiudizio, perché come facciamo a dimostrare per esempio che si occupa dal 1997 al 2002 – come detto peraltro più volte ed anche da un teste, dal direttore dello stabilimento di Tunisi – che per cinque anni, dal 1997 al 2002, l'Ilva trasferisce presso lo stabilimento di Tunisi un intero impianto siderurgico che si trovava a Torino e che viene trasferito pezzo per pezzo con la supervisione di una serie di tecnici, fra cui anche Pastorino, a Biserta in Tunisia, quindi rendendogli praticamente anche impossibile la possibilità di potersi occupare in maniera continuativa di qualcosa a Taranto. Lo dirà il test Barek di cui non citerò nessun passaggio della testimonianza perché il Giudice giustamente mi dice: “Le testimonianze sono in atti, me le andrò a guardare” anche sulla base delle indicazioni che le sto dando io e sono certo che questa cosa avverrà. Un altro ragionamento che si è voluto non fare, per una forma di pigrizia mentale, è quello secondo il quale la realizzazione di un nuovo impianto e la realizzazione di una manutenzione su un nuovo impianto – ritornando all'imputato precedente – non rappresenti in sé anche un miglioramento dal punto di vista delle performance ambientali, cioè si pensa che qualsiasi macchina costruita al mondo deve avere per la normativa vigente e per quella che è la tendenza del mercato delle prestazioni ambientali migliori di quella precedente, soltanto in ambito siderurgico l'idea secondo la quale o – meglio – il fatto che ci consente di appurare che tutte queste macchine, questi ammodernamenti impiantistici sono necessariamente in grado di dare delle performance ambientali generali più importanti e più corrette, più in linea con tutte le normative che vi via si susseguono, in ambito siderurgico questo non è una certezza o – meglio – in ambito siderurgico Ilva Taranto non è una certezza, quindi bisogna spiegare che queste attività di miglioramento non siano implicitamente, insieme ad altre valutazioni, perché non vogliamo adesso dire che abbiamo fatto solo alcune valutazioni, per alcuni impianti sì, per tutti quelli che avevano una finalità squisitamente ambientale l'abbiamo fatto, ma per quelli che avevano anche una declinazione più tecnica, più funzionale al processo, è certo che un impianto nuovo sia migliore di un impianto vecchio, in quel migliore c'è tutto, c'è la resistenza, c'è l'economia nella gestione, ma c'è anche la parte relativa all'impatto ambientale, è una cosa assolutamente scontata. Come vi ho detto Pastorino non aveva

un ufficio a Taranto, lo dice il teste Piane, che con lui aveva fatto quell'attività di studio per la realizzazione della centrale elettrica, dice: "Quando veniva a Taranto si poggiava nel mio ufficio", usando uno slang locale molto comune "si poggiava nel mio ufficio". Anche per lui, come per l'altro consulente, per l'Ingegnere Enrico Bessone, si vocifera – forse è l'unico modo per poter dare una collocazione lessicale corretta – del fatto che lui non sia in organigramma, la circostanza è falsa, lui risultava presente in organigramma, in tutti gli organigrammi acquisiti dalla Procura, Pastorino correttamente viene indicato come esterno perché è in pensione, quindi non è un indipendente diretto e viene indicato come nel compartimento laminazione di energie, a freddo, in area a freddo sempre – quindi neanche in quella interessata dal sequestro – e nuovi impianti elettrici. Lo troviamo evidentemente questa volta non nell'organigramma specifico dello stabilimento di Taranto perché lui non era a Taranto e quello sarebbe stato un falso, come fai a mettere nello stabilimento di Taranto una persona che a Taranto ci sta un giorno alla settimana? Deve stare nello stabilimento di gruppo, non può stare nello stabilimento di Taranto ed infatti in tutti gli organigrammi che noi abbiamo, grazie all'acquisizione fatta dalla Guardia di Finanza il 27 luglio 2013, lo troviamo indicato come esterno nella parte relativa alle energie ed alla laminazione a freddo, ma in particolare alle energie, come consulente esterno del gruppo. Trent'anni di esperienza maturata presso l'Italsider pubblica fino al 2000 e dipendente del Gruppo Riva dopo che il gruppo acquisisce l'Italsider di Genova e poi consulente, consulente attraverso due società in accomandita semplice, la CSP e la C.I.M.E.. Ogni reddito percepito da queste due società è stato regolarmente dichiarato ed attraverso questa documentazione reddituale la Guardia di Finanza rinviene anche i valori economici che le ho detto prima, i famosi 82 mila euro lordi l'anno ed anche li nella documentazione contrattuale relativa alla C.I.M.E. ed alla CSP noi troviamo esattamente quello che io le ho detto fino adesso, risorse energetiche e prestazioni e servizi, assolutamente coerenti con quello che fosse il suo ruolo. Quindi ombrosità della sua presenza a Taranto? No, non si può dire oppure rispetto alla presenza in organigramma no, nell'organigramma era presente. Valenza caratterizzante del costo del suo contratto? No, 82 mila euro l'anno non sono un contratto che possa destare una qualche forma di pensiero diverso da quello che Pastorino facesse realmente presso lo stabilimento di Taranto. Presenze, è il grande tema della difesa di Pastorino, è un grande tema sul quale mi piacerebbe coinvolgere anche l'Ufficio del Pubblico Ministero, perché il tema delle presenze è veramente un tema fortissimo per quanto lo riguarda. C'è l'allegato 38 alla CNR che individua le presenze di questo signore presso lo stabilimento di Taranto, lui è presente a Taranto nel 2010 per 65 giorni, quindi per 5 giorni virgola 4 al mese, nell'anno 2011 per 59 giorni,

quindi per 4,9 giorni al mese, nell'anno 2012 per 83 presenze per 6,9 giorni al mese e per il 2013 con 35 presenze con circa 2 virgola qualcosa di presenze di giorni al mese. Allora io chiedo al Pubblico Ministero se per Bessone, per i residui consulenti, per Bessone, per Rebaioli, perché esercivano attività assolutamente lecite ma diverse per tipologia, non è stato potuto fare nessuno sforzo per sapere il quando, il cosa o il come avesse fatto a partecipare a questa consorteria criminale io le chiedo per Pastorino di fare uno sforzo in più. Un giorno alla settimana, di solito dal martedì mattina al mercoledì sera, un qualche sforzo in più per dire che avrebbe fatto in quel giorno e mezzo la Procura dovrebbe farlo, di quel mese in cui è venuto, di quella settimana in cui è venuto, di quei cinque anni in cui non ci ha messo piede, qualcosa in più me la dovete dire. Perché Bessone lavorava cinque ore alla settimana, eserciva la funzione della manutenzione di acciaierie, ma Pastorino stava un giorno alla settimana. Uno sforzo in più, uno sforzo in più per dirmi in quella giornata di lavoro poggiato nell'ufficio di Piane che tipo di coinvolgimento eziologico poteva avere avuto nella commissione dei reati gravissimi che gli avete contestato. Ha il diritto di saperlo. Sono passati dal 2013 ad oggi dodici anni da quando è andato in galera, da pensionato, da pensionato Italsider, non da pensionato del Gruppo Riva, da pensionato Italsider. È una mistificazione operata in sede di indagini. Del resto quando un investigatore – lo dico al Giudice e lo dico al Pubblico Ministero che vedo qui vicino a me – per dirti che sei coinvolto in un processo ti definisce tuttologo borderline, io se facessi il Pubblico Ministero direi a questa persona “Spiegami cosa vuoi dire con tuttologo borderline, anzi ti dico sin d’ora non mi scrivere più una cosa del genere su una CNR, perché tuttologo borderline non è il mio lavoro, non è il tuo lavoro. Non sei tenuto a fare queste valutazioni che non mi aiutano e che non mi dicono nulla su quello che avrei dovuto fare prima e su quello che dovrei fare adesso per capire chi è questa persona”. Eppure questo concetto espresso nella CNR del 27 di luglio del 2013 fa guadagnare a Pastorino una richiesta di misura cautelare eseguita poi nel settembre dello stesso anno, tuttologo borderline. L'attenzione investigativa su Pastorino scaturisce – come detto in precedenza – anche da delle intercettazioni ed in quelle intercettazioni si parla esattamente di quello che vi ho detto, cioè di impianti che si intende realizzare, di fornitori che chiedono notizie su impianti che si pensava di realizzare a Taranto e su impianti che poi di fatto in questi due casi non vennero mai realizzati, quindi ecco perché mi sono permesso di dire un po' furbamente reato impossibile, perché se io sono coinvolto in questa vicenda perché ho fatto certamente queste due cose, cioè ho studiato la possibilità di realizzare questi due impianti e poi la centrale non è stata fatta più, il cowper non è stato montato più, spiegatemi attraverso quale forma di esecuzione della condotta io avrei potuto

commettere i reati che mi state contestando. Ed allora anche qui, devo dire certamente non con lo spirito di aiutarci, ma con lo spirito di far comprendere i fatti, ci viene in soccorso Ilva in A.S. perché Ilva in A.S. consegna – come ho detto prima – alla Guardia di Finanza nel lontano 2016, quando il Pubblico Ministero intende acquisire e depositare delle indagini integrative, degli ordini, gli stessi otto ordini – vi ricordate? – di Bessone, io vi guardo sperando che mi diate qualche cenno di assenso, non ci riesco, va bene, sarà colpa mia. In quegli otto ordini di Bessone ce ne sono due di Pastorino, e beh, allora qua così come il giorno, il giorno e mezzo, qua mi vorrei confrontare con il Pubblico Ministero, perché quel giorno e quel giorno e mezzo diventa nella declinazione della condotta sulla quale vi è una certa forma di certezza e noi non disconosciamo queste attività, noi vediamo che Pastorino si rende responsabile della grave colpa, della gravissima colpa, con gravissime ripercussioni sull'aspetto ambientale, sulle emissioni massive che avrebbe anche lui contribuito a sviluppare in territorio di Taranto, di commissionare la redazione di documentazione tecnica per uno studio di fattibilità di una centrale elettrica, dei disegni grafici per la costruzione di una centrale termoelettrica. Questo è l'ordine che collegherebbe la condotta di Pastorino Agostino all'esercizio dello stabilimento siderurgico di Taranto. Perché vi ho parlato di Schiavone? Perché queste attività poi venivano richieste, sovraordinate e seguite dal tecnico dell'Ufficio Tecnico ed il responsabile dell'Ufficio Tecnico era appunto l'Ingegnere Schiavone. Quindi questo è, nulla a che fare con la gestione degli impianti, nulla a che fare con le emissioni, nulla a che fare con le produzioni, nulla a che fare con il comandare personale, nulla a che fare con niente che possa anche solo potenzialmente riguardare un'attività industriale che implichi anche una forma di inquinamento. Volendo ragionare in termini normali, come se dovessimo ragionare come ragiona il Pubblico Ministero, lo svolgimento dell'attività industriale sarebbe un di cui, la principale idea e la principale volontà di questi imputati sarebbe solo inquinare, poi l'acciaio viene dopo. Allora vediamo l'altro ordine, sono due, l'altro ordine è “nuovo impianto di recupero elettrico, automazione di livello 1 e strumentazione”, un quadro elettrico, un quadro elettrico. La richiesta non viene da Pastorino, ma viene – come ho detto prima – dall'Ufficio Tecnico e quindi dall'Ingegnere Schiavone, tutto in atti. Il teste Mariani, sentito all'udienza del 18, conferma tutto, nonostante Pastorino cinque anni prima fosse stato arrestato. Era presente in organigramma sotto la voce “nuovi impianti elettrici”, ci sta e poi con la voce “energia” a far data dal 2012, contemporaneamente con l'acquisizione della centrale. Dice che la presenza a Taranto era legata alla stipula del contratto perché questo contratto non era un contratto che non avesse soluzioni di continuità, poteva avere anche dei periodi in cui non veniva

rinnovato e quindi dice il Luogotenente “Non lo trovi a Taranto perché...” questo dal punto di vista dell'associazione è interessante, perché in quel periodo come dobbiamo considerare Pastorino, quando non aveva il contratto con il gruppo e non lavorava e non girava il mondo e gli stabilimenti? Era associato o non era associato? Era dissociato, era sospeso, era in sonno? Un termine particolare. Cosa faceva Pastorino in quelle fasi lì? L'oggetto del contratto, la consapevolezza di colui il quale partecipa ad un'associazione per delinquere di essere parte di un'associazione per delinquere. Qual era? Recupero energetico, lavoro che faceva da una vita, l'oggetto proprio delle società che aveva fondato, l'oggetto proprio del contratto che aveva. Gli chiediamo – e questo lei lo sa, quindi non torno sul passaggio del verbale – se avesse fatto una qualche verifica anche sull'attività in campo fatta da lui e sia il Luogotenente Mariani che il tessere De Quattro – come lei ha già sentito con le sue orecchie – a verbale, anche compulsati dal Presidente perché all'Avvocato tendevano a non dare risposta, dicono: “No, nessun controllo”. In dibattimento sono stati escussi – come vi ho detto in precedenza – una certa percentuale che non dirò più, ma sono 23/24 testi dell'Accusa, soltanto sei persone dicono di conoscerlo, non era neanche così nota la sua figura, anche perché era talmente diciamo scarsa come volume la sua presenza e probabilmente talmente di nicchia la sua operatività che non tutti sapevano chi fosse, sei sanno chi è. Tutte le testimonianze che lo riguardano evidenziano effettivamente il ruolo e le funzioni svolte per il Gruppo Riva, in particolare il Piane, il teste Piane gli riconosce delle grandi capacità anche a livello contrattuale perché con lui aveva gestito, poi quando si è deciso di non costruire più la centrale aveva partecipato a Roma, si sarebbero svolte a Roma penso presso la sede di Edison, che lui dice Roma nei verbali, ma penso si riferisse a quello, alla trattativa commerciale per l'acquisto della centrale. Viene sentito il teste Andriola, teste del Pubblico Ministero, dice: “Era consulente del Gruppo Riva, coniano il famoso termine tutor...”...

GIUDICE F. VALENTE – Avvocato, riassume questi verbali, non è necessario prendere a leggerli uno ad uno.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì, no, non li sto leggendo, Dottore, li sto riassumendo.

GIUDICE F. VALENTE – Perché siamo abbondantemente fuori dei tempi.

AVVOCATO G. MELUCCI – Li sto riassumendo, Giudice, non li sto leggendo.

GIUDICE F. VALENTE – Perché aveva detto mezz'ora, ma siamo già oltre.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sto per finire, posso solo dirle questo.

GIUDICE F. VALENTE – Va bene.

AVVOCATO G. MELUCCI – Coniando anche il termine tutor, li chiama tutor e lo colloca in un ufficio di progettazione, progettazione, mi piacerebbe sapere che tipo di rilevanza può

avere un ufficio di progettazione rispetto alla commissione dei reati per cui è processo, a me interessa tantissimo, sono certo che questa cosa incuriosirà certamente anche voi, quindi tutta la parte in cui non riesco, si ritiene non opportuno riportare esattamente le dichiarazioni di Andriola sono certo che il Giudice avrà interesse a verificarlo personalmente. Viene sentito Piane che diventerà poi il responsabile da organigramma di Taranto Energia, quando diventerà da Edison a Taranto Energia e dirà le cose che le ho detto: “Io dipendevo direttamente dal direttore, non certamente da Pastorino, gli riconosco grandi qualità, soprattutto – come le ho detto prima, anticipando un tema che mi ero appuntato in questo momento – all'attività commerciale – la definisce lui – per l'acquisizione della centrale”, conferma la circostanza che Pastorino svolgesse praticamente quasi tutta la sua attività viaggiando per il mondo. Ricorda una serie di sedi nelle quali diceva di essere stato, ma noi abbiamo la documentazione che il Pubblico Ministero ha acquisito che lo dimostra, il Belgio, l'Olanda, la Cina, l'America e spiega anche le ragioni per le quali si recava in questi posti, indicandole in maniera generica, “Sono andato a vedere quell'impianto, piuttosto che quell'altro, sono andato in quell'impianto, ho fatto un sacco di chilometri, sono arrivato lì e ho visto che siamo più avanti noi di loro”, non c'è bisogno di fare secondo me un'attività di upgrade di un impianto che abbiamo a Taranto perché è già più performante di quello che hanno le persone ed i siti dove sono andato a fare questa ennesima trasferta. Questi erano i colloqui che aveva con Piane e sono certo che lei queste cose le andrà a verificare e potrà confermarle. Anche in questo caso abbiamo lavorato cercando di capire se gli imputati potessero darci qualche illuminazione maggiore rispetto alle funzioni del signor Pastorino, che l'Ingegnere Capogrosso è assolutamente puntuale, si occupava solo di impianti a freddo, questo è indicativo del fatto che neanche l'area interessata dalla misura cautelare reale fosse l'area in cui lui operava, soprattutto dell'elettrozincatura che era una specificità dello stabilimento di Genova dove aveva lavorato trent'anni ed aveva fornito importanti contributi nella conoscenza e anche nella scelta prima di pensare all'acquisto della famosa CET 4 e poi arrivare a concludere che insieme naturalmente alla proprietà, alla direzione che fosse più opportuno invece acquistare CET 3 da Edison. Si è preoccupato di attività di investimento, mai di gestione, la sua presenza a Taranto non è mai stata assidua, alcune settimane era presente e poi mancava anche per mesi. De Felice, capo area altiforni dal 2003 al 2012, un periodo estremamente rilevante rispetto ai fatti per cui è processo, conferma esattamente quello che dice Capogrosso, non ha mai avuto incarichi gestori, anzi diceva c'è qualcosa di più, conosceva l'uomo e dice: “Secondo me non aveva le competenze per fare il gestore, magari il fatto che potesse essere preparato su com'è fatta una macchina, su chi è il migliore fornitore di

quella macchina, però per gestire un impianto ci vogliono competenze diverse, non mi risulta che le avesse, quindi mi state dicendo proprio una cosa di cui non comprendo il senso”. “Non ha mai impartito disposizioni al personale”, lo dicono tutte le persone con cui ha lavorato, “Non si permetteva di fare una cosa del genere e non è stato mai stabilmente a Taranto”. Viene sentito l'imputato Andelmi che dice una cosa molto molto chiara, dice: “L'ho incontrato più volte in Tunisia che a Taranto, quindi mi state dicendo che lavorava a Taranto, sì lavorava anche a Taranto, ma io per come lo conosco l'ho incontrato più in Tunisia pur essendo io di Taranto e lavorando a Taranto che presso questo stabilimento”. D'Alò è quello che dice espressamente che ci sono pochissimi giorni in cui lui è presente, ma c'erano periodi in cui mancava del tutto. L'imputato Colucci conclude il suo esame dicendo “La sua presenza era una presenza molto discontinua”. Abbiamo dovuto sentire anche qualche teste a discarico, non potevamo non partire con l'unico teste che avrebbe potuto dare maggiore contezza dell'operatività di questo imputato presso lo stabilimento di Taranto, abbiamo chiamato il capo dell'Ufficio Tecnico, il capo dell'Ufficio Tecnico anche in uno stabilimento siderurgico di fatto non esercisce impianti, ha un ufficio dove si fanno i grafici, dove si fanno degli schemi, si fanno delle valutazioni, si fanno delle previsioni, si fanno delle valutazioni soprattutto rispetto ad attività di ammodernamento, di rifacimento di impianti esistenti o anche alla valutazione se realizzarne di nuove, sempre interfacciandosi con la direzione di stabilimento ed è questo il ruolo che lui fa, definendolo però in particolare l'uomo delle centrali, l'udienza del 07 maggio '19, confermando “Pastorino era come me, veniva dal pubblico, era dell'Italsider” e parla anche lui delle tantissime trasferte, fatte peraltro insieme ad altri valenti tecnici, gli diceva “Questa settimana vado a Salonicco, tra due giorni sono a Biserta” ed è lui quello che dice – è un rigo e mezzo – “Lui arrivava alle undici del martedì e mediamente il mercoledì pomeriggio alle cinque andava via”. Schnabl ci spiega le ragioni per le quali, arrivato a Taranto, si occupa anche di alcuni aspetti specifici legati all'elettrozincatura che a Taranto non c'era, ma era presente soltanto a Genova proprio perché avendo lavorato a Genova era un impianto a lui assolutamente noto ed avendo naturalmente collaborato con Schnabl in questa attività specifica l'unica domanda che gli potevo fare è se a Schnabl o ai dipendenti di Schnabl avesse mai dato delle indicazioni o – meglio, diciamola dritta per dritta – degli ordini tali da surrogare, soppiantare, superare l'autorità di Schnabl nella gestione delle sue attività, lui risponde: “No, no, certamente no, assolutamente no”. Poi c'è Zinno, riassumo la testimonianza di Zinno, Zinno ci dice una cosa ancora più dirimente, ci spiega naturalmente – l'ho spiegato più volte – che lo scopo principale della centrale è quello di utilizzare i gas siderurgici nella maniera migliore senza mandarli in atmosfera

e poi ci dice una cosa che non saprebbe nessuno diversamente perché la G.d.F. non l'ha appurato, la Dottoressa Valenzano in questa cosa è meno colpevole perché Taranto Energia è una società diversa da Ilva e non fa parte dell'area a caldo, quindi non era sotto la sua custodia, quindi potrebbe anche non sapere com'è fatta Taranto Energia, ma Taranto Energia, signor Giudice, signor Pubblico Ministero, non ha camini, non ha camini, quel processo della trasformazione di questi gas in energia elettrica non prevede la presenza di camini, non prevede la emissione in atmosfera di alcun tipo di inquinante. Guardi un po' dove siamo andati a prendere questo imputato, con quale criterio, con quale puntualità. Non aveva alcun potere decisionale, questo lo dice ancora Zinno, “Le decisioni strategiche e fondamentali spettavano a me, l'unica persona che mi poteva dire qualcosa era il direttore, non certamente lui”. Gli chiediamo se avesse saltato la prima linea e si fosse rivolto ai suoi dipendenti per surrogarlo, per soppiantarlo, più o meno lo stesso cliché che abbiamo utilizzato con altri testi e lui ci dice: “No, assolutamente no, non ho mai visto una cosa del genere, era una mia responsabilità, il mio personale era una mia responsabilità”. Pastorino non gestiva impianti, non lo faceva a Taranto e non lo faceva altrove, lo ha fatto probabilmente quando era dipendente diretto dell'Italsider, ma non certamente nel periodo per cui è processo e non lo ha fatto certamente a Taranto. Concludo, tutto quanto rappresentato, argomentato e dedotto prova l'assoluta insussistenza in fatto ed in diritto delle contestazioni mosse tanto all'Ingegnere Enrico Bessone che al signor Pastorino Agostino per tutti i capi di imputazione e riteniamo impossibile anche al termine di un eventuale dibattimento che possa anche solo ipotizzarsi uno scenario istruttorio che possa determinare una ragionevole previsione di condanna a loro carico, tanto sulla scorta degli elementi acquisiti, tanto su eventuali altri che potrebbero in qualche modo essere rinvenuti. Per quanto riguarda invece la questione relativa all'utilizzabilità nei suoi confronti, nei confronti dell'Ingegnere Bessone e del signor Pastorino, delle risultanze dell'incidente probatorio, insisto perché vengano dichiarate inutilizzabili per tutte le ragioni che ho più volte detto e che hanno detto anche i colleghi e pertanto io le chiedo per entrambi i miei assistiti il pronunciamento in una sentenza di non luogo a procedere con la formula che riterrà di giustizia. Grazie.

GIUDICE F. VALENTE – Quindi, verbalizziamo, assoluzione con formula più ampia. Come da programma andiamo al 20, lunedì 20, discussione Avvocati Paliero-Annicchiarico.

